

# RESOCONTO STENOGRAFICO

309.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**E DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	3	(Affidamento gestione Canadair) .....	27
<b>Interpellanze urgenti</b> (Svolgimento) .....	3	Barberi Franco, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	29
(Crisi dei mercati finanziari asiatici) .....	3	Procacci Annamaria (misto-verdi-U) .....	27, 36
Armani Pietro (AN) .....	3, 7	(La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 15) .....	37
Pennacchi Laura Maria, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .....	5	<b>Interrogazioni a risposta immediata</b> (Svolgimento) .....	37
(Attuazione direttiva Unione europea sull'orario di lavoro) .....	8	(Utilizzo di basi USA e NATO contro l'Iraq) .....	38
Contento Manlio (AN) .....	8, 11	Dini Lamberto, <i>Ministro degli affari esteri</i> .....	38
Treu Tiziano, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> .....	10	Nardini Maria Celeste (RC-PRO) .....	38, 39
(Crisi agrumicoltura) .....	12	(Incidente di Cavalese) .....	39
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i> .....	15	Andreatta Beniamino, <i>Ministro della difesa</i> .....	40, 41
Cangemi Luca (RC-PRO) .....	14, 20	Fontan Rolando (LNIP) .....	39
Caruano Giovanni (SD-U) .....	13, 19	Frigato Gabriele (PD-U) .....	41, 42
(Intervista del direttore della Fondazione Villa Maraini) .....	21	Stefani Stefano (LNIP) .....	40
Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario per la sanità</i> .....	21	(Modalità di finanziamento del servizio pubblico radiotelevisivo) .....	42
Giovanardi Carlo (CCD) .....	22	Maccanico Antonio, <i>Ministro delle comunicazioni</i> .....	43
(Attuazione programma aiuti Unione europea per le imprese nei quartieri svantaggiati) .....	24	Savelli Giulio (misto-P.Segni-lib.) .....	42, 43
Alemanno Giovanni (AN) .....	24, 26	(Riduzione dell'orario di lavoro) .....	44
Carpi Umberto, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> .....	25	Marzano Antonio (FI) .....	45, 46
		Pace Giovanni (AN) .....	45
		Pepe Antonio (AN) .....	44
		Treu Tiziano, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> .....	44, 46

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P.Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-CDU: misto-CDU; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.**

PAG.	PAG.		
<i>(Dismissione di palazzo Wedekind, di proprietà INPS)</i> .....	47	Duilio Lino (PD-U) .....	115
Manziona Roberto (CCD) .....	47, 48	Fontan Rolando (LNIP) ..	57, 59, 66, 83, 93, 99 103, 105, 121
Treu Tiziano, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> .....	47	Frattoni Franco (FI) .....	58, 72
<i>(Risanamento delle Ferrovie dello Stato e sicurezza ferroviaria)</i> .....	48	Fumagalli Sergio (misto-SI) .....	75, 96
Giardiello Michele (SD-U) .....	50, 51	Garra Giacomo (FI) .....	73, 98
Burlando Claudio, <i>Ministro dei trasporti e della navigazione</i> .....	49, 50	Giovanardi Carlo (CCD) .....	62, 67, 75
Sbarbati Luciana (RI) .....	48, 49	Giovine Umberto (FI) .....	73, 98
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	51	Grimaldi Tullio (RC-PRO) .....	62, 115
<i>(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05)</i> .....	51	Landi di Chiavenna Giampaolo (AN) .....	105
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	51	Lembo Alberto (LNIP) .....	58
<b>Trasferimento in sede legislativa del testo unificato dei progetti di legge nn. 3587, 995, 1061-bis, 1581, 1990, 2679</b> .....	52	Lucchese Francesco Paolo (CCD) .....	71
Presidente .....	52	Malavenda Mara (misto) .....	63, 67, 86, 118
Rodeghiero Flavio (LNIP) .....	52	Mancuso Filippo (FI) .....	63
<b>Progetto di legge costituzionale — Revisione della parte seconda della Costituzione A.C. 3931</b> (Seguito della discussione) .....	53	Masi Diego (misto-P.Segni-lib.) .....	72, 83, 89
<i>(Ripresa esame articolato — articolo 55 — A.C. 3931)</i> .....	53	Massa Luigi (SD-U) .....	95
Presidente .....	53, 77, 78, 88, 98, 101, 104, 106 107, 109, 111, 115, 119, 120, 121, 122	Mattarella Sergio (PD-U) .....	120
Aloi Fortunato (AN) .....	119	Meloni Giovanni (RC-PRO) .....	88
Benedetti Valentini Domenico (AN) ..	80, 83, 97	Mussi Fabio (SD-U) .....	74, 109
Biocchi Giuseppe (misto-P.Segni-lib.) .....	65, 77 81, 86, 99, 109	Nania Domenico (AN) .....	60, 64, 68, 104, 108
Boato Marco (misto-verdi-U) ....	60, 69, 91, 107	Nardini Maria Celeste (RC-PRO) .....	84
Boccia Antonio (PD-U) .....	111	Novelli Diego (SD-U) .....	90, 102, 109
Bressa Gianclaudio (PD-U) .....	78	Paolone Benito (AN) .....	113
Buontempo Teodoro (AN) .....	94, 105, 117	Pepe Mario (PD-U) .....	80
Calderisi Giuseppe (FI) .....	93, 99, 112	Pezzoli Mario (AN) .....	119
Cananzi Raffaele (PD-U) .....	59	Piccolo Salvatore (PD-U) .....	97, 110
Caveri Luciano (misto Min. linguist.) .....	64	Rebuffa Giorgio (FI) ...	65, 72, 82, 87, 102, 105
Cè Alessandro (LNIP) .....	71	Rivolta Dario (FI) .....	67, 116
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U) ..	85, 106, 112	Roscia Daniele (LNIP) .....	60, 77
Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U) .....	96, 113	Rosso Roberto (FI) .....	70
Colletti Lucio (FI) .....	70	Sanza Angelo (misto-CDU) .....	62, 105, 112
Comino Domenico (LNIP) .....	108, 114	Savarese Enzo (AN) .....	105
Conti Giulio (AN) .....	72	Soda Antonio (SD-U) .....	61, 69, 82, 88
Cossutta Armando (RC-PRO) .....	103, 107	Stucchi Giacomo (LNIP) .....	71, 74
D'Alema Massimo (SD-U), <i>Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali</i> .....	76, 87, 101, 114	Taradash Marco (FI) .....	73
D'Amico Natale (RI) .....	61, 95, 111	Tassone Mario (misto-CDU) .....	75, 94
Debiasio Calimani Luisa (SD-U) .....	116	Tatarella Giuseppe (AN) .....	103
Delfino Teresio (misto-CDU) .....	68	Tremonti Giulio (FI) .....	74
Diliberto Oliviero (RC-PRO) .....	81, 108	Turroni Sauro (misto-verdi-U) .....	120
D'Onofrio Francesco (Federazione Cristiano Democratica — CCD), <i>Relatore sulla forma di Stato</i> .....	53, 70, 71, 79, 84, 87, 92 106, 112, 121, 122	Veltri Elio (SD-U) .....	66, 106
		Vito Elio (FI) .....	100
		<b>Proposta di legge</b> (Proposta di trasferimento in sede legislativa) .....	122
		<b>Disegno di legge di conversione</b> (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente) .....	122
		<b>Proposte di legge e progetto di legge</b> (Approvazioni in Commissioni) .....	123
		<b>Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo</b> .....	123
		Presidente .....	124
		Buontempo Teodoro (AN) .....	123
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .....	124
		<b>Votazioni elettroniche</b> .....	125

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

**La seduta comincia alle 9,05.**

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Apolloni, Bova, Carmelo Carrara, Fassino, Mangiacavallo, Mattioli, Molinari, Pecoraro Scania, Soriero e Vendola sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell' *allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze urgenti**

(ore 9,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Avverto che in base all'articolo 138-*bis* del regolamento, lo svolgimento delle interpellanze urgenti ha luogo a norma dell'articolo 138. Pertanto, il presentatore di ciascuna interpellanza ha facoltà di illustrarla per non più di quindici minuti, e dopo la risposta del Governo, di esporre per non più di dieci minuti le ragioni per le quali egli sia o no soddisfatto.

**(Crisi dei mercati finanziari asiatici)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Tatarella n. 2-00851 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Armani, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, siamo alla vigilia della «partenza» dell'euro, un esperimento unico al mondo di rinuncia della sovranità monetaria nazionale senza rinuncia alla sovranità politica degli Stati aderenti. L'esperimento è rischioso perché l'Europa e l'Italia devono curare una disoccupazione media tra il 12 e il 13 per cento della forza lavoro; esso può riuscire solo se si realizzerà, specie nella prima fase, in un contesto di congiuntura internazionale di sviluppo e di espansione.

Ma oggi c'è la crisi asiatica, una crisi che già dall'estate scorsa è in atto, con riflessi gravi dal punto di vista finanziario e valutario che stanno determinando contraccolpi negativi sull'indebitamento di quei paesi verso il sistema finanziario internazionale, nonché sui corsi delle valute e dei titoli.

La crisi asiatica investe in prima battuta il sistema bancario giapponese e

quello statunitense, ma non è affatto lontana dall'aver effetti negativi sul sistema bancario europeo, come del resto sostiene il premio Nobel Samuelson.

Il riflesso sul sistema bancario italiano, nel quadro di quello europeo, risulta tutt'altro che trascurabile se — prendendo dati recenti della Banca dei regolamenti internazionali — al 30 giugno 1997 (non dispongo di dati più recenti) l'esposizione degli istituti creditizi del nostro paese verso la Cina, la Corea del Sud, la Thailandia, la Malaysia e Taiwan risulta essere complessivamente pari a 7.420 miliardi. Ma il dato esclude l'Indonesia, Hong Kong, Singapore, le Filippine, nonché, ovviamente, il Giappone.

La crisi asiatica, traducendosi in una svalutazione delle monete degli Stati di quell'area, in particolare della Cina, avrà probabilmente riflessi significativi sul meccanismo degli scambi internazionali, nel senso di incentivare, come è ovvio, le esportazioni asiatiche verso l'Europa, verso gli Stati Uniti e quindi anche verso l'Italia, e di penalizzare le esportazioni europee e italiane verso il sud-est asiatico.

Da quest'ultimo punto di vista, l'Italia è interessata agli scambi con quest'area dell'Asia in misura solo apparentemente modesta, se è vero che le nostre esportazioni complessive verso quegli Stati, secondo i dati ISTAT dei primi dieci mesi del 1997, rappresentano il 7 per cento delle nostre esportazioni totali, mentre le importazioni sono pari al 6 per cento del totale: e ciò perché si tratta comunque, in termini di valori assoluti, di 24-25 mila miliardi.

Tra l'altro gli ultimi dati danno la sensazione del primo effetto sulla bilancia dei pagamenti italiana. Le esportazioni verso la Cina, il Giappone, e i nuovi paesi del sud-est asiatico a dicembre del 1997 (sono i dati ultimi che abbiamo avuto dall'ISTAT) scendono dell'11,7 per cento nei confronti del Giappone e dell'11,5 per cento rispetto agli altri paesi del sud-est asiatico. La Cina si mantiene ancora positiva per lo 0,8 per cento, ma le importazioni di questi paesi verso l'Italia sono fortemente cresciute, a dimo-

strazione, appunto, dell'effetto che si è determinato. L'Italia è impegnata ad affiancare il Fondo monetario internazionale nei piani di sostegno a favore dei molti paesi del sud-est asiatico e, in particolare, a favore della Corea del Sud. Ciò significa che le banche italiane devono concedere una moratoria sul recupero dei crediti verso quei sistemi creditizi e quei paesi.

Fra l'altro, verificando questi dati, ci si accorge che nel contesto del sistema bancario italiano, che non è certamente in buona salute da molti punti di vista — la massa delle sofferenze è nota a tutti —, la moratoria verso questi paesi per 10 o 12 mila miliardi, può rappresentare un elemento estremamente negativo. Mi domando: quali effetti può avere la crisi asiatica sulle notorie difficoltà strutturali del nostro sistema bancario? Certamente non un effetto positivo!

Quale può essere l'effetto negativo sulla crescita del nostro sistema produttivo per il 1998? Il Presidente del Consiglio Prodi ha parlato di meno 0,2-0,3 per cento, mentre analisti internazionali e la letteratura sviluppatasi in questi mesi indicano un effetto molto più consistente: solo per gli Stati Uniti esso è pari a meno 1 per cento, con un riflesso per l'Europa e per l'Italia dello 0,4-0,5 per cento. Poiché per il 1998 si prevede una crescita pari al 2-2,5 per cento, comprendete certamente quale effetto negativo può determinarsi in conseguenza della crisi asiatica: se la crescita fosse pari al 2 per cento, l'effetto sarebbe meno 5 per cento, il che significa poco più della crescita attesa per il 1997; se la crescita fosse pari a meno 2,5 per cento, ciò significherebbe 2 per cento e, come saprete, l'occupazione cresce a partire dal 2 per cento in su. Dobbiamo dunque attenderci un riflesso negativo molto più accentuato rispetto alle indicazioni date dal Presidente del Consiglio.

Chiedo perciò al Governo quali effetti siano stati determinati dalla crisi asiatica in relazione alle difficoltà strutturali del nostro sistema bancario ed alla crescita del PIL.

Mi riallaccio al problema dell'ingresso nell'euro. Un conto è entrare nella nuova

moneta europea in un contesto di crescita economica generalizzata dell'Europa e dei sistemi dei paesi industrializzati, un altro è entrarci in una fase recessiva che si caratterizza per un tasso di disoccupazione nei termini da me citati. Invito il Governo a non sottovalutare questi aspetti, a non mettere la sordina sulle difficoltà scaturenti dalla crisi. La svalutazione della moneta cinese avrebbe un riflesso tale in termini di crollo dei prezzi dei prodotti all'importazione per l'Europa e gli Stati Uniti da costringere la Banca centrale europea, una volta avviata la moneta europea, a creare delle difese rappresentate dall'irrigidimento delle difese monetarie e valutarie. Ciò produrrebbe un aumento dei tassi ed un paese che ha il 122-123 per cento di rapporto debito-PIL incontrerebbe notevoli difficoltà.

Poiché il ministro del tesoro basa la crescita ed il piano di rientro dal debito pubblico, cioè il piano di sostenibilità, sull'abbassamento dei tassi di interesse e non sul calo della pressione fiscale — del resto l'avanzo primario è mantenuto tra il 5 ed il 6 per cento a parità di pressione fiscale —, è evidente che l'irrigidimento dei saggi di interesse internazionali può determinare fenomeni negativi consistenti per il nostro paese.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

**LAURA MARIA PENNACCHI, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.** Gli onorevoli Tatarella, Armani e Selva, con la loro interpellanza, come ha testé argomentato l'onorevole Armani, pongono questioni in relazione alla crisi che sta investendo i paesi del sud-est asiatico, questioni delicate sulla cui importanza non si può che convenire.

In questo scorcio di 1998, nonostante le incertezze che permangono soprattutto nelle economie del sud-est asiatico (ora peraltro vediamo con chiarezza che la

crisi si è spostata come centro gravitazionale dalla Corea del sud all'Indonesia), sembra potersi già evidenziare un miglioramento, per quanto lento ed ancora modesto. A questo miglioramento concorrono senz'altro gli sforzi che si stanno compiendo in tema di rifinanziamento del debito estero e le riforme strutturali che i paesi interessati stanno adottando. Nel contempo, però, i mercati internazionali appaiono tenere ancora un atteggiamento di attesa, per poter valutare appieno le caratteristiche, gli esiti e l'evoluzione della crisi stessa.

In relazione all'evoluzione cui stiamo assistendo osserviamo anche che i mercati obbligazionari degli Stati Uniti e dell'Europa hanno già registrato e continuano a registrare forti movimenti per la massiccia immissione di liquidità che viene trasferita dalle piazze dei paesi del sud-est asiatico su quelle statunitensi ed europee, che vengono considerate finanziariamente più sicure. In generale, le autorità monetarie dei paesi più industrializzati mantengono un approccio di prudente attesa, tant'è vero che hanno rimandato eventuali manovre sui tassi.

Nel quadro che ho così sommariamente ricordato, si inserisce l'impatto della crisi stessa — che è appunto la questione su cui ci si chiede di fornire valutazioni — sulla crescita delle economie mondiali, a partire dalla considerazione che in questa crisi sono presenti elementi indubbiamente strutturali, i quali si riflettono anche sui piani di stabilizzazione che sono già stati presentati o che sono allo studio.

L'impatto della crisi sulla crescita delle economie mondiali si lega ad una serie di elementi, in particolare, alla drastica riduzione della crescita dei paesi emergenti dell'Asia. Questi ultimi dal 1990 al 1996 hanno fatto registrare un tasso di crescita media del PIL dell'8 per cento. Le previsioni per il 1998 indicano un tasso significativo, ma molto più basso di quello ricordato, pari al 3 per cento. Dunque, la drastica riduzione della crescita porterà ad una altrettanto significativa decrescita delle importazioni.

L'altro elemento molto rilevante è il fatto che le merci prodotte nell'area, data la forte svalutazione in atto delle valute dei singoli paesi, godranno di un vantaggio competitivo di cui vedremo sicuramente gli effetti.

Tuttavia, anche sulla base delle osservazioni che gli organismi internazionali stanno monitorando, riteniamo che il ridimensionamento della crescita mondiale sarà quantitativamente moderato, tenendo conto della forte integrazione che già sussiste tra le economie dell'Asia (cito soltanto un dato: più del 50 per cento del loro commercio è infraregionale) e, nel contempo, della buona *performance* attesa per tutti i paesi dell'Europa occidentale, comprese per le economie in transizione della stessa Europa occidentale, nonché dell'ottima *performance* che l'economia americana continua a mantenere da molti anni, con un andamento assolutamente inedito.

Questi elementi ovviamente influiscono sulle previsioni che gli organismi internazionali — in particolare l'OCSE ed il Fondo monetario — formulano. Segnatamente l'impatto viene considerato contenuto: si ipotizza un impatto negativo dello 0,7 per cento per gli Stati Uniti e dello 0,8 per cento per l'Europa. Ciò è correlato all'ipotesi di una caduta delle esportazioni mondiali che non sarà superiore a quella che è stata determinata dalla crisi valutaria del Messico nel 1995 e che ricordo fu pari all'1,5 per cento.

Non si può tuttavia escludere il persistere del rischio di una spirale deflazionistica a causa del calo dei costi delle importazioni dai paesi del sud-est asiatico.

L'Europa appare però positivamente — e non negativamente — interessata da questa evoluzione, soprattutto tenendo conto che la politica monetaria dovrà considerarsi in una funzione prociclica, in ciò favorita da una moderata evoluzione dei tassi di interesse e da un andamento estremamente contenuto dell'inflazione, di cui il nostro paese è un esempio che tutti considerano eccezionale.

Inoltre la valutazione è che l'impatto sulla domanda interna, che indubbiamente

potrà essere legata ad una riduzione delle rendite azionarie, sarà tuttavia contenuto.

Al riguardo va sottolineato un elemento. Vi è una specificità dei paesi europei rispetto agli Stati Uniti: la quota-ricchezza detenuta ed investita dalle famiglie sul mercato azionario è molto contenuta rispetto a quella degli Stati Uniti. Ciò peraltro potrebbe costituire oggetto se non di valutazioni critiche, quanto meno di previsioni che potrebbero spingere ad adottare comportamenti che facciano evolvere la situazione in direzione diversa. È un fatto, comunque, che la quota-ricchezza detenuta dalle famiglie sul mercato azionario è molto contenuta rispetto a quanto avviene negli Stati Uniti. Dunque la sensibilità del nostro paese e dei paesi europei nell'ipotesi di un prolungarsi della crisi asiatica appare conseguentemente contenuta.

Per ciò che riguarda l'Italia si stima, in controtendenza, per il 1998 un incremento del PIL moderato ma significativo, che è stato progressivamente aggiornato, come è a tutti noto, in sede internazionale dall'1,8 per cento al 2,1 per cento nel periodo giugno-dicembre 1997, proprio per il positivo andamento congiunturale del nostro paese, al quale concorre la bassa inflazione ed il forte calo dei tassi di interesse.

Anche questa previsione non esclude i rischi di un potenziale impatto sull'economia reale che potrebbero derivare dall'evoluzione del commercio con l'estero con l'area dei nuovi paesi industrializzati asiatici, come la Corea del sud, Hong Kong, Singapore e Taiwan, e dall'apprezzamento del dollaro su tutte le piazze.

Insisto però nel dire che tali rischi si ritiene siano limitati in primo luogo dai ridotti volumi dell'interscambio che il nostro paese ha con i paesi che ricordavo e con i quali — è importante tenerlo presente — anche a fine novembre 1997 si è registrato un saldo commerciale positivo per 9.775 miliardi, nonostante la riduzione delle esportazioni e l'aumento delle importazioni. I rischi sono limitati, poi, per il forte contenimento dei prezzi delle materie prime, che bilancia — e ciò

potrebbe rappresentare un elemento di maggiore preoccupazione per noi — l'evoluzione del dollaro.

Dal punto di vista finanziario il forte afflusso di liquidità sui mercati obbligazionari ha comportato una riduzione dei rendimenti e in questo senso ha facilitato un'evoluzione del nostro mercato interno più simile a quella che hanno i paesi maturi e ha contribuito — questa relazione di causa ed effetto non può essere sottovalutata —, benché indirettamente, ad un ridimensionamento della scala dei tassi, compresa quella dei tassi a breve.

Il nostro sistema bancario, come appare chiaramente dal una tabella redatta dall'Ufficio italiano cambi, evidenzia un'esposizione complessivamente contenuta verso i paesi coinvolti nella crisi. Al contrario, è rilevante il credito con il Giappone, che peraltro è solo indirettamente interessato dalla crisi asiatica in quanto partner principale dei paesi asiatici. Il Giappone del resto ha provveduto a fronteggiare l'esposizione delle sue banche e a riliquidarle con una raccolta di 10 mila miliardi di yen, pari a 135 mila miliardi di lire, attraverso la vendita di obbligazioni garantite dallo Stato.

Per concludere, confermo la valutazione di un impatto molto contenuto sulla crescita. Comunque, anche a prescindere da questa valutazione, sono ormai generali le convinzioni, se non proprio unanimi, sul valore strategico del processo di unificazione monetaria; processo inteso più che nei termini di una rinuncia in uno spostamento dell'esercizio della sovranità monetaria per ripristinare una sovranità monetaria smarrita, con tutti gli effetti negativi che ciò ha comportato come perdita di peso nel campo delle produzioni avanzate e delle frontiere tecnologiche innovative. Dunque, lo spostamento è tra livello nazionale e livello continentale europeo perché ne possa trarre vantaggio l'intera Europa che soffre della cosiddetta sclerosi europea e del cosiddetto declino europeo e ne possa trarre vantaggio il nostro paese, che ha avuto ancora più

significativi problemi ma che oggi si presenta all'appuntamento con risultati del tutto eccezionali.

Il recupero della sovranità valutaria smarrita permetterà di ricostruire una grande area valutaria di stabilità — uno dei grandi fattori di competitività degli Stati Uniti d'America è quello di disporre di un grande mercato integrato, composto di 250 milioni di consumatori — e consentirà all'Europa di disporre di un'estensione dell'area della cittadinanza di proporzioni anche superiori, perché sarà di più di 320 milioni di cittadini e consumatori. Una grande area di stabilità valutaria significa capacità di attrarre capitali, capacità di sollecitare un'inversione dei modelli di specializzazione produttiva e consente di ripristinare quella capacità di innovazione finora messa in discussione e, attraverso questi processi, di rilanciare modelli di sviluppo che genereranno nuova occupazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Armani ha facoltà di replicare per l'interpellanza Tatarella n. 2-00851, di cui è cofirmatario.

**PIETRO ARMANI.** Signor Presidente, ho constatato l'estremo ottimismo con cui il sottosegretario ha commentato l'interpellanza. Ricordo una frase di un altro grande economista americano Dornbusch, che rilevava come l'esposizione delle banche europee verso il sistema asiatico è superiore a quella degli Stati Uniti, in particolare quella italiana e francese. Non vorrei che si mettesse sullo stesso piano l'evento Messico di qualche anno fa con l'evento che abbraccia un'intera area del mondo, alla quale appartiene anche il Giappone. In questo paese la crescita è da anni dello 0,3-0,4 per cento annua.

Se la Cina entrasse in crisi, essa si estenderebbe a quel 50 per cento di interscambio tra i paesi del sud-est asiatico, poiché verrebbe investito anche il Giappone ed il coinvolgimento di tale paese significa mettere in moto un processo il cui punto d'arrivo non potrebbe essere controllato.

Al di là di tutto ciò, vorrei ricordare che proprio nel corso del recente incontro

mondiale di Davos, il presidente dell'ENI Bernabè si è dichiarato molto preoccupato per il crollo dei prezzi delle materie prime, in particolare del petrolio, a fronte di un andamento sostenuto del dollaro. Una crisi asiatica potrebbe mettere in moto un processo deflazionistico rispetto al quale il sistema internazionale non avrebbe gli strumenti che in una passata crisi deflazionistica — mi riferisco al periodo 1929-1933 — furono individuati all'interno di ciascun paese. Infatti, allora avemmo la possibilità di porre in essere manovre di deficit di bilancio di tipo keynesiano, mentre nel caso di una bolla speculativa e di una crisi deflazionistica internazionale non avremmo strumenti adeguati anche perché il Fondo monetario internazionale — come sapete — ha armi spuntate, non ha più di venti, trenta o quaranta miliardi di dollari da porre in campo; quindi, dovrebbero essere i singoli paesi ad intervenire.

Per quanto ci riguarda, già con la moratoria concessa dalle nostre banche alla Corea si evidenzia che il nostro sistema finanziario verrebbe direttamente coinvolto.

Vorrei sottolineare un aspetto, suggerendo al sottosegretario di approfondire una questione particolare; tra l'altro, è prevista per oggi l'audizione del ministro Ciampi e quindi gli sottoporro direttamente il problema, chiedendogli di effettuare un attento monitoraggio, poiché non dobbiamo affidarci allo «stellone», che può dirci che i tassi di interesse probabilmente decresceranno e che quindi noi potremo trasferire una parte degli oneri del debito sulla grande mamma euro, che si realizzerà a partire dal 1999. In realtà, tuttavia, sapendo che si verificherà un'integrazione di carattere monetario ma non politico, dovremo tenerci tutti i nostri debiti e pagarli: il ministro Ciampi afferma che lo si dovrà fare in dodici anni, io credo invece in trent'anni. Ovviamente il problema sarà quello relativo alle modalità del rimborso ed alle strategie in base alle quali sarà affrontata la questione del servizio interessi. Fino ad ora abbiamo assistito solo ad una crescita

della pressione fiscale e non ad una riduzione della spesa corrente, strutturale. Pertanto, siamo in presenza di un aspetto preoccupante, che dà la sensazione della fragilità e dell'estremo pressapochismo con cui si affronta un problema di vaste dimensioni, tra l'altro richiamando la solita solfa del grande mercato europeo. Ma il mercato europeo non può essere confrontato con quello americano. In America si parla un'unica lingua e ci si sposta tranquillamente dalla costa est alla costa ovest, a seconda della crescita economica o della recessione dei singoli Stati. Da noi, come è noto, la mobilità del lavoro è assai limitata e quella delle merci lo è parzialmente. L'unica mobilità alla quale assistiamo è quella dei capitali: questi ultimi, così come vengono, altrettanto possono fuggire. Quindi, nutriamo una grande preoccupazione proprio perché non si tratta di una crisi limitata ad un solo paese, come è avvenuto in Messico, nei confronti del quale gli Stati Uniti sono intervenuti, anche perché, in un certo senso, era il «cortile» di casa. Ci troviamo di fronte ad un meccanismo rispetto al quale — la crisi dell'Indonesia lo dimostra — i provvedimenti di contenimento e di riforma, che dovranno essere predisposti da paesi retti da dittature militari o da oligarchie, avranno tempi lunghi ed incerti per quanto riguarda i risultati. Dobbiamo pertanto attrezzarci affinché non si dia importanza solo al calo dei tassi di interesse, ma si affronti strutturalmente la questione della diminuzione della spesa e soprattutto si riduca la pressione fiscale. Infatti, se il paese vuole mantenere la crescita del PIL intorno alle previsioni effettuate dal ministro Ciampi per i prossimi 12-15 anni, con un avanzo primario delle dimensioni del 5 o 6 per cento del PIL, non potrà non ridurre la pressione fiscale; altrimenti il PIL non potrà aumentare.

*(Attuazione direttiva Unione europea sull'orario di lavoro)*

PRESIDENTE. Chiedendo scusa agli altri colleghi, in considerazione degli im-

pegni del rappresentante del Governo passiamo all'interpellanza Fei n. 2-00857 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 2*), cui risponderà il ministro Treu.

L'onorevole Contento, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, egregi colleghi, signor ministro, l'interpellanza, firmata da numerosi deputati di alleanza nazionale e del Polo, ha come oggetto una delle questioni che si trovano attualmente sul tappeto e sono fonte di preoccupazione non solo per chi vi parla, ma anche per larghi strati della nostra società civile, per gli effetti che in relazione al problema delle 35 ore potrebbero avere decisioni che il Governo si accinge in questi giorni e in queste settimane a definire.

L'interpellanza in questione muove innanzitutto dall'osservazione che nella recente legge comunitaria per gli anni 1995-1997, che la Camera ha licenziato non molto tempo fa, era contenuta originariamente una previsione normativa — recata dall'articolo 46 — che stabiliva espressamente le modalità di attuazione della direttiva comunitaria in materia di organizzazione dell'orario di lavoro. In quell'articolo, così come allora era stato confezionato, si prevedeva specificamente che l'orario normale di lavoro fosse fissato in 40 ore settimanali e che i contratti collettivi nazionali potessero stabilire una durata minore e riferire l'orario normale alla durata media delle prestazioni lavorative in un periodo non superiore all'anno. In sostanza, quella disposizione prevedeva, quindi, il recepimento nell'ordinamento italiano dei criteri assunti sulla scorta di una direttiva emessa dagli organismi comunitari competenti, la quale fissava in linea di principio il limite delle 40 ore come punto di riferimento. Purtroppo, però, è accaduto che, in forza di un emendamento soppressivo presentato proprio in quest'aula, quell'articolo sia stato cancellato. Quindi quell'indicazione, che pure nel corso dell'iter parlamentare aveva avuto anche il consenso del Governo — almeno in base a quanto si era potuto

apprendere — è stata immediatamente tolta di mezzo.

Vi è poi un'aggravante nel percorso che stiamo ricostruendo, collegata ad un aspetto che tra l'altro, signor ministro, la vede coinvolta direttamente. Mi riferisco al provvedimento varato nel giugno dell'anno scorso, che, per ragioni di semplificazione, nel dibattito politico viene definito lapidariamente come « pacchetto Treu », all'interno del quale vi era un'ulteriore specifica previsione normativa — che sicuramente lei conosce meglio di chi le parla — rappresentata dall'articolo 13 il quale, tra l'altro, ha ribadito che l'orario normale di lavoro nel nostro ordinamento è fissato in 40 ore settimanali e che i contratti collettivi nazionali possono stabilire una durata minore e fissare il riferimento dell'orario con modalità diverse. Sostanzialmente, altro non rappresentava, questa disposizione normativa, che quanto sarebbe stato successivamente sancito nell'accordo di recepimento della legge comunitaria.

Saltando a pie' pari tutto il resto, è evidente che quel che interessa all'opposizione in questo momento è comprendere l'atteggiamento del Governo in relazione ad una questione politica da tutti conosciuta: il famoso lodo Bertinotti. Lei sa che nel nostro paese, anche nella giustizia, si fa sempre riferimento a qualche lodo; bene, ce n'è uno, che lei conosce benissimo, tra il Governo e Bertinotti, tra le forze di maggioranza e Bertinotti, che è in grado di condizionare, tra l'altro, almeno in parte, sotto il profilo politico la « libertà » degli schieramenti in relazione ad un problema come questo.

Allora, di fronte a tutti questi episodi ed in relazione agli interessi nazionali, che per noi sono rappresentati dal sistema produttivo e quindi economico del nostro paese, ci siamo permessi di domandare al Governo per quali ragioni innanzitutto sia stato accolto l'emendamento famoso che ha tolto di mezzo l'attuazione della direttiva comunitaria, in materia tra l'altro di orario di lavoro, e quale valore sia stato attribuito all'accordo sindacale stipulato, sostanzialmente sulla scorta dei criteri

degli allegati al Trattato di Maastricht, tra Confindustria e organizzazioni sindacali il 12 novembre 1997. Soprattutto, signor ministro, al di là degli infingimenti e delle polemiche giornalistiche, le chiediamo quali provvedimenti lei, a nome del Governo, o il Governo intendano adottare e con quali tempi in relazione al recepimento della direttiva europea n. 104 del 1993.

**PRESIDENTE.** Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**TIZIANO TREU, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Onorevole Contente, lei ha presentato la questione con molta correttezza nelle premesse, quindi mi esimo dal ritornare su questi punti e faccio alcune precisazioni sulla questione specifica che viene richiesta.

Nella versione della legge n. 196 si riprende un'indicazione del patto del lavoro, stipulato nel settembre 1996, in cui in materia di orario di lavoro si danno due indicazioni (questo è importante anche per risponderle): da una parte, recepire la direttiva comunitaria n. 93/104 e, dall'altra, fissare in ogni caso — così si dice — in via legislativa il nuovo orario, che allora era immaginato di 40 ore.

Dico questo per sottolineare che la direttiva comunitaria non si occupa di orario normale, ma si occupa di livelli massimi di orario, cioè ha una funzione di garanzia; si occupa dell'orario notturno, dei riposi, prevede deroghe alle normative di garanzia. Insomma, come normalmente le direttive di questo tipo, ha essenzialmente una funzione garantista e direi anche di tutela della salute.

Viceversa, l'orario normale è materia distinta, che si discute in sede contrattuale, ma che ha anche un'appropriata sede legislativa, tanto è vero che nello stesso patto del settembre 1996 si immaginava la definizione in via legislativa di un nuovo orario.

Quando si è discussa la legge comunitaria, non si è tenuta così distinta la materia — devo dire, valutando *ex post*,

forse in modo improprio — e, tra i criteri di attuazione della delega che avrebbe dovuto poi permettere di far riferimento all'accordo intervenuto tra le parti per l'attuazione della direttiva, si è aggiunta anche un'indicazione normativa che aveva a che fare con l'orario normale; ripeto, materia di per sé estranea alla direttiva. Quindi, questo già indica come ci sia stata un po' di contaminazione.

Nella discussione successiva, come lei stesso ha ricordato, la materia è stata arricchita, comunque complicata in ogni caso; c'è stato il fatto nuovo dell'accordo Governo-rifondazione comunista in ordine all'orario delle 35 ore. Ripeto: materia in sé estranea alla direttiva, ma di fatto poi interferente, perché, come ho detto, nella stessa presentazione della legge comunitaria i due aspetti sono stati intersecati.

In tale contesto, l'emendamento presentato dalla maggioranza, a cui lei ha fatto cenno, è da considerarsi proprio alla luce di questo fatto; c'è un'interferenza tra la materia propria della direttiva vertente sui riposi e gli orari notturni, e la materia concernente gli orari normali oggetto di questa nuova indicazione attinente non più alle 40 ma, in ipotesi, alle 35 ore.

Di fronte a tale sopravvenienza la maggioranza (il Governo ha preso atto) ha ritenuto che fosse opportuno momentaneamente soprassedere all'attuazione della delega in quel modo per chiarire la questione dell'orario normale. Tale questione, tra l'altro, non è solo oggetto dell'accordo citato e quindi di un'iniziativa legislativa che il Governo si è impegnato ad assumere, ma è anche oggetto di disegni di legge già presentati in Parlamento.

La stessa ragione ha portato a compiere operazioni di stralcio anche con riferimento all'attuazione della direttiva comunitaria sui congedi parentali, una questione diversa ma che tuttavia ha dei contatti con quella in oggetto.

Ciò è stato fatto per avere il tempo necessario per raccordare la questione dell'orario normale con quella contenuta nel disegno di legge attuativo delle 35 ore.

L'aver stralciato la norma nella legge comunitaria non significa che il Governo non abbia intenzione di riprendere la materia negli stessi termini.

In questo senso, del resto, vi è stata un'esplicita indicazione da parte mia ma anche da parte della Presidenza del Consiglio sia in Commissione lavoro che in incontri con le parti sociali, confermando che è intenzione del Governo attuare la direttiva comunitaria con la tecnica della delega, mantenendo quindi il valore dell'accordo sindacale, da lei ricordato, stipulato il 12 novembre 1997, modificando o aggiustando la parte dell'accordo che si riferisce all'orario normale.

Ricordo che nell'accordo sindacale da lei citato non vi è solo la materia tipica della direttiva (i riposi, l'orario notturno e via dicendo), ma anche quella dell'orario normale espresso in 40 ore ed ora, viceversa, oggetto di discussione per le 35 ore.

In conclusione noi manteniamo e diamo valore all'accordo sindacale stipulato in base ai principi del trattato di Maastricht; riteniamo che esso continui ad essere la base per l'attuazione della delega e che lo strumento della delega sia tuttora uno strumento valido. Ovviamente ci sarà da fare quest'aggiustamento per quanto riguarda l'orario normale e lo si farà col disegno di legge che il Governo si è impegnato a presentare. Ci sono anche altri disegni di legge all'esame del Parlamento, ma noi privilegiamo quella « sede » per inserire una norma di delega che permetta di recepire in tempi brevi la direttiva europea n. 104 del 1993.

Sappiamo che i tempi sono stretti e che l'Italia non deve rischiare una condanna per non aver recepito quella direttiva; pertanto, anche per questa ragione, ci impegniamo ad accelerare i tempi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Contento ha facoltà di replicare per l'interpellanza Fei n. 2-00857, di cui è cofirmatario.

**MANLIO CONTENTO.** Signor Presidente, signor ministro, debbo dire che le argomentazioni che lei ha portato in questa sede non sono soddisfacenti; non lo

sono in relazione all'occasione che le era stata offerta e che io pensavo lei volesse cogliere per andare, come giustamente ha inteso nella sua risposta, un tantino oltre quello che era l'aspetto strettamente connesso alla direttiva comunitaria.

Me ne dispiaccio perché, nel silenzio che ha caratterizzato la sua risposta in relazione a questi aspetti, vi è indubbiamente tutto il suo imbarazzo di fronte ad una questione che non è ancora sostanzialmente definita nei suoi contenuti e che mette in grave discussione, se me lo consente, gli interessi di un sistema economico che non sono quelli dell'onorevole Bertinotti e non sono nemmeno quelli del Governo del paese: sono gli interessi della nostra nazione.

Quando nelle sue parole avverto la distinzione tra il contenuto, corretto sotto il profilo tecnico, dell'orario di 40 ore riferito alla protezione dei lavoratori, quindi come elemento inquadrato in quel contesto, mi stupisco di non percepire da parte sua un imbarazzo molto più forte per quanto attiene al passaggio normativo esistente nel nostro ordinamento, quello dell'articolo 13 della legge che porta il suo nome, il cosiddetto « pacchetto Treu », nel quale, come lei mi insegna, è scritto chiaramente che l'orario di lavoro è di 40 ore e che questo è l'orario di lavoro normale; quindi siamo al di fuori, sotto il profilo giuridico, del contenuto della direttiva. Ritengo che lei forse sia la persona più sensibile a tale riguardo, perché deve spiegare all'opposizione, che glielo chiede nell'interesse del paese, come sia pensabile che mentre con un provvedimento adottato solo alcuni mesi fa, si è fissato come limite per l'orario di lavoro normale quello delle 40 ore, demandando alla contrattazione collettiva la possibilità, come accade oggi, di andare oltre quella definizione per legge, *d'emblée* ci si stia accingendo ad indicare normativamente il limite delle 35 ore nel corso di un dibattito che non solo coinvolge tutti i paesi europei, ma anche i sistemi economici europei.

L'aspetto drammatico della situazione è legato a questioni ancora più impor-

tanti. Il tema delle 35 ore di lavoro settimanali, di estrema attualità, porterà un beneficio al nostro paese nel sistema competitivo interno dell'Unione europea? In relazione agli aspetti della disoccupazione di aree cosiddette svantaggiate, quali il Mezzogiorno d'Italia, quell'indicazione creerà nuovo lavoro e soprattutto consentirà di far emergere quel lavoro sommerso di cui si sta discutendo da più parti? Non sarà invece un ulteriore grande peso che graverà sulla possibilità di far crescere l'offerta di lavoro e sulla diminuzione dei livelli di disoccupazione nel paese?

Pensavamo che quella odierna rappresentasse una possibilità per il ministro del lavoro per chiarire in quest'aula quale dovrà essere il ruolo del Parlamento rispetto a tale questione. Ci chiediamo infatti se esso di dovrà limitare a svolgere un mero ruolo notarile o, se preferisce, da ufficio del registro in relazione a progetti di organizzazione del lavoro che si riflettono sul sistema produttivo, che non sono il frutto — o quanto meno si avviano a non essere il frutto — di una scelta ponderata presa a seguito di un dialogo tra forze di maggioranza e di opposizione che sia incentrata sugli interessi del paese, ma che presentano purtroppo una forte anomalia, determinata dall'esistenza di un accordo politico che consente alla maggioranza di sostenere il suo Governo, o se potrà aspirare ad altro. È drammatico, considerato che ci dovremo sempre più confrontare in termini competitivi nell'ambito delle politiche di coesione dell'Unione europea, immaginare che nel nostro paese questa libertà non ci sia in forza di un accordo politico stilato nei termini che ho illustrato.

Lei aveva il dovere, perché rappresenta il Governo di questa nazione e aveva, secondo me, l'opportunità in quest'aula di farlo, di chiarire quale fosse anche la sua opinione, considerato che tali responsabilità fanno capo al suo dicastero. Avrebbe dovuto rendere noto se riteneva, in sostanza, che gli accordi cui ha fatto riferimento e che avevano disegnato un percorso comune, da un lato le organizzazioni sindacali e dall'altro le associazioni

di categoria, possano e debbano essere sorpassati da quel *diktat* che si è riassunto nel cosiddetto « lodo Bertinotti ».

Questa è la nostra preoccupazione e riguarda, come ho detto in precedenza, le attività di impresa del paese.

Non vorremmo che l'abbassamento dell'orario normale di lavoro stabilito per legge portasse a conseguenze, che peraltro si sono già verificate. Cito l'esempio dei metalmeccanici tedeschi (che lei, signor ministro, conosce probabilmente molto meglio di chiunque altro) per i quali sotto il profilo contrattuale questa direzione è stata intrapresa e successivamente ci si è accorti che, invece di consentire alle aziende un aumento dell'occupazione, queste ultime sono state costrette ad aumentare gli investimenti nell'innovazione tecnologica e nei macchinari. Dunque anche i fatti e non solo le parole dimostrano che quella strada è quanto meno pericolosa e discutibile.

Ecco le ragioni per cui, signor ministro, non posso essere soddisfatto della sua risposta, e non lo sono nell'interesse del paese. Spero che lei non accetti di consegnare al Parlamento un lodo Bertinotti deciso fuori di qui e che viene imposto alle forze di maggioranza, e in qualche modo contrastato solo dalle forze di opposizione, perché in discussione è il nostro interesse nazionale, un intero sistema economico. Per quanto riguarda alleanza nazionale, noi vorremmo che questi interessi, che giudichiamo di carattere nazionale, fossero consegnati alle mani del Parlamento e non agli accordi tra Governo e Bertinotti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

### **(Crisi agrumicoltura)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Mussi n. 2-00855 e Diliberto n. 2-00862 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Caruano, cofirmatario dell'interpellanza Mussi n. 2-00855, ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI CARUANO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, vorrei sinteticamente fare il punto di una crisi senza precedenti che interessa l'agrumicoltura non solo siciliana ma anche di altre regioni meridionali. Innanzi tutto devo precisare che non si tratta di un problema esclusivamente di carattere produttivo perché per alcune province, come Catania, Siracusa, Ragusa e Palermo, e per vaste zone della Calabria, assume le caratteristiche di un problema sociale dal momento che in quei territori si vive prevalentemente, se non esclusivamente, di agrumicoltura.

Recentemente peraltro si è svolta, in modo ordinato e democratico, una manifestazione importante che ha visto la partecipazione dei sindaci, del vescovo della città di Catania, delle organizzazioni professionali, dei sindacati e degli stessi produttori i quali hanno voluto porre all'attenzione nazionale i temi di cui stiamo parlando. È chiaro che le cause della crisi di tale settore produttivo sono molteplici. In primo luogo si registra un calo della presenza dei prodotti italiani nei mercati europei. Tale situazione è dovuta, a sua volta, a molteplici cause: vi sono responsabilità regionali, inadempienze gravi della regione Sicilia e di altre regioni ma vi è anche una responsabilità nazionale, se si fa riferimento agli accordi recentemente stipulati che non valutano l'impatto sull'agricoltura italiana degli accordi stretti fra l'Unione europea e i paesi nordafricani produttori di agrumi. Fra l'altro non si conosce in che misura tale impatto sia negativo sull'intero settore agrumicolo. Si può dunque parlare di responsabilità a livello europeo ove si pensi che gli orientamenti e i regolamenti adottati tendono a privilegiare l'agricoltura del nord Europa.

Occorre però svolgere una riflessione sul ruolo tutto siciliano di una organizzazione dei produttori che non riesce ad avere un potere contrattuale forte in

relazione alla distribuzione dei propri prodotti.

È quindi una riflessione che riguarda anche l'associazionismo e il ruolo della cooperazione nel meridione; non solo questo, ma concerne anche la necessità di avere finalmente una politica agricola che tenga conto della esigenza della riconversione e dello sviluppo. Anche in assenza di infrastrutture e di servizi, dobbiamo creare le condizioni perché vi sia una inversione di tendenza. Per questo noi facciamo riferimento ed abbiamo grande fiducia nella possibilità che l'articolo 55 offre al settore dell'agricoltura, soprattutto per quanto riguarda i costi di produzione, che sono troppo elevati per il nostro paese ed in particolare nel Mezzogiorno e in Sicilia; quest'ultima, infatti, vive la condizione della « insularità » in un modo negativo: basti pensare soltanto ai costi del trasporto. Per un camion, infatti, che deve trasportare agrumi, vi è un ulteriore aggravio di costi di circa 350-400 mila lire solo per attraversare lo stretto di Messina. Occorre, quindi, una riflessione che tenga conto della necessità di una riorganizzazione del settore e di una riconversione produttiva che non escluda l'integrazione al reddito di chi affronta la riconversione del proprio modo di produrre, che preveda un premio destinato a sostenere le produzioni di qualità (le quali, tra l'altro, sono previste da provvedimenti regionali ma che, tuttavia, non vengono applicati) e un premio per le produzioni ecocompatibili.

Occorre inoltre prevedere la tutela degli agrumeti, che hanno un valore paesaggistico da salvaguardare. Pertanto, a quei produttori non si può chiedere di affrontare i mercati europei, perché quell'agrumeto ha un significato diverso.

Vorrei ora fare una considerazione relativa alle organizzazioni dei produttori.

Ricordo che la sinistra democratica ha presentato una proposta di legge che affronta radicalmente questo problema del ruolo delle organizzazioni dei produttori e delle associazioni dei produttori nelle regioni meridionali. Noi non siamo tra quelli che affermano che tutte le

associazioni dei produttori non vanno bene o che hanno al loro interno fenomeni di illegalità gravi. Non siamo neanche dell'avviso che tutte le associazioni funzionano bene. Sappiamo, ad esempio, che in Sicilia vi sono talune associazioni che nulla hanno a che fare con le produzioni agricole e con la necessità di commercializzare.

Uno degli obiettivi quindi da perseguire sicuramente in questo settore è quello di avere finalmente una associazione dei produttori che riesca a rappresentare gli interessi della produzione.

Chiediamo quindi che venga effettuata una verifica del ruolo e delle funzioni delle associazioni dei produttori. Vi sono, infatti, troppe associazioni di produttori; mentre noi vogliamo che vivano solo quelle che realmente difendono gli interessi del Mezzogiorno e dei produttori, i quali rappresentano l'anello debole della filiera agroalimentare.

Preannuncio che chiederemo anche la verifica del ruolo e della presenza delle industrie di trasformazione che troppe volte, anziché trattare le arance, trasformano la carta.

Noi, tra l'altro, veniamo da una crisi che coinvolge le quote latte e sappiamo quanto si è verificato per quel che riguarda la relativa commissione d'inchiesta. Sappiamo inoltre che tali storture esistono anche nel settore agrumicolo, pure nel settore della trasformazione. Chiediamo, pertanto, che siano tutelati i trasformatori onesti, che ci sono, i quali debbono essere sostenuti sia dal governo regionale e da quello nazionale, sia da misure idonee.

Vorrei infine svolgere una breve considerazione relativa al controllo del territorio. Troppe e vaste zone in Sicilia — come pure in altre regioni del Mezzogiorno — vivono sotto la pressione e sono colpite quotidianamente dai fenomeni dell'usura, dell'estorsione e dal controllo che la mafia tenta di instaurare in questi territori. Signor sottosegretario, mi rendo conto che gli aspetti sollevati sono complessi (svolgerò successivamente alcune considerazioni relative alla riforma del-

l'OCM per l'ortofrutta), tuttavia credo che possiamo avviare la riforma strutturale dell'agrumicoltura, facendo riferimento alle esigenze che vengono poste dalle organizzazioni democratiche di categoria, che hanno già avuto un incontro con il ministro e che stanno discutendo anche il piano agrumicolo che è stato presentato.

Queste sono sicuramente note positive, ma è necessario avere risposte immediate per la crisi congiunturale, e anche risposte che tengano conto dell'esigenza di riconvertire tutto il sistema e di sostenere quei produttori che vogliono rivedere il proprio modo di produrre, di commercializzare, di trasformare, rivitalizzando finalmente un settore che può ancora dare lavoro e ricchezza a molte regioni del Mezzogiorno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cangemi, cofirmatario dell'interpellanza Diliberto n. 2-00862, ha facoltà di illustrarla.

**LUCA CANGEMI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, con la nostra interpellanza chiediamo, in qualche modo anche seccamente, che il ministro per le politiche agricole dia una risposta positiva alle richieste che sono state espresse nelle grandi manifestazioni che hanno attraversato le strade di Catania nel mese di gennaio (quella organizzata dai produttori e quella organizzata dai lavoratori agricoli), e ai tanti momenti di mobilitazione a cui è stato dato vita in molti centri siciliani, soprattutto nella Sicilia orientale. Si è trattato di un movimento di lavoratori, di produttori, grande, di massa, democratico, a differenza di altre iniziative che, come abbiamo visto in questi mesi, si sono sviluppate nel settore agricolo. Un movimento che porta all'attenzione delle classi dirigenti di questo paese la drammaticità della situazione che si esplica nelle zone di produzione agrumicola.

La crisi devastante della produzione agrumicola significa per aree intere del Mezzogiorno, soprattutto della Sicilia, la disgregazione economica, sociale e civile. Sono aree, tra l'altro — non bisogna mai

dimenticarlo — già travagliate da una drammatica crisi occupazionale. Sono aree in cui il tessuto civile e democratico non potrebbe resistere a ulteriori colpi e sono altresì aree nelle quali la produzione agrumicola non ha alternative reali, né per l'oggi né per l'immediato futuro.

La crisi, come sappiamo, viene da lontano e qui vorrei ricordare che molti mesi fa il gruppo di rifondazione comunista presentò una risoluzione in Commissione agricoltura, poi approvata, che discutemmo seriamente con il sottosegretario, ma dopo la quale poco si è mosso da parte del Governo. Quei nodi adesso si sono riproposti più drammaticamente, sotto l'urgenza della situazione emergenziale. Si ripropone infatti la necessità di una modifica profonda della politica comunitaria per gli agrumi e per tutte le produzioni mediterranee. Si ripropone il problema degli accordi euromediterranei, come è stato già ricordato, con l'apertura indiscriminata del mercato a prodotti rispetto ai quali dobbiamo fare i conti con sistemi di lavoro ai limiti dello sfruttamento. E questi accordi, ricordiamolo, non vanno a vantaggio dei produttori e dei lavoratori di quei paesi, ma spesso di grandi concentrazioni finanziarie che certo non hanno le loro sedi in Marocco o in Tunisia.

La lotta alle triangolazioni, i controlli fitosanitari e, più in prospettiva, le questioni della ricerca e dell'abbattimento dei costi di produzione, i trasporti, l'energia e il credito; e ancora la necessità di un piano straordinario di lotta alla criminalità mafiosa nelle zone agrumicole, criminalità sempre più arrogante e che fa sentire sempre più il suo peso intollerabile su queste aree: questi sono alcuni nodi strutturali che riproponiamo e che bisogna affrontare.

Adesso siamo di fronte alla drammatica emergenza di questi giorni: quali misure si intendono adottare per il sostegno al reddito degli agricoltori, per impedire danni irreversibili alle capacità produttive e per limitare i colpi al tessuto economico? Quali misure di sostegno al reddito ed all'occupazione dei braccianti e

dei lavoratori dell'indotto, penso a quelli del settore commerciale? È nota, infatti, la carenza di strumenti nel settore agricolo per la tutela dei lavoratori ed anche se la materia non rientra nella competenza del Ministero delle politiche agricole, credo si debba pensare ad un intervento complessivo.

Dunque, una fase di emergenza da affrontare in una prospettiva più ampia ed avendo la consapevolezza della necessità di intervenire sui nodi strutturali. La discussione di oggi può rappresentare un'utile occasione per fare il punto della situazione.

Dopo la presentazione della nostra interpellanza, si sono registrati nuovi fatti ed incontri con il ministro, l'ultimo dei quali risalente a lunedì 9 febbraio. È stata presentata un'ulteriore bozza del piano agrumicolo nazionale, ma le popolazioni delle zone interessate, i lavoratori ed i produttori, attendono un ulteriore segnale e, soprattutto, provvedimenti in grado di segnare un'inversione di tendenza: questi noi chiediamo al ministro per le politiche agricole.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole.** Signor Presidente, numerosi sono stati gli incontri promossi dal Ministero per le politiche agricole a vari livelli per individuare le possibili iniziative utili ad avviare a soluzione la crisi del settore, l'ultimo dei quali, come ha ricordato l'onorevole Cangiemi, si è svolto il 9 febbraio.

I punti di intervento riguardano innanzitutto la riduzione dei costi di produzione che non concerne solo il comparto agrumicolo, ma l'intero settore agricolo ed agroalimentare del nostro paese. In proposito ricordo che l'azione del Governo e del Parlamento ha già consentito di raggiungere un risultato positivo sul piano legislativo con l'introduzione, all'articolo 55 del provvedimento collegato alla legge finanziaria, del comma 14 relativo alle

azioni programmatiche da adottare per garantire il futuro dell'agricoltura. Il primo elemento di riferimento programmatico concerne gli interventi relativi ai trasporti, all'energia e alla previdenza, unitamente a quelli connessi all'ammodernamento della gestione aziendale. Presso il Ministero è stato costituito un gruppo di lavoro per mettere a punto i provvedimenti che saranno sottoposti all'attenzione delle regioni e delle parti sociali.

In ordine alla crisi del settore agrumicolo saranno certamente tenute in considerazione le proposte avanzate. Inoltre, per quanto concerne l'iniziativa più strettamente amministrativa il Ministero si è attivato nei confronti dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, del Ministero delle finanze, per il carburante agevolato, e dell'ENEL, per il riconoscimento di tariffe ridotte a beneficio dell'agricoltura.

Per quanto concerne poi nello specifico la questione previdenziale che è stata sollevata nell'interpellanza, vorrei ricordare che l'azione in corso nei confronti dell'Unione europea per riconoscere nell'ambito della compensazione agromonetaria (502 miliardi) l'ammissibilità della voce assicurativa tra quelle percorribili.

Circa le iniziative da assumere per superare la crisi commerciale, credo di poter condividere l'opinione espressa dagli interpellanti nel sostenere che è indispensabile adottare interventi di carattere strutturale di vasto respiro, poiché non si può fare affidamento solo su azioni di natura congiunturale. A tale riguardo credo opportuno sottolineare che già nella riunione della sezione del Consiglio dell'agricoltura dell'Unione europea del 15 e 16 dicembre il ministro Pinto è intervenuto per manifestare al commissario Fischler la viva preoccupazione del Governo per quella che si annunciava allora come una possibile crisi del settore agrumicolo, in particolare nelle regioni Sicilia e Calabria, e per chiedere misure urgenti volte a favorire il collocamento delle arance sul mercato.

In quell'occasione è stato fatto espresso riferimento a misure da adottarsi in seno al comitato di gestione dei prodotti orto-

frutticoli ed il nostro Governo ha ricevuto assicurazioni da parte del commissario Fischler che la questione sarebbe stata esaminata con la massima attenzione.

Su questa base il 27 gennaio scorso è stata chiesta l'adozione di misure di salvaguardia nei confronti delle importazioni dai paesi terzi, nonché interventi di mercato per il rilancio dei consumi ed il collocamento delle eccedenze.

In quell'occasione abbiamo segnalato che l'importazione di arance dai paesi terzi, ivi comprese quelle dei succhi riportate alla materia prima, avevano raggiunto nel 1996 la considerevole cifra di 9,5 milioni di tonnellate, con un chiaro effetto distorsivo nei confronti del mercato comunitario.

A fronte di questa richiesta di notizie integrative da parte nostra sono state indicate le seguenti misure concrete che, a giudizio del Governo italiano, debbono essere adottate per alleviare le tensioni esistenti. In primo luogo, il ricorso al regolamento n. 659 della Commissione per fornire a titolo di distribuzione gratuita, con spese a carico del FEOGA garanzia, un quantitativo di 50 mila tonnellate di arance.

È in fase istruttoria presso il Ministero dell'interno la procedura per il riconoscimento, sempre ai sensi del citato regolamento, dell'ente caritativo Banco alimentare, che dovrà successivamente stipulare un apposito contratto con le organizzazioni dei produttori. Abbiamo anche indicato il ricorso al regolamento n. 2282 della Commissione per attivare azioni finalizzate alla promozione del consumo di arance, sia sul mercato interno che sui mercati terzi, mediante appositi progetti da predisporre sempre a cura delle organizzazioni dei produttori. Un'ulteriore misura è la modifica del piano 1998 di aiuti agli indigenti della comunità, per includere le arance tra i prodotti oggetto di fornitura per un quantitativo di circa 50 mila tonnellate. Riteniamo che gli uffici della Commissione dell'Unione europea faranno conoscere entro brevissimo tempo le loro valutazioni nel merito delle proposte avanzate dal Governo.

È anche opportuno ricordare che con il regolamento n. 2202 è stata ottenuta la nuova disciplina comunitaria relativa alla concessione di un aiuto finanziario ai produttori che cedono agrumi alla trasformazione industriale. Aggiungo che nel quadro del prossimo negoziato sul pacchetto prezzi per la campagna 1998-1999, sono state presentate alle autorità comunitarie due richieste, che noi giudichiamo importanti, relative alla soglia di garanzia comunitaria delle arance e per l'applicazione di una eventuale penalizzazione, nel caso di superamento della soglia stessa, nella campagna successiva a quella in cui il superamento si è verificato.

In particolare, l'aumento della soglia che oggi è pari a un milione e 189 mila tonnellate dovrebbe consentire di attenuare gli effetti dell'eccezionale aumento di produzione che si è registrato soprattutto in Spagna e che ha portato il livello della trasformazione comunitaria a circa un milione 600 mila tonnellate.

Nei prossimi giorni un'apposita delegazione della Commissione dell'Unione europea si recherà in visita nelle regioni della Calabria e della Sicilia per verificare la situazione e le problematiche relative alla normativa comunitaria in materia di agrumi.

Sul controllo dell'importazione di agrumi extra-Unione europea occorre precisare che dobbiamo innanzitutto considerare che, in ordine al divieto di importazione dei frutti da paesi terzi, la Commissione nel quadro della revisione delle zone protette ha adottato in data 14 marzo 1996 la direttiva n. 96 che ha abrogato, dal 1° aprile 1996, la zona protetta per gli agrumi, che era stata riconosciuta all'Italia, alla Grecia e alla Corsica.

Il ministero, tuttavia, nonostante questa iniziativa, ha continuato a mantenere il divieto di importazione e commercializzazione di frutti extracomunitari, ritenendo ancora valido il divieto che compare nell'allegato terzo, parte B, della direttiva 77/93 ed ha avanzato richiesta alla Commissione dell'Unione europea fin

dal 17 giugno 1996 di chiarimenti, che non sono mai pervenuti, in ordine alla direttiva sopra citata.

Tale direttiva, pur eliminando la zona protetta degli agrumi, non ha abrogato il divieto medesimo. In effetti è su tale base che il ministero richiama costantemente l'attenzione sia dei servizi fitosanitari regionali che dell'ispettorato centrale repressione frodi, della Guardia di finanza e del comando dei carabinieri operante presso il Ministero per le politiche agricole, al fine di intensificare i controlli doganali e di commercializzazione, grazie ai quali nel corso di questi ultimi mesi sono stati ottenuti risultati nella intercettazione di agrumi clandestini. Tale richiamo all'effettuazione dei controlli è stato da ultimo reiterato il 20 gennaio 1998.

In particolare, l'attività di controllo che è stata svolta nel secondo semestre 1997 ha portato al sequestro ed alla distruzione di numerose partite di agrumi — arance e limoni — provenienti principalmente dall'Argentina e dal Sudafrica. Le province interessate sono, segnatamente, quelle di Torino, Genova, Savona, Forlì, Perugia, Latina e Brindisi.

A titolo esemplificativo credo sia opportuno precisare che nel 1997 l'ispettorato centrale repressione frodi ha effettuato, prevalentemente con sopralluoghi presso mercati ortofrutticoli generali, 305 accertamenti, i quali hanno comportato il sequestro di numerose partite di agrumi di origine sudamericana e sudafricana — in prevalenza limoni ed arance — per un totale di 81 mila chilogrammi.

Si incontrano — non devono sfuggire — difficoltà nello svolgimento di tali controlli, allorché, per esempio, si tratti di agrumi che sono stati rilavorati, quindi triangolati da paesi partner dell'Unione europea. Su questo punto specifico, che è molto delicato, sono in corso appositi rilevamenti, volti a monitorare la situazione aggiornata dei predetti controlli al fine di definire un quadro d'insieme.

Infine si è assunta una iniziativa nei confronti delle ambasciate di Spagna e di Olanda, oltre che di Argentina e Suda-

frica, per segnalare la non ammissibilità della pratica delle triangolazioni e per sollecitare l'assunzione da parte di questi paesi di iniziative di controllo.

Sul piano agrumicolo, per affrontare le esigenze di sviluppo del settore e per cogliere la necessità di un adeguamento del prodotto alla domanda del mercato, già in passato sono stati predisposti alcuni documenti programmatici. Da ultimo, nel luglio del 1997, il Ministero ha provveduto alla redazione di una nuova proposta di piano, cui si è fatto riferimento anche da parte degli interroganti, della quale ha effettuato una rilettura nel settembre scorso, utilizzando il materiale conoscitivo esistente, ad iniziare dal piano della regione siciliana. La bozza di piano è stata distribuita a tutti coloro i quali hanno partecipato alla riunione del 9 febbraio e in quella sede abbiamo avviato una fase di discussione e consultazione. È opinione del Ministero che questo piano debba avere una valenza pluriennale, almeno quinquennale, prevedendo un aggiornamento periodico.

Quanto agli accordi interprofessionali di filiera e dei contratti di trasformazione, nell'incontro del 28 e 29 gennaio, tenuto presso il Ministero con le organizzazioni professionali dell'agricoltura e dell'industria di trasformazione, al quale ha partecipato anche la regione Sicilia, si è pervenuti alla sottoscrizione di un accordo interprofessionale che riconsidera anche i contratti a suo tempo stipulati. Tale accordo, che ultimamente è entrato in una fase di stallo per problemi sorti all'interno delle organizzazioni dei trasformatori, prevede sommariamente per la campagna 1997-1998: un prezzo per la produzione di succo rosso bevibile di 100 lire dal 4 al 15 febbraio e di 110 lire dal 16 febbraio; per il succo biondo bevibile un prezzo di lire 70 al chilogrammo a partire dal 1° maggio; la costituzione di una commissione mista tra le parti, con la partecipazione dei rappresentanti regionali in qualità di garanti, per vigilare sulla correttezza dei rapporti tra agricoltura e industria. Per le campagne 1998-1999 e 1999-2000 sono stati stabiliti prezzi su

base mensile e per tipologia di prodotto: per le arance, con decorrenza 1° ottobre, i prezzi verranno determinati distintamente per biondo per concentrato, biondo per succo naturale bevibile, rosso per concentrato, rosso per succo naturale bevibile. Per i limoni la determinazione mensile dei prezzi partirà dal 1° giugno per andare al 31 maggio successivo; per i mandarini dal 1° ottobre.

Relativamente alla quantità di prodotto fresco per l'industria in Sicilia, per le arance è stata fissata in 2,2-2,5 milioni di quintali; per i limoni dai 3,5 ai 4 milioni di quintali; per i mandarini dai 350 mila ai 400 mila quintali.

Consideriamo elemento di grande rilievo dell'accordo sotto il profilo della qualità quello relativo alla determinazione del prezzo in relazione al contenuto di pigmenti.

Sulla delimitazione delle aree colpite da calamità nel 1997, a favore della regione Sicilia sono state assegnate, con prelievo dal fondo di solidarietà nazionale, le seguenti somme per interventi contributivi e creditizi nelle aree danneggiate da eventi calamitosi: circa 25 miliardi con decreto del 19 maggio e 29 miliardi con decreto del 15 ottobre, per un totale di 55 miliardi. Per consentire il completamento degli interventi nelle aree colpite dalle avversità del 1997, è in corso di trasmissione alla Conferenza Stato-regioni, per il parere di sua competenza, una proposta di assegnazione alla Sicilia dell'ulteriore somma di 8 miliardi.

Sull'associazionismo e la nuova OCM ortofrutta, si è evidenziata l'esigenza di individuare percorsi di valutazione delle organizzazioni dei produttori agrumicoli che consentano di riconoscere l'idoneità e la rispondenza alle finalità della nuova OCM. Ciò in relazione al fatto che attualmente sono state riconosciute 29 OP che solo in parte sono in grado di assicurare l'auspicato rinnovamento rappresentativo e dunque il pieno assolvimento dei compiti loro affidati: programmazione, concentrazione dell'offerta e commercializzazione.

Per quanto riguarda l'AIMA, è in fase di avanzata elaborazione il progetto di riforma dell'associazione, che verrà attuato con un decreto legislativo.

Credo inoltre di poter affermare che sono state liquidate pressoché tutte le domande per l'avvenuta trasformazione di limoni, arance, mandarini e clementine della decorsa campagna 1996-1997.

Rimangono da pagare le compensazioni in favore dell'associazione agrumicola APOI di Palermo per fatti legati a controversie aventi rilevanza sia sul piano penale che sul piano civile, anche se sono in via di risoluzione, ed in favore dei produttori agrumicoli conferenti all'industria Ortogel di Catania, in quanto la regione Sicilia, allo stato, non ha ancora ultimato i compiti istruttori. Le liquidazioni delle contribuzioni, relative alla campagna 1997-1998, non potranno avere inizio prima dei mesi di marzo e aprile.

Da ultimo, per quanto riguarda le campagne promozionali di penetrazione del mercato, abbiamo ravvisato l'opportunità di sviluppare campagne organiche di educazione alimentare, di orientamento dei consumi e di promozione commerciale. A tale riguardo si è registrata la disponibilità della regione Sicilia ad impegnare un importo di 20 miliardi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caruano ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mussi n. 2-00855, di cui è cofirmatario.

**GIOVANNI CARUANO.** Ritengo di poter affermare che la risposta fornita dal sottosegretario sia positiva, giacché sono stati affrontati tutti i problemi indicati, insieme agli altri colleghi della sinistra democratica, per quanto riguarda la crisi del settore.

Vorrei sottolineare in particolare l'esigenza di una riflessione sui meccanismi concernenti gli aiuti comunitari, rimarcando il fatto che si debba dare pari riconoscimento alla commercializzazione del fresco oltre che alla trasformazione. In proposito, vorrei riportare una considerazione del sindaco di Scordia riguardo appunto alla commercializzazione del fre-

sco. Egli ha richiamato quanto previsto dall'OCM per quel che concerne l'organizzazione dei produttori, che ha il compito di assicurare la programmazione della produzione, l'adeguamento della stessa alla domanda dal punto di vista quantitativo e qualitativo nonché di promuovere la concentrazione dell'offerta e l'immissione sul mercato delle produzioni degli aderenti all'organizzazione. Quest'ultima ha inoltre il compito di ridurre i costi di produzione, di regolarizzare i prezzi e di promuovere pratiche colturali e tecniche di produzione e di gestione dei rifiuti in modo tale da rispettare l'ambiente, con particolare attenzione all'esigenza di tutelare la qualità delle acque, dei suoli e del paesaggio, preservando quindi la biodiversità.

Oltre ad un tale riconoscimento, peraltro già contemplato dal regolamento comunitario, riteniamo che la riflessione interna debba essere incentivata dal Ministero e dagli assessorati regionali, al fine di porre chi commercia i prodotti freschi, soprattutto per quanto riguarda le arance rosse di Sicilia, nelle condizioni di usufruire degli stessi aiuti di cui godono coloro che trasformano il prodotto. Non è infatti possibile concentrare l'attenzione comunitaria e nazionale solo sulla trasformazione.

Chiediamo pertanto al Ministero un particolare impegno affinché si verifichi la presenza di eventuali storture, evidenziate, peraltro, dal sottosegretario Borroni nel suo intervento. Si correggano, dunque, le storture che purtroppo si ravvisano nell'ambito della filiera agroalimentare del Mezzogiorno.

Si dia una mano a chi commercializza il prodotto fresco e a chi trasforma l'arancia rossa, l'arancia pigmentata, che è tipica delle nostre produzioni, e si colpiscano quelle illegalità che, purtroppo, esistono nelle nostre regioni e sono sotto gli occhi di tutti.

Ritengo di potermi dichiarare soddisfatto e di poter auspicare che, per quanto riguarda in particolare l'armonizzazione dei costi di produzione, di cui all'articolo 55 della legge finanziaria, si possa fare

molto, soprattutto tenendo conto dell'insularità, delle difficoltà collegate alla marginalità geografica, vissuta in particolare dalla Sicilia, per quanto riguarda i trasporti, nonché i costi della previdenza, i costi energetici e, soprattutto, il costo del denaro. I commercianti, i produttori, i trasformatori in Sicilia hanno infatti a che fare con una situazione del credito ben diversa rispetto a quella di altre regioni.

Ritengo, in conclusione, che con un insieme di misure regionali, nazionali ed anche europee, con l'impegno del nostro Ministero a correggere l'impianto delle OCM ortofrutta in sede comunitaria, si possa predisporre quanto è necessario per dare ricchezza e lavoro a quei territori che in questo momento vivono situazioni di grande difficoltà.

PRESIDENTE. L'onorevole Cangemi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Diliberto n. 2-00862, di cui è cofirmatario.

LUCA CANGEMI. Se il Presidente me lo consente, sfuggirò alla solita formula che in questi casi viene usata, perché credo che siamo di fronte ad un passaggio, sì, significativo, ma interno ad una discussione che continua con il Ministero e con l'intero Governo, oltre che con altri livelli istituzionali di fronte ad una questione che non si chiude con la risposta alla nostra interpellanza.

Vede, signor sottosegretario, in questi giorni difficili ed anche caldi, in queste settimane di mobilitazione e di lotta svoltesi soprattutto in Sicilia, ma complessivamente nelle regioni del Mezzogiorno, non abbiamo mai indugiato in semplificazioni, in atteggiamenti demagogici. Sappiamo benissimo quanto sia complesso il processo decisionale, soprattutto in campo agricolo, quanto siano molteplici i livelli istituzionali — regionali, nazionali, ma anche europei — e le responsabilità, anche dei soggetti che, complessivamente, intervengono in questo settore. Di conseguenza, non abbiamo mai individuato nel Ministero un comodo capro espiatorio; tuttavia, proprio perché partiamo da questo presupposto chiediamo al Ministero per le

politiche agricole — lo dico forse con uno *slogan* — un maggiore protagonismo politico, una maggiore capacità di intervenire e di rapportarsi agli altri livelli istituzionali, a partire, sicuramente, dall'Unione europea. È chiaro che, se non arriviamo ad una riforma delle norme comunitarie incentrata sul lavoro, per l'agricoltura italiana, ma direi soprattutto per le produzioni mediterranee, per le produzioni del sud del paese, non c'è futuro. Tra l'altro, come sappiamo, siamo in una fase di grandi cambiamenti che si annunciano per l'Unione europea, vi è un vivo dibattito sulla riforma delle politiche comunitarie, quindi dobbiamo chiedere — e continueremo a farlo — al Ministero per le politiche agricole che svolga un intervento forte e dimostri un maggiore protagonismo, eserciti maggiori pressioni, anche nei confronti di altre responsabilità politiche e di altre amministrazioni pubbliche nazionali. Si è fatto un passo nei confronti dell'ENEL, delle Ferrovie dello Stato e di amministrazioni finanziarie: bene, ma adesso dobbiamo arrivare in tempi rapidi ad una risposta positiva a questo passo.

Credo che il Ministero delle politiche agricole debba sviluppare una discussione profonda con il Ministero del lavoro. È chiaro che, sia per le emergenze sia se andiamo ad una ristrutturazione del comparto, dobbiamo costruire una serie di tutele per i lavoratori di questo settore, i salariati agricoli, gli addetti al settore commerciale, che ne sono in larga misura sprovvisti. Non possiamo affrontare — ripeto — né l'emergenza né una fase più lunga di ristrutturazione se non costruiamo queste tutele.

Ancora. Forse, anzi sicuramente, è un elemento che tutti conosciamo: la stessa attuazione dell'articolo 55 deve passare per una discussione profonda nel Governo, perché c'è il problema di aggiungere risorse nazionali a quanto positivamente è stato già stanziato, prendendo dai fondi comunitari, nel collegato alla finanziaria.

Vi sono poi altre questioni, come la ricerca. Possiamo affrontare una fase così complessa, così difficile, come quella che

ci sta davanti, se non facciamo degli importanti, proficui passi avanti in questo settore? Parlo della necessità di rilanciare istituzioni che languono — non lo dico io, ma la stessa bozza di piano agrumicolo nazionale — come l'Istituto di Acireale, che ha compiti che potrebbero essere importanti, ma non è nelle condizioni di esercitarli, rispetto a questo settore.

Quindi, maggiore protagonismo, maggiore iniziativa, la capacità di essere punto di riferimento di coloro che sono scesi nelle piazze in questi giorni, in queste settimane: questo è quello che chiediamo al Ministero delle politiche agricole, è quello che chiediamo — concludo con questa notazione politica — alla maggioranza, che deve essere in grado di assolvere a questo ruolo.

Poi, naturalmente, vi sono anche questioni di più stretta competenza del Ministero. Qui è stato riportato un dato che, certo, prendo come sintomo di impegno. Però, tutti dobbiamo riconoscere che portare come rendiconto 81 mila chili di agrumi intercettati rispetto alle triangolazioni è un risultato che sicuramente non può essere giudicato come soddisfacente.

Se non mi sono distratto, infine credo che nella risposta del Ministero non vi sia cenno o comunque non vi sia stata in questa fase l'attenzione necessaria alla urgenza di un piano straordinario — che certo, anche questo, non può essere costruito dal Ministero delle politiche agricole, ma rispetto al quale tale ministero deve essere parte attiva nella promozione del rapporto con altre responsabilità politiche — rispetto alla lotta alla criminalità mafiosa nelle campagne e nelle zone agrumetate. Abbiamo bisogno — lo dico con grande chiarezza — di un piano straordinario, sia per contenere la violenza, che, come è stato ricordato, è ormai giunta a livelli intollerabili, sia per contenere l'infiltrazione di poteri mafiosi, che in vari settori, in vari segmenti della filiera raggiunge, credo, una pericolosità che non può sfuggire, anche rispetto alle prospettive di sviluppo che ci vogliamo dare.

Ripeto: non ho usato nella replica alla risposta del sottosegretario la formula di rito, perché credo che la questione sia del tutto aperta. Rifondazione comunista, accanto alle associazioni, alle organizzazioni dei lavoratori e dei produttori, continuerà a premere, ad intervenire rispetto al Ministero delle politiche agricole, rispetto al Governo nel suo complesso, perché si apra finalmente una stagione nuova.

**(Intervista del direttore della Fondazione Villa Maraini)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Giovanardi n. 2-00852 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

**CARLO GIOVANARDI.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

**MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Onorevole Presidente, onorevoli deputati, quali che siano state le affermazioni — sicuramente infelici ed inopportune — pronunciate dal dottor Massimo Barra, come direttore della Fondazione Villa Maraini, nell'intervista televisiva del 19 dicembre 1997 su presunte « finzioni » nell'attuazione di progetti di prevenzione e recupero delle tossicodipendenze, il Ministero della sanità intende sottolineare, avendo acquisito notizie anche dal competente dipartimento della solidarietà sociale, che in ogni caso i relativi finanziamenti erogati a tale comunità attraverso il comune di Roma ovvero, limitatamente al 1993, attraverso quella prefettura, secondo le attestazioni rese dagli enti territoriali, risultano in realtà correttamente impiegate proprio per l'attuazione di tali progetti.

Va chiarito, infatti, che le funzioni inerenti al finanziamento dei progetti di riabilitazione di tossicodipendenti da

parte delle comunità antidroga, come la Fondazione Villa Maraini di Roma, non sono di competenza del Ministero della sanità, ma sono state a suo tempo attribuite al dipartimento della solidarietà sociale.

Quest'ultimo, anzi, ha voluto precisare che è ora in corso, in ogni caso, un'approfondita indagine di monitoraggio sulle concrete modalità di impiego dei fondi erogati dal 1990 al 1993 a tali comunità, ivi compresa Villa Maraini, le risultanze del quale potranno essere puntualizzate attraverso espresse verifiche *in loco*.

D'altra parte non sembra agevole né proficuo interpretare ora le frasi contestate, avulse dal quadro complessivo dell'intervista in cui sono state espresse.

Per parte sua, però, il Ministero della sanità, considerando plausibile che le asserzioni del dottor Barra dovessero collegarsi anche ad obiettive difficoltà finanziarie della comunità Villa Maraini, ritiene di poter affermare che queste dovrebbero risultare ormai molto attenuate.

Infatti, dopo la recente convenzione sottoscritta dalla competenza azienda RM/D con la Fondazione Villa Maraini, quale « ente ausiliario » per la lotta alla droga, potrà ora intervenire a suo favore anche il finanziamento a carico del fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga trasferito alle regioni con decorrenza 1996.

Per l'aspetto inerente la considerazione delle affermazioni del dottor Barra in rapporto al suo ruolo di ispettore nazionale dei volontari del soccorso della Croce rossa (quindi quale esponente della Croce rossa), si ritiene opportuno che tale valutazione sia effettuata, anche in relazione alla sua eventuale censurabilità, dai competenti organi della Croce rossa a ciò deputati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00852.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, non avevo ritenuto opportuno illustrare la mia interpellanza perché pensavo

che essa si illustrasse da sé. Ma la grottesca risposta che, come al solito, fanno leggere al sottosegretario mi costringe a leggere la motivazione per cui ho presentato l'interpellanza. Su Raiuno il dottor Massimo Barra (ho la registrazione e quindi ho potuto trascrivere la sua fedele dichiarazione) ha detto: « Le strutture antidroga stanno in un magma, devono procedere per tentativi e fare finta di fare progetti. Noi periodicamente facciamo finta di fare progetti per avere il finanziamento di quella che è la nostra attività quotidiana ». Ciò è stato sentito da milioni di italiani.

Mi si risponde che la sanità non sarebbe competente perché lo sono gli affari sociali; si parla di questa presunta affermazione che è stata fatta apertamente. Mi si dice poi che gli affari sociali stanno « guardando ». Ma non ho ben capito perché non mi sia stata data una risposta sulla base di una verifica fatta. Ricordo, in proposito, che ne avevo parlato con il ministro Turco, quando per televisione vennero dette queste cose, e questi disse: « Possibile?! ». È possibile, perché l'ha detto apertamente.

Quindi, il Governo ha risposto dicendo che ne sa quanto prima. Il sottosegretario ha affermato che per il suo dicastero tutto sarebbe in regola e che quello della solidarietà sociale starebbe effettuando dei controlli. Inoltre, il sottosegretario ha detto che i problemi finanziari della fondazione sono risolti perché è stata stipulata una nuova convenzione.

Ebbene, a fronte di simili dichiarazioni io allibisco perché ciò significa che milioni di italiani sono stati presi in giro, tra l'altro in maniera arrogante. Infatti, il direttore Barra ha reso una simile dichiarazione in televisione. È stato lui ad affermare di essere stato costretto a fare finta di fare progetti per ottenere i finanziamenti. Tra l'altro, ci troviamo di fronte ad un caso di recidiva, perché il sottosegretario dovrebbe sapere che nella relazione parlamentare sulla Croce rossa, approvata all'unanimità dalla Commissione affari sociali, uno fra i tanti problemi irrisolti era costituito dal rapporto

fra Villa Maraini e la Croce rossa. Infatti, la Croce rossa dà soldi a Villa Maraini dal momento che il dottor Barra è il presidente di una delle componenti della Croce rossa.

Anche l'altro giorno il dottor Barra ha presenziato ad un dibattito televisivo sulla droga ed ha affermato che Villa Maraini sarebbe una struttura della Croce rossa, mentre le cose non stanno così. Lui è presidente di una delle componenti della Croce rossa, lui dispone di fondi della Croce rossa di cui è un dirigente, salvo poi comportarsi come nel caso della questione delle mancate convenzioni e dire: quei farabutti non mi spiegano perché non mi danno i soldi, come e dove lo fanno.

Sono queste le domande alle quali il Governo avrebbe dovuto rispondere. Ricordo, infatti, al sottosegretario che il Governo ha accolto durante la finanziaria un ordine del giorno in cui si impegnava a presentare una relazione al Parlamento entro il 30 gennaio 1998, mentre oggi è l'11 febbraio. Accettando quell'ordine del giorno il Governo si impegnava non solo ad intervenire per sospendere le elezioni che erano in corso nella Croce rossa, ma anche ad accertare ogni tipo di responsabilità sulla regolarità della gestione amministrativa e contabile, sulla regolarità del funzionamento degli organi collegiali centrali e periferici della Croce rossa, che, fra gli altri, presentava il problema di Villa Maraini, del dottor Barra, del passaggio di soldi tra la Croce rossa e Villa Maraini, nonché di affermazioni — come le devo definire? — deliranti, sfrontate ed arroganti come quelle cui faccio riferimento nella mia interpellanza.

Ebbene, questa mattina, a fronte della dichiarazione di un presidente di una fondazione nella quale lo stesso afferma di presentare progetti falsi per ottenere dei finanziamenti, il Governo ha risposto che, per quanto lo riguarda, tutto è regolare e che tutto va bene e che, anche qualora in passato il dottor Barra abbia presentato progetti falsi, la situazione è stata risolta perché è stata stipulata una convenzione che gli consente di ottenere tranquillamente i finanziamenti necessari.

Lo ribadisco ancora una volta: non ci troviamo di fronte a supposizioni, a voci di corridoio od a quant'altro, bensì ad affermazioni provate e documentate. Ciò nonostante ci è stata data una risposta di questo tipo. Allora è proprio l'istituzione parlamentare ad esserne umiliata, ma credo che ancora prima sia umiliante per il Governo, che è latitante dal punto di vista operativo, venire in Parlamento a dare risposte del genere.

A tale riguardo si apre una questione democratica, ed è un aspetto che farò presente nella Conferenza dei presidenti di gruppo di domani. Infatti, se una Commissione parlamentare indaga per mesi ascoltando tutti i protagonisti che operano in una certa realtà, in questo caso quella della Croce rossa, conclude i suoi lavori con una relazione predisposta da un deputato della maggioranza, del PDS, rivolge un durissimo atto di accusa nei confronti di una certa gestione, caratterizzata da malversazioni, da casi di corruzione, da scarsa trasparenza, e la relazione, che impegna il Governo ad intervenire, viene approvata all'unanimità da tutte le componenti parlamentari e richiamata in aula durante la finanziaria, ma dopo non succede alcunché perché il Governo, a quanto pare, è soddisfatto di coprire il malcostume ed i casi di cattiva gestione, a cosa serve il Parlamento? Che tipo di rapporto c'è tra Parlamento e Governo?

Vorrei vedere cosa accadrebbe negli Stati Uniti se, a fronte di un'indagine svolta dal Congresso che si concludesse con la censura all'unanimità nei confronti della gestione effettuata da un ente dipendente dal Governo come la Croce rossa, il Governo facesse finta di niente, come olimpicamente fa quello italiano, anche rimangiandosi gli impegni assunti in quest'aula accogliendo l'ordine del giorno nel mese di dicembre.

Quel che è peggio è che, a fronte di affermazioni del genere, il Governo non ha detto che le stesse non sono state rese, ma che sono state rese, ed ha confermato che il dottor Barra ha detto di aver presentato falsi progetti, però al Governo

le cose vanno bene così. È vero che il Ministero per la solidarietà sociale sta verificando se eventualmente questa affermazione corrisponda al vero o al falso, però l'interpellante è stato rassicurato che, attraverso la stipula di una convenzione, vengono erogati al dottor Barra altri fondi, magari per gestire l'eroina di Stato.

Com'è noto, il dottor Barra è stato il primo a dichiararsi pronto a fare la sperimentazione dell'eroina di Stato, e forse per questo qualcuno nel Governo pensa di premiarlo.

Evidentemente, non posso che dichiararmi assolutamente insoddisfatto della risposta.

***(Attuazione programma aiuti Unione europea per le imprese nei quartieri svantaggiati)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Alemanno n. 2-00856 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Alemanno ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI ALEMANNINO. Signor Presidente, prima della risposta del rappresentante del Governo vorrei richiamare la questione sotto il profilo politico. Quella a cui facciamo riferimento è una situazione che rappresenta un'altra delle beffe del Governo Prodi nei confronti della questione cruciale dell'occupazione. Mentre attendiamo che il Governo avvii la famosa fase due, passando cioè dal risanamento del bilancio a reali prospettive di sviluppo per il nostro paese, avvengono fatti che per quanto possano apparire marginali sono davvero inquietanti. Stiamo parlando di un provvedimento atteso e preannunciato da tempo, quello cioè che pone le aree metropolitane in una situazione di equiparazione con le « zone 1 » soggette agli aiuti comunitari. Le aree periferiche delle grandi metropoli sono aree di degrado e svantaggiate in termini di sviluppo e quindi, al di là della loro collocazione geografica di carattere generale, devono avere interventi mirati.

Come dicevo, si tratta di un tema sul quale si dibatte da tempo e finalmente è stata emanata una direttiva comunitaria che apre questa possibilità, però per un lasso di tempo limitato a cinque anni. Ciò significa che per tale periodo di tempo i paesi membri potranno approvare leggi attuative in cui vengono stanziati fondi per favorire la creazione di nuovi posti di lavoro nelle aree periferiche delle grandi metropoli.

Tale direttiva è stata emanata il 14 aprile 1997 ed è stata recepita dal Governo italiano, con un ritardo di tre mesi, il 7 agosto 1997 con la legge n. 266 che prevede uno stanziamento pari a 46 miliardi di lire per il 1997 che appare davvero ridicolo. Infatti 46 miliardi corrispondono a 2.300 posti di lavoro nelle aree periferiche in questione, perché la direttiva comunitaria prevede agevolazioni fino a 20 milioni, per cui con una semplice operazione di divisione è facile ottenere il numero dei posti di lavoro.

Il fatto inquietante è che la legge prevedeva l'emanazione di un decreto attuativo da parte del ministro dell'industria di concerto con il ministro della solidarietà sociale. A quanto mi risulta, però, a tutt'oggi e non solo alla data di presentazione dell'interpellanza (sono trascorsi già circa sei mesi), tale decreto ministeriale non è stato ancora emanato. Conseguentemente i 46 miliardi stanziati nel 1997 non sono stati utilizzati né è stato possibile creare i 2.300 posti di lavoro previsti; per di più l'Italia ha già bruciato un anno dei cinque previsti dalla direttiva europea. Anche se il decreto venisse emanato oggi, gli abitanti delle zone periferiche delle aree metropolitane avrebbero già perso delle occasioni di lavoro per colpa del Governo.

Non soltanto vogliamo sapere perché, quando e come questo decreto attuativo verrà pubblicato, ma anche come le cinque aree metropolitane italiane saranno risarcite di questo danno oggettivo prodotto dal Governo.

Affronto tale problema, ovviamente, anche da deputato romano eletto in una zona periferica, che attende — tra le

lusinghe del nostro sindaco — interventi per il lavoro nelle aree metropolitane; ma questo discorso va esteso anche a tutte le città del nord che, essendo ovviamente al di fuori di qualsiasi obiettivo europeo, hanno soltanto questa possibilità per utilizzare i fondi comunitari.

Nella sostanza, le domande che pongo sono le seguenti: da un lato, vorrei sapere che cosa si aspetti per predisporre questo decreto attuativo e, dall'altro lato, come il Governo intenda dare delle risposte a queste aree metropolitane, che hanno già subito un danno oggettivo. Poniamo tali quesiti anche perché non vorremmo che si ripetesse la stessa situazione verificatasi nel caso della legge per l'imprenditoria femminile, dove il decreto attuativo è stato atteso per ben cinque anni. In questo caso, potrebbe arrivare al termine della « finestra » offerta della Comunità europea.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

**UMBERTO CARPI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Signor Presidente, onorevole interpellante, prima di leggere alcuni dati oggettivi di fatto e di svolgere a margine un paio di considerazioni, desidero ringraziare comunque i deputati interpellanti e dare atto loro che hanno posto un problema reale: quello dei tempi certi di recepimento dell'emanazione di decreti attuativi e della segnalazione di un tema di notevole portata.

Credo di poter svolgere alcune considerazioni che mostrano come, in realtà, si sia fatto tutto il possibile; tra l'altro, la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del testo di quel decreto è imminente. Non vi è però alcun dubbio che il problema che ella ha segnalato sia reale e che alcuni mesi siano trascorsi: sono dati oggettivi che non possono essere eliminati.

Il Parlamento ha approvato il 31 luglio 1997 il disegno di legge atto Senato n. 2071, presentato dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato il

31 gennaio 1997, relativo ad interventi urgenti per l'economia. Divenuto legge (la n. 266 del 1997) il provvedimento è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* l'11 agosto 1997 e prevede all'articolo 14 interventi per lo sviluppo imprenditoriale in aree di degrado urbano. La predetta legge — come è noto è di natura molto ampia e complessa — ha previsto una normativa (la prima nel contesto nazionale) che tiene conto degli indirizzi approvati il 2 ottobre 1996 dalla Commissione europea sulla disciplina degli aiuti di Stato alle imprese nei quartieri urbani svantaggiati; disciplina approvata dalla Commissione europea solo tre mesi prima della presentazione del testo del disegno di legge atto Senato n. 2071.

Con le disposizioni dell'articolo 14, sono state assegnate disponibilità di 46 miliardi — come ella ha ricordato, onorevole Alemanno — ed è stata prevista l'emanazione di un regolamento da adottare con decreto del Ministero dell'industria, di intesa con gli affari sociali. Il regolamento stabilisce criteri e modalità per l'attuazione degli interventi da parte delle amministrazioni comunali, con l'obiettivo di sviluppare iniziative economiche ed imprenditoriali nelle aree di degrado urbano e sociale. Gli interventi si differenziano dagli indirizzi approvati dalla Commissione europea sia per la natura che per la vastità delle azioni agevolabili per il risanamento socio-economico e ambientale. Il regolamento è stato disposto in tempi relativamente brevi, data la molteplicità dei soggetti interessati. Infatti, nella stesura definitiva ha tenuto conto delle osservazioni formulate sia dal dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri sia delle indicazioni emerse nel corso delle esperienze acquisite dalle amministrazioni comunali che da vari anni hanno adottato una politica per lo sviluppo di aree di degrado socio-economico e ambientale ed hanno al riguardo avviato iniziative di risanamento.

Il regolamento prevede interventi che opportunamente si inseriranno nelle iniziative in corso da parte dei comuni, i

quali potranno utilizzare anche una quota parte delle disponibilità di lire 46 miliardi che affluiranno in base all'articolo 14 della legge n. 266 del 1997.

Il regolamento, che è stato trasmesso al Consiglio di Stato il 29 gennaio 1998 e che deve avere il parere obbligatorio dello stesso Consiglio di Stato (la relativa riunione si è già tenuta), potrà essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* entro un tempo brevissimo.

Il regolamento prevede che i comuni elaborino un programma da trasmettere al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri, al fine di trasferire le disponibilità finanziarie che il legislatore ha previsto in misura proporzionale alla popolazione residente. Faccio notare che è stato assunto come criterio, proprio in termini di «sburocratizzazione», che appena presentato il programma l'erogazione dei fondi avvenga senza autorizzazione ministeriale e con controllo *ex post* sulla relazione dei comuni. Forse questo consentirà qualche recupero di tempo in termini, ripeto, di «sburocratizzazione».

Le amministrazioni comunali avranno pieni poteri nell'elaborazione dei programmi, nonché nella concessione e liquidazione di contributi alle piccole imprese nei limiti del *de minimis* previsto dalle direttive comunitarie (100 mila ECU). D'altra parte le città già attivano fondi comunitari, a cui si aggiungono quelli previsti dalla legge in discussione, e consentono di attivare ulteriori fondi. Sottolineo che in questo abbiamo sempre coinvolto comuni e ministro della solidarietà sociale, mentre le regioni richiamate nell'interpellanza in realtà non hanno titolo in ordine a questa materia.

I comuni sono tenuti a trasmettere al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, una relazione sulle attività poste in essere nell'anno precedente al fine di un monitoraggio delle iniziative attuate (il controllo *ex post* di cui parlavo). I comuni potranno destinare parte delle risorse finanziarie all'attuazione, tra l'altro, di interventi rivolti all'incentivazione

economica e all'assistenza tecnica alle imprese, allo sviluppo dell'associazionismo economico, alla realizzazione di servizi reali alle imprese, alla costituzione di fondi di garanzia per la concessione di prestiti alle imprese, e possono concedere contributi a fronte delle spese di gestione dopo la realizzazione del progetto nel limite massimo di due anni.

Peraltro i comuni possono concedere contributi in conto capitale su progetti di investimenti presentati dalle imprese, nonché contributi agli interessi, ovvero sgravi fiscali, o garanzie e fidi sempre nei limiti del *de minimis*. I comuni renderanno note le modalità per la presentazione delle domande da parte delle imprese e definiranno i criteri di selezione e le priorità. I progetti di investimento dovranno essere realizzati entro due anni dalla data di presentazione della domanda.

Considerata la natura delle sue argomentazioni, onorevole Alemanno, non so se i dati che le ho fornito possano in tutto corrispondere ai problemi che ella ha posto e che comunque vanno ben al di là delle possibilità, non dico di soluzione, ma anche di analisi nell'ambito dello svolgimento di un'interpellanza. Tuttavia, anche in relazione a quanto ho ascoltato prima nel corso dello svolgimento di altra interpellanza circa il dubbio sull'utilità di questi dibattiti, desidero sottolineare che la segnalazione che gli interpellanti hanno fatto al Ministero è tenuta comunque in buon conto. Ringraziamo, pertanto, per la sottolineatura di un tema verso il quale la nostra attenzione è stata grande, ma certamente andrà ancora potenziata, in termini di rapidità dell'intervento e, se possibile, anche di entità dello stesso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alemanno ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00856.

**GIOVANNI ALEMANNI.** Devo purtroppo mantenere l'insoddisfazione per un punto che rimane sostanzialmente oscuro, anche se riconosco nell'intervento del sottosegretario disponibilità, chiarezza e lealtà nei confronti dell'Assemblea.

Nel mio intervento precedente ho fatto riferimento ad un danno oggettivo che va in qualche modo riparato. Credo pertanto che i Ministeri competenti, in particolare quello dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dovrebbero dare garanzia, magari discutendone successivamente in sede di Commissione una volta emanato il regolamento, di uno stanziamento nella prossima finanziaria adeguato a recuperare quello che non è stato possibile recuperare nel 1997.

È necessario che durante questa finestra temporale si raggiungano i risultati che si sarebbero ottenuti con una emanazione tempestiva del decreto attuativo, il che avrebbe consentito la presentazione dei progetti. Credo che con la prossima legge finanziaria sia assolutamente necessario, fermo restando un immediato impegno del Ministero dell'industria, provvedere a stanziamenti per il recupero dei famosi 2.300 posti persi nel 1998.

Considerata l'incertezza sul futuro delle direttive comunitarie — tra l'altro questa direttiva è caratterizzata da una certa sofferenza poiché la si riteneva distorsiva del mercato — invito il Governo ad utilizzare sino in fondo le possibilità offerte; se volgessimo lo sguardo sulle grandi aree metropolitane, più vaste di quelle presenti in Italia, ci accorgeremmo che i fenomeni di degrado crescono in presenza di meccanismi di sviluppo. Le grandi aree metropolitane tendono ad avere un centro ricchissimo e periferie abbandonate, senza speranza di rilancio. Dunque, non sapendo se la comunità europea permetterà di avviare questo tipo di intervento, il Governo dovrebbe considerare la possibilità cui ho accennato in termini più incisivi dal punto di vista finanziario. Ciò al fine non solo di recuperare quanto si è perso, ma anche di fare di questa legge una possibilità unica per le periferie delle nostre grandi città.

Sono soddisfatto per le poche informazioni date sul coinvolgimento degli enti locali: i soggetti da coinvolgere nell'attuazione del decreto sono i comuni e non le regioni com'è stato indicato nell'interpellanza per una svista. Aggiungo, infine, che

per il decreto è sufficiente qualche settimana, non alcuni mesi. La ringrazio.

#### *(Affidamento gestione Canadair)*

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-00854 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Procacci, cofirmatario dell'interpellanza Paissan n. 2-00854, ha facoltà di illustrarla.

**ANNAMARIA PROCACCI.** I verdi hanno presentato questa interpellanza sull'onda di quella che è una nostra preoccupazione costante, vale a dire la sorte del patrimonio naturale del nostro paese, che ogni anno va letteralmente in fumo con un andamento crescente soprattutto dal 1996 in poi, stando ai dati trasmessi da varie regioni. Una preoccupazione la nostra, che ritengo legittima e soprattutto generale. Le cause del perché tanta parte d'Italia vada in fumo ogni anno sono complesse e composite e tutti noi dobbiamo compiere uno sforzo di elaborazione sotto il profilo culturale, della prevenzione e delle misure da adottare.

Sui *Canadair* ci siamo già interrogati in passato, specie in ordine alla necessità di azioni tempestive e, nei limiti del possibile, capillari, di tempi brevi di intervento per lo spegnimento sull'intero territorio nazionale. Abbiamo presentato questa interpellanza in relazione ad una vicenda per alcuni versi preoccupante, non solo perché così connotata da alcuni organi di stampa.

Possediamo una documentazione che testimonierebbe un mutamento nella gestione dei *Canadair*, vale a dire un nuovo affidamento degli interventi di spegnimento sul territorio nazionale con modalità tutt'altro che rassicuranti.

Per ripercorrere rapidamente la storia degli spegnimenti, ricordo che dal 1987 al 1997 il nostro paese per la gestione e l'azione dei *Canadair* si è servito della società Sisam, detenuta al 60 per cento dall'Alitalia ed al 40 per cento dalla Finmeccanica.

Essa ha stipulato due convenzioni separate, la prima delle quali con il Ministero per le politiche agricole per la gestione dei vecchi aerei, cioè di quattro CL215; la seconda convenzione è stata invece stipulata con la protezione civile per la gestione dei nuovi aerei CL415. Dunque, lo ripeto, due convenzioni separate. Facendo un rapido calcolo, anche perché i numeri hanno un significato, nella valutazione della flotta di *Canadair* italiana per il 1996-1997, entravano dunque in conto cinque veivoli CL215, tre del Ministero per le politiche agricole e due appartenenti alla Sisam, con l'aggiunta di sei aerei CL415 della protezione civile; dunque, undici unità di volo.

In relazione a questi numeri si sono inseriti elementi nuovi, rappresentati, da quanto possiamo dedurre, da motivi e preoccupazioni di bilancio che hanno portato la protezione civile ad indire una gara di appalto a trattativa privata su un capitolato teso al ribasso con un « risparmio » per la protezione civile di circa 8 miliardi l'anno.

La gara d'appalto, che era stata indetta naturalmente per assicurare la prosecuzione del servizio, è andata deserta. Parlo degli avvenimenti del luglio 1997. Successivamente, la protezione civile ha deciso l'affidamento del servizio a trattativa privata alla società Sorem.

Non voglio soffermarmi troppo sui passaggi temporali di questa vicenda, così come abbiamo potuto e voluto ricostruirli. Ci sarebbero infatti delle discrepanze anche per quanto riguarda alcuni tempi ed alcuni ritardi con cui la Sorem avrebbe presentato la sua offerta. Voglio semplicemente, sulla base dei documenti di cui siamo in possesso, fare alcune segnalazioni. Naturalmente mi rivolgo prima di tutto al sottosegretario Barberi, di cui noi verdi ben conosciamo l'attenzione per tutti i problemi del territorio, anche per quanto riguarda la scottante — è proprio il caso di dirlo — questione degli incendi.

La società Sorem, da quanto risulta, è dotata di un capitale sociale di appena 99 milioni, ha un fatturato di 220 milioni e nessun dipendente. Nella documentazione

fornita il 15 gennaio 1998 dal Ministero dei trasporti quest'ultimo afferma: « In data odierna » — ossia il 15 gennaio scorso — « nessuno dei piloti attualmente autorizzati all'impiego presso la società Sorem risulta essere in possesso dell'abilitazione al pilotaggio degli aeromobili tipo *Canadair* CL215 e CL415 ». Ancora, alla medesima data del 15 gennaio 1998 nel registro aeronautico italiano risulta, in relazione alla Sorem, società a responsabilità limitata, che quest'ultima è in possesso — dice il registro aeronautico italiano — « del certificato di idoneità tecnica quale esercente ed è abilitata ad esercitare Partenavia P68(...). Pertanto, la società in oggetto non è autorizzata ad utilizzare aerei *Canadair* CL215 e ad oggi non risulta che abbia presentato domanda per il conseguimento dell'estensione della propria certificazione agli aeromobili in questione ». Ritengo che i verdi abbiano avuto buone ragioni per preoccuparsi.

Cito dal lavoro della commissione per la preselezione che era stata nominata dalla protezione civile: « La commissione ritiene che le ditte (...) non abbiano i requisiti per essere invitate alla licitazione ».

Vi è dunque un problema rilevante in ordine a quello che dovrebbe essere il nuovo gestore di un grosso patrimonio dello Stato (mi riferisco ai *Canadair*), la cui valutazione commerciale oscilla tra i 180 ed i 200 miliardi. Soprattutto però ci sta a cuore il fatto che si tratterebbe del gestore delle sorti di grandi parti di territorio nazionale minacciate dalle fiamme.

Voglio dire due cose anche in relazione al capitolato di gara, che per brevità non ho voluto riportare nell'interpellanza, ma che presenta anch'esso, secondo noi, aspetti che ci lasciano quanto meno perplessi. Il capitolato è, con tutta evidenza, finalizzato alla riduzione dei costi. Naturalmente non siamo mai stati favorevoli agli sprechi, ma riteniamo che le economie vadano attentamente mirate perché non si rischi di incidere sulla qualità dei servizi resi, soprattutto in un settore così importante.

Si prenda, per esempio, la figura della riserva logistica: per una flotta di sei velivoli ne sono stati posti in parcheggio — se posso usare questa espressione — due come riserva logistica da impiegare soltanto allo scopo di rimpiazzare velivoli in avaria. Con l'arrivo di nuovi aerei per una flotta di complessive otto unità la riserva logistica sarebbe portata a tre.

Gli equipaggi passerebbero da tre a due per ogni velivolo, con un impiego di parecchie ore, praticamente alba-tramonto, se necessario, ma in ogni caso di *routine* da mezzogiorno fino al tramonto.

Quello che ci preoccupa nell'ambito di questa economia è l'aspetto della manutenzione. La gara al ribasso, per quanto ci risulta, sarebbe tesa ad una diminuzione dei costi fino al 50 per cento.

Lunedì 10 novembre è stata svolta una gara e ci sembra che sulla situazione vada fatta assolutamente chiarezza. Mi auguro che il sottosegretario Barberi fornisca delle spiegazioni, che per noi sono particolarmente importanti. Il 31 dicembre 1997, infatti, sono scadute le due convenzioni della Sisam con il Ministero delle politiche agricole e con la protezione civile e dal 1° gennaio 1998 la flotta dei *Canadair* è a terra. Cosa accadrà? Noi temiamo un vuoto, anche perché nel contratto, a quanto sappiamo, si parla di un'attivazione del servizio da parte della Sorem soltanto dal mese di giugno 1998. L'esperienza ci dice che si tratta di mesi che possono essere — senza bisogno di aspettare il ferragosto — particolarmente caldi e dunque pericolosi per i nostri boschi, minacciati ogni anno con pressione quasi rituale.

Cosa accadrà? Dovremo attendere l'arrivo degli aerei francesi? Non spendo altre parole su quanto è accaduto in Liguria nei primi giorni di febbraio.

Non ci sarà dunque continuità negli interventi? Come può una società, sulla base della documentazione che possediamo, rispondere con efficacia a rischi ambientali così gravi? È opportuno disperdere quel patrimonio di professionalità e di esperienze rappresentato dalla

Sisam in questi anni? Saranno soddisfacenti i livelli di sicurezza e di conseguenza di intervento?

Sono queste le domande che vorrei porre al sottosegretario, aggiungendone un'ultima. È vero che la Sorem vorrebbe utilizzare soltanto piloti extracomunitari o prepensionati dell'Alitalia, in violazione delle normative europee? Anche questo è uno degli interrogativi non formali che assumono particolare importanza per il nostro paese, nel quale la piaga degli incendi deve essere prevenuta e repressa ma anche affrontata, procedendo alla fase dello spegnimento nel migliore dei modi.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, ho preparato una risposta che contiene alcuni dati che leggerò ma, poiché l'onorevole Procacci nella sua illustrazione è andata al di là dei quesiti specifici posti nell'interpellanza, mi sembra doveroso fornire alcune ulteriori risposte.

Le motivazioni che hanno spinto i tre parlamentari verdi a presentare questo documento di sindacato ispettivo sono da me totalmente condivise. Devo anche rilevare, sotto il profilo delle azioni tempestive e capillari che l'onorevole Procacci ricordava nella parte iniziale del suo intervento, che, da quando ho la responsabilità della protezione civile sono stati compiuti grandi sforzi per migliorare l'efficacia dell'intervento dei mezzi aerei.

Ricordo che la normativa attuale, ribadita da una sentenza della Corte costituzionale, stabilisce che in materia spegnimento degli incendi boschivi la responsabilità degli interventi a terra è totalmente delle regioni; la Corte costituzionale ha altresì stabilito che lo Stato deve concorrere agli interventi con mezzi aerei. Quindi, la responsabilità diretta degli interventi statali è limitata a questo.

Approfitto dell'occasione per dire che, quanto prima, presenteremo, nell'ambito

di un disegno di legge generale di riordino della protezione civile, alcune norme per rivedere il problema degli interventi per gli incendi boschivi. Esistono infatti situazioni anomale, come ad esempio il fatto che i vigili del fuoco oggi non siano autorizzati ad intervenire se non in caso di pericolo per cose e beni, mentre di fatto intervengono.

Occorre dunque un riordino della normativa sugli interventi, così come c'è bisogno di rivedere la parte del codice penale che di fatto trascura totalmente questi tipi di reati, considerato che la maggior parte degli incendi boschivi è dovuta a comportamenti dolosi, solo raramente a comportamenti colposi.

Con il miglioramento delle tecniche di intervento, attivate a cominciare dal 1995, si sono registrati straordinari miglioramenti nella lotta agli incendi boschivi. Nel confronto 1994-1995, la superficie media bruciata, boscata o non boscata, del territorio nazionale è diminuita del 75 per cento rispetto agli anni precedenti. Ugualmente nel 1996 si è più o meno mantenuto tale livello.

È invece vero quanto richiamato dall'onorevole Procacci e cioè che nel confronto 1996-1997 la situazione è tornata a peggiorare, non tanto nelle regioni che tradizionalmente sono maggiormente esposte al pericolo di incendi, come la Sardegna, la Sicilia e la Calabria, nelle quali si sono registrati risultati positivi, quanto nelle regioni dell'arco alpino; in particolare in Piemonte e Lombardia, nella primavera dello scorso anno, si sono registrati un volume ed un livello di incendi mai verificatisi in passato. Tra l'altro, ciò richiederà una revisione dei meccanismi di intervento e della dislocazione dei mezzi aerei, cosa che stiamo facendo.

Ciò detto e prima di venire alla questione specifica relativa alla gestione dei *Canadair*, voglio dire che parlerò con estrema franchezza, come è giusto che avvenga in una materia delicata come questa.

Tuttavia, prima di esporre i dati relativi ai quesiti posti, riferisco che non

appena sono stato nominato sottosegretario di Stato con incarico per la protezione civile, mi è stato sottoposto — anche se la firma non è del responsabile politico ma dei responsabili amministrativi ai diversi livelli — un contratto pluriennale (esattamente nove anni) che rinnovava le vecchie convenzioni con la Sisam. Poiché l'importo relativo alle prestazioni era molto alto, rappresentando una delle spese operative più rilevanti nel bilancio del dipartimento della protezione civile, sono andato a verificare se fosse stata effettuata un'analisi dei costi ed un giudizio di congruità relativamente alle prestazioni in oggetto. Ebbene, ho scoperto con sorpresa che mai si era provveduto a ciò. Ho quindi cominciato a ricostruire la vicenda attraverso la quale si era giunti, mediante le convenzioni prima ricordate dall'onorevole Procacci, all'affidamento del servizio alla Sisam, e sono anche andato a verificare quali fossero l'operatività ed i costi sopportati da altri paesi anche europei per l'effettuazione di servizi analoghi. Ho quindi via via raccolto una documentazione dalla quale emergeva che i costi operativi per esempio della Francia, che gestisce una flotta *Canadair* numericamente più consistente della nostra, della Spagna e di altri paesi europei e non europei, erano assai inferiori rispetto a quelli sostenuti dal nostro paese.

Per quanto riguarda la Sisam, mi corre l'obbligo di ricordare che non si tratta di una società collocata sul mercato e che ad un certo punto ha cominciato a fornire un determinato tipo di servizio. È una società appositamente costituita più di dieci anni fa allo scopo di gestire i *Canadair*. Sono pertanto andato a recuperare tutti i dati — faccio presente, tra l'altro, che tale vicenda è in parte oggetto di una indagine amministrativa attualmente in corso — scoprendo non solo che i costi operativi erano oggettivamente spropositati rispetto a quelli del mercato, ma che di fatto qualunque iniziativa intrapresa nel tempo da tale società era stata finanziata con fondi pubblici. Non esiste alcun prodotto, dagli *hangar*, alle palazzine, agli uffici, alle automobili, ai telefoni, ai servizi di puli-

zia, che non fosse stato sempre totalmente a carico del finanziamento pubblico. Ciò avrebbe dovuto comportare, proprio perché non vi è mai stato un proprio capitale di rischio, costi maggiormente competitivi rispetto a quelli del mercato; ma ciò non è mai avvenuto. Abbiamo cercato ripetutamente di concordare con la Sisam prezzi più rispondenti ai livelli delle prestazioni fornite. Tuttavia abbiamo sempre ricevuto un sistematico rifiuto. Ciò mi ha portato a ritenere che quanto avrebbe dovuto essere fatto nel passato e che invece nessuno aveva ritenuto di fare, avrebbe dovuto essere effettuato. Mi riferisco ad un'analisi oggettiva dei costi ed alla valutazione della congruità delle prestazioni, sulla base delle quali stabilire un livello ragionevole di prestazioni tecniche da indicare nel contratto.

In queste condizioni e dopo un braccio di ferro durato molto a lungo (tanto che per chiudere i conti delle prestazioni precedenti siamo dovuti andare ad una transazione con la Sisam, ottenendo anche un significativo ribasso rispetto a quanto la società pretendeva), una legge ha autorizzato il dipartimento della protezione civile ed il Ministero per le politiche agricole a continuare ad avvalersi della Sisam per il servizio *Canadair* non oltre il termine del 31 dicembre. Il Parlamento ha stabilito all'unanimità che i rapporti dovessero essere chiusi improrogabilmente entro il 31 dicembre.

Contemporaneamente il Consiglio di Stato, investito di tutta la materia, ha affermato — e non avrebbe potuto essere altrimenti — che si doveva procedere ad una gara europea e non ad una trattativa privata, per quanto riguarda questo tipo di servizio. Ciò è stato puntualmente fatto dal dipartimento della protezione civile, indicando una gara europea nell'estate scorsa. I tempi delle gare europee sono molto lunghi ed è stata scelta una data che consentisse, nel caso in cui la Sisam non fosse risultata vincitrice, lo svolgimento nel periodo invernale della difficile fase di transizione tra due differenti società: in Italia non esiste praticamente nessun mese in cui non vi siano problemi,

tuttavia nel periodo invernale i rischi sono senz'altro minori rispetto a quello estivo.

Vengo ora a dare notizie specifiche sulla gara e sulla società, spiegando come si è arrivati all'affidamento del servizio alla Sorem. Uno dei primi quesiti formulati dagli interpellanti è relativo alle caratteristiche di tale società, ma prima di rispondere debbo fare una premessa. In Italia non esiste nessun altro ente che gestisca il servizio *Canadair*, oltre alla protezione civile ed al Ministero per le politiche agricole, ed essendo la società in questione nata, attraverso il meccanismo della trattativa privata e dell'affidamento fiduciario, proprio per svolgere questo servizio, era ovvio che non potesse esservi nel nostro paese alcuna società aerea in possesso della licenza all'utilizzazione dei *Canadair*. Il fatto di ricorrere ad una gara, d'altronde, comportava necessariamente — a parte la possibilità che vi fosse eventualmente una società europea interessata — la possibilità di selezionare società che non avessero ancora tale licenza. Il bando di gara prevedeva, quindi, che fossero in possesso della licenza al lavoro aereo, in particolare quel tipo di lavoro aereo che consiste nello spargimento di sostanze sul suolo, che è poi lo stesso tipo di attività che comporta l'impiego dei *Canadair*. Era questo, insomma, il requisito richiesto per la selezione delle ditte.

Per quanto riguarda, in particolare, la consistenza della società Sorem, è vero che essa, nel momento della partecipazione alla gara, aveva un capitale sociale di 99 milioni e 750 mila lire, in funzione dell'attività limitata che espletava all'interno di un gruppo di società operanti nel settore aeronautico con 27 aerei. Il capitale, tuttavia, è già stato aumentato a 199 milioni e sarà adeguato alle esigenze derivanti dal nuovo contratto. Specifico, a questo proposito, che nel bando di gara non erano state richieste soglie minime riferite né al capitale delle società né all'importo del fatturato; erano state invece richieste garanzie tecniche e finanziarie, di cui parlerò. Voglio anche precisare che l'amministrazione, nello schema di contratto posto a base della

gara, si è impegnata a mettere a disposizione della società aggiudicataria gli uffici tecnici ed operativi — *hangar* e palazzine — di proprietà dello Stato, oltre che gli aerei. Quindi, la maggior parte del materiale e dei mezzi necessari verranno forniti direttamente dall'amministrazione ed è in questa prospettiva che vanno considerate e valutate sia l'organizzazione che la capacità patrimoniale della società.

Sempre in questo contesto, si fa presente che la società ha prodotto attestazioni di ben tre primari istituti di credito di interesse nazionale — cosa che non si è riscontrata per nessuna delle altre società concorrenti — dalle quali risulta capacità finanziaria, economica e tecnica. Inoltre, la fideiussione di più di quattro miliardi di lire, richiesta e regolarmente presentata dalla Sorem per la stipula del contratto, nonché il possesso della licenza di lavoro aereo, tutelano l'amministrazione dal punto di vista tecnico, economico e finanziario.

Per quanto riguarda la seconda richiesta degli interpellanti, quella relativa alla procedura della gara e ai meccanismi generali attraverso i quali si è arrivati all'affidamento di questo contratto, preciso che la commissione incaricata dal dipartimento della protezione civile di valutare il possesso dei requisiti richiesti dal bando di gara ha redatto un primo verbale con il quale ha ritenuto che delle cinque società che avevano presentato istanza per partecipare alla gara potevano essere invitate soltanto la Sisam e la Elifly, sebbene alla Sisam mancasse la documentazione relativa alle garanzie bancarie e la dimostrazione di non essere incorsa in provvedimenti di ritiro o sospensione della licenza per lavoro aereo e alla Elifly la certificazione relativa a questo ultimo provvedimento.

Poiché le due società non avevano presentato tutta la prescritta documentazione ed avendo notato ulteriori incongruenze ed imprecisioni nel verbale della commissione, il dipartimento ha invitato la commissione stessa a voler riesaminare la documentazione prodotta da tutte le società che avevano fatto richiesta di

partecipare alla gara, ciò allo scopo anche di ammettervi il maggior numero possibile di società in possesso dei requisiti necessari.

Dal secondo verbale redatto dalla commissione è risultato che alla Sisam e alla Elifly mancava ancora altra documentazione oltre a quella indicata nel precedente verbale. La scarsa attendibilità del lavoro svolto ha costretto l'amministrazione a riesaminare nuovamente gli atti, pervenendo alla determinazione di ammettere alla gara le società Elifly, Sisam e Sorem. È stata riesaminata anche la documentazione delle altre due società, Avianord e Transavio, che non sono state recuperate per i seguenti motivi: Avianord, per mancanza di documenti, insufficienti garanzie bancarie e licenza per lavoro aereo che era scaduta prima del bando della gara e mai rinnovata; Transavio, per mancanza dei documenti e anche in questo caso per licenza di lavoro aereo che non comprendeva i voli per spargimento di sostanze, che era un requisito indispensabile, come ho già detto, all'espletamento del servizio posto a base del bando di gara.

Dall'esame della documentazione l'amministrazione ha quindi tratto il convincimento che la società Sorem, così come le società Sisam ed Elifly, fossero idonee a svolgere il servizio, in relazione ai mezzi tecnici e alle capacità finanziarie e patrimoniali (in particolare, la Sorem era quella che presentava queste ultime in maniera più solida; ripeto che la Sisam non le aveva nemmeno prodotte). In particolare, la società Sorem, come richiesto dal bando di gara, ha poi rappresentato che il servizio di manutenzione dei velivoli sarebbe stato eseguito in regime di subappalto da idonea ditta di manutenzione aeronautica, con base tecnica presso l'aeroporto di Ciampino, in possesso del certificato di idoneità tecnica rilasciato dal registro aeronautico italiano. Ricordo che anche nel contratto e nella convenzione precedente il lavoro di manutenzione veniva svolto per subappalto ad altra attività, una parte di questo da Alitalia e un'altra parte da altre ditte.

Si rappresenta infine che la Sorem appartiene ad un gruppo di imprese, controllate dallo stesso presidente del consiglio di amministrazione, fra le quali figura la Air Columbia, titolare della licenza di lavoro aereo, della licenza di trasporto passeggeri e merci, della licenza di scuola di pilotaggio e di certificazione di centro addestramento volo, che attualmente opera con una flotta di 26 aeromobili ad elica e *jet*, di cui 16 impiegati anche per lavoro aereo.

In ogni caso preciso che tutta la documentazione relativa ai criteri di pre-selezione, alla gara, all'affidamento dei lavori, è stata a suo tempo trasmessa alla Corte dei conti, come la documentazione per la registrazione del contratto.

La gara citata è stata indetta per il 10 novembre ed è andata deserta. L'unica società che ha manifestato la propria volontà a partecipare alla gara in argomento, ai patti e alle condizioni indicati dal dipartimento, è risultata la società Sorem, presentando apposita offerta anche se pervenuta nove minuti oltre l'orario previsto dal bando di gara.

Nelle more dell'espletamento della gara, fissata per il 10 novembre 1997, la società Sisam ha proposto ricorso al tribunale amministrativo regionale del Lazio chiedendo l'annullamento, previa sospensione dell'esecuzione della lettera d'invito, di tutta la procedura concorsuale, contestando il relativo capitolato tecnico nonché il contratto, sino ad affermare che con la presentazione di un'offerta sarebbe incorsa nella (cito le parole della Sisam): «sicura impossibilità di un puntuale adempimento delle prestazioni dedotte in contratto».

Con l'ordinanza n. 2804 del 6 novembre 1997 il TAR ha rigettato l'istanza di sospensione. Diversamente sarebbe stata una cosa clamorosa: non credo infatti che una società interessata a partecipare ad una gara pubblica possa dettare all'amministrazione che indice la gara le condizioni per l'espletamento del servizio. Ci sarebbe mancato altro che il TAR avesse accettato un ricorso di questo tipo per cui

è la società che presta il servizio che decide a quali condizioni tale servizio viene reso!

La Sisam come richiesto dal punto 9 della lettera di invito alla gara ha poi dichiarato, con nota datata 8 novembre 1997, che pur avendo interesse alla partecipazione alla gara non poteva formulare offerta per le ragioni già esposte nel ricorso al TAR.

Appare evidente che il ricorso pendente al TAR del Lazio ha costituito dichiarazione esplicita di non accettazione delle condizioni richieste dall'amministrazione, che non possono essere sostanzialmente modificate nel ricorso alla trattativa privata, a seguito di gara andata deserta, come previsto dal decreto legislativo del 17 marzo 1995 n. 157 di recepimento della direttiva 92/50 della CEE.

In altre parole se una gara va deserta è autorizzato il ricorso alla trattativa privata a condizione (e la condizione appare ovvia) che il disciplinare tecnico della gara non venga modificato, altrimenti si avrebbe una turbativa della gara.

La società Elifly non ha presentato offerta. La società Sisam, con nota del 28 novembre 1997, ha ribadito la propria volontà nel trovare soluzioni economiche e tecniche alternative a quelle proposte dal dipartimento. Tale affermazione ha escluso automaticamente la società dalla trattativa privata, in attuazione dell'articolo 7, comma 2, lettera a) del citato decreto legislativo n. 157 del 1995 che, come ho già detto, impone il sostanziale mantenimento del capitolato tecnico posto a base della gara.

Pertanto il dipartimento della protezione civile, in considerazione che l'articolo 1 del sopracitato decreto-legge ha autorizzato il Ministero delle politiche agricole e il dipartimento della protezione civile ad avvalersi della Sisam indifferibilmente non oltre il 31 dicembre 1997, e tenuto conto del servizio in questione (trattandosi di un servizio essenziale non poteva certo rimanere senza esercente), ha stipulato il contratto a trattativa privata con la società Sorem per l'affidamento del servizio indicato in oggetto, ai sensi ap-

punto dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 157 del 1995, confermandosi così, tra l'altro, che il servizio può essere svolto alle nuove condizioni operative ed economiche.

Per quanto concerne l'abilitazione e più precisamente l'estensione della certificazione già esistente per l'impiego degli aeromobili *Canadair* CL415 (quelli di proprietà del dipartimento), si fa presente che la stessa può essere richiesta solo dopo l'ottenimento dell'« esercizio » degli aerei in questione.

Per la richiesta di « esercizio » occorre che il contratto stipulato sia registrato dalla Corte dei conti (tale registrazione è avvenuta il 21 gennaio 1998), e successivamente dall'ufficio di registro (è in corso la registrazione).

Quindi, credo che, se gli interpellanti rivolgersero oggi la stessa richiesta al Ministero dei trasporti e al RAI, otterrebbero una risposta diversa da quella del 15 gennaio, perché quella data era anteriore alla registrazione del contratto da parte della Corte dei conti.

Si fa comunque presente, a tale proposito, che l'articolo 10, comma 9, della legge 28 ottobre 1996, n. 730, estende la disposizione di cui all'articolo 748 del codice della navigazione anche agli aeromobili della protezione civile ed al corpo nazionale dei vigili del fuoco. Questo determina i seguenti effetti: vantaggi operativi; esonero dal rispetto delle regole generali di volo in caso di necessità, cioè con la possibilità di volare alle quote necessarie per l'attività di spegnimento degli incendi boschivi e, per ovvi motivi, la possibilità di atterraggio e di ammaraggio fuori dagli aeroporti o aviosuperfici, per esempio, ammaraggio sui laghi e sul mare per il carico delle acque; la possibilità di decollo immediato, senza le procedure burocratiche per i piani di volo; esonero dalle procedure burocratiche anche di Civilavia relativamente al rilascio delle autorizzazioni all'impiego degli aeromobili e dei piloti ed infine del RAI in merito alle certificazioni di impresa e del personale, nonché alla relativa sorveglianza.

Per quanto concerne la richiesta tendente a conoscere se risponda a verità che la Sorem non sarebbe in grado di assicurare il servizio prima del maggio 1998, si osserva che nel contratto stipulato, che è la riproduzione esatta dello schema di contratto posto a base di gara, è prevista una operatività totale della società aggiudicataria entro 90 giorni dall'affidamento degli aerei o 120 in caso di consegna scaglionata nel tempo dall'amministrazione dopo la registrazione da parte della Corte dei conti del decreto approvativo del contratto.

Il 22 gennaio 1998 sono stati consegnati alla Sorem 5 *Canadair*, poiché uno al momento non è operativo. Pertanto, è da quella data che decorrono i 90 giorni summenzionati. Tuttavia, la Sorem ha già avviato tre corsi di addestramento per 12 tecnici, per 12 piloti e per *management*, avvalendosi di istruttori canadesi della casa costruttrice degli aeromobili CL415 ed intende operare con tale personale. Si è altresì dichiarata pronta ad assumere eventuale personale disponibile ed interessato della società che ha gestito precedentemente il servizio. Si assicura comunque che la società, nonostante le deroghe possibili che prima leggevo, non opererà in contrasto con le normative vigenti.

Alla luce di quanto esposto fino ad ora, si ritiene che la società sarà pronta all'espletamento del servizio in tempi molto più brevi di quelli previsti dal contratto, sebbene la stessa abbia dovuto affrontare difficoltà impreviste tra le quali si annoverano anche l'indisponibilità delle infrastrutture tecnico-operative in quanto tuttora occupate dalla Sisam. Si stima che questa operatività sarà effettiva dai primi giorni di marzo.

In questo periodo le altre emergenze saranno temporaneamente fronteggiate da altri mezzi aerei disponibili, quali i G222 e gli elicotteri CH47, gestiti dall'aeronautica militare, con i quali il dipartimento ha da vari anni stipulato apposite convenzioni, nonché da aeromobili francesi. Infatti, dal 1992 abbiamo una convenzione con la Francia che assicura mutua assi-

stenza per quanto riguarda non solo lo spegnimento degli incendi boschivi, ma anche mutua assistenza in caso di calamità o di disastri. Devo dire che, in effetti, se confrontiamo la rapidità degli interventi di un anno fa, quando il servizio era gestito dalla Sisam, con quello che è avvenuto in questi giorni in Liguria, in particolare il 5 febbraio scorso quando si sono verificati vari incendi, vediamo che sono intervenuti tutti questi mezzi aerei e sono immediatamente intervenuti due *Canadair* francesi, su nostra richiesta. Devo dire che i *Canadair* francesi stazionano a Nizza e rispetto alla Liguria sono più vicini degli aerei che dovrebbero decollare da Ciampino. Ebbene, nell'arco della stessa giornata gli incendi sono stati tutti spenti.

Per completezza di informazione comunico, infine (farò poi un commento finale), che, anche grazie ai risparmi conseguiti con il nuovo contratto — perché ci sono 8 miliardi di costi operativi e ci sono risparmi, ma su questo tornerò visto che l'onorevole Procacci ne ha fatto oggetto di un commento specifico sulla manutenzione — abbiamo provveduto a potenziare la flotta *Canadair*, ordinando due nuovi aerei che saranno consegnati entro il prossimo mese di marzo.

Vorrei ora fare qualche correzione tecnica. Il Ministero delle politiche agricole dispone oggi di due CL215, essendo il terzo purtroppo andato perso in un incidente dell'estate scorsa. Dei due velivoli, attualmente uno non è operativo, poiché presenta un guasto molto serio al sistema di approvvigionamento di acqua. Inoltre tali aerei sono molto vecchi e quindi molto pericolosi, come è dimostrato dal fatto che in tre anni di esercizio ne abbiamo persi ben due, e presentano gravi difficoltà logistiche poiché usano un tipo di carburante che ormai non si trova più negli aeroporti per cui bisogna prevedere un rifornimento *ad hoc*.

Queste sono le ragioni per le quali con il Ministero delle politiche agricole si va ipotizzando la cessione di questi due aerei

in cambio di due nuovi anche al fine di unificare la flotta. Attualmente disponiamo di otto aerei moderni.

Vorrei fare ulteriori piccole precisazioni. L'interpretazione che gli interpellanti danno del capitolato tecnico posto a base del nuovo contratto (non me ne vogliano se faccio questo commento) riflette completamente le riserve che la società Sisam ha fatto sul capitolato stesso. Come ricordava l'onorevole Procacci, le riserve sono tre, la prima delle quali è la cosiddetta riserva logistica degli aerei. A tale proposito va precisato che « riserva logistica » non vuol dire che in caso di emergenza seria e di grande fabbisogno quegli aerei non volino. Se guardiamo l'operatività alla luce dell'esperienza di questi ultimi anni, non sono quasi mai stati operativi contemporaneamente più della metà degli aerei della flotta disponibile. Ciò è avvenuto perché, utilizzandoli tutti contemporaneamente, si arrivava ad un livello di usura tale per cui, anche nei momenti più caldi di emergenza, si è verificata l'indisponibilità di una buona parte dei mezzi aerei. Pertanto la flotta logistica, fermo restando che in caso di necessità gli aerei possono essere utilizzati senza difficoltà alcuna, ha uno scopo operativo ben preciso, quello di mantenere sempre in esercizio (in particolare nei mesi nei quali il problema è maggiormente rilevante) almeno un numero sufficiente di aerei pronti a fronteggiare l'emergenza. Con questo meccanismo ci assicuriamo una disponibilità costante di *Canadair* statisticamente superiore a quella registrata negli ultimi anni.

Quella degli equipaggi è una delle pagine più delicate di tutta la vicenda. La vecchia convenzione prevedeva che la protezione civile pagasse, indipendentemente dall'impiego degli equipaggi e degli aerei nell'arco dell'anno con un limite di ore altissimo, ben tre equipaggi per aereo. Poiché ogni equipaggio è composto da due piloti, si tratta di sei piloti per ogni aereo per tutto l'arco dell'anno. Voglio precisare che in Francia si utilizza un equipaggio e mezzo per ogni aereo e che in nessun paese si arriva a due equipaggi, come

avviene in Italia. Vi è un fatto ancor più grave: abbiamo fondate ragioni di ritenere che mai la Sisam abbia utilizzato tre equipaggi per ogni aereo nell'arco del suo esercizio, fatturandone tuttavia il costo alla protezione civile e al Ministero delle politiche agricole. Nell'ultimo pagamento che abbiamo effettuato, relativo al bilancio pubblicato della Sisam, abbiamo pagato 55 piloti mentre dal bilancio pubblicato risultava che ne fossero in forza 40.

Alla nostra richiesta di fornire l'elenco nominativo dei piloti ed il numero delle ore di volo che ciascuno di loro aveva fatto, ci è stato opposto un rifiuto, affermando che era una questione che intaccava la *privacy* dei piloti. Ciò ha comportato che poi abbiamo rivolto lo stesso quesito al garante della *privacy*, per verificare se una richiesta come quella formulata da parte di un'amministrazione (non chiedevamo certo di sapere cosa facessero i piloti nelle ore libere, ma semplicemente quante ore di volo ognuno di loro avesse fatto e quale fosse l'elenco nominativo dei piloti) fosse lecita.

Accanto a ciò, aggiungo il fatto che, rivisitando l'intera situazione, siamo stati costretti ad istituire una commissione amministrativa d'inchiesta per verificare tutto ciò che è avvenuto nel passato. Ho scoperto (non descriverò lo stato d'animo che ho provato) che gli aerei *Canadair* non sono dotati di un dispositivo — che pure la società costruttrice fornisce e che in Italia è stato rifiutato — automatico di controllo e registrazione del numero delle ore di volo, le quali rappresentano la base dei costi operativi degli aerei.

In conclusione, nell'assicurare i deputati interpellanti che abbiamo le loro stesse preoccupazioni, cioè di assicurare al paese un servizio efficiente ai massimi livelli, voglio dire loro che il contratto non indebolisce minimamente la capacità operativa di intervento dei servizi aerei *Canadair* e che esso, invece, introduce misure di razionalizzazione dei costi e della gestione di questi aerei, consentendo l'esercizio operativo pieno « alba-tramonto » di tutti questi aerei; ma lo fa in condizioni che credo fosse doveroso da

parte della pubblica amministrazione ricondurre a costi operativi ragionevoli.

La Sisam, forte di una situazione di monopolio, non ha ritenuto di partecipare alla gara; ha ritenuto invece di dover imporre all'amministrazione il mantenimento di condizioni operative nelle quali aveva solo privilegi e quindi si è di fatto automaticamente esclusa dalla continuazione dell'affidamento del servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare per l'interpellanza Paissan n. 2-00854, di cui è cofirmataria.

ANNAMARIA PROCACCI. Ringrazio il sottosegretario Barberi per la sua risposta, molto lunga ed articolata. Una risposta di questo genere è peraltro opportuna, anche perché le nostre preoccupazioni erano altrettanto articolate, come avevo spiegato in sede di illustrazione della nostra interpellanza.

Voglio dire subito che condivido — anche se ciò non è strettamente attinente all'interpellanza in esame — l'ipotesi, la necessità di un riordino dell'intera normativa sugli incendi. Devo dire che da anni noi verdi ci siamo occupati — spesso con scarsissime risposte o attenzioni da parte del Governo — di questa normativa, che non soltanto dovrebbe riguardare le norme del codice penale (per cui non diventi più un trascurabile reato quello di mandare a fuoco l'Italia), ma anche il ruolo dei vigili del fuoco e la necessità di quantificare — magari attraverso un osservatorio — e sorvegliare il terreno percorso dal fuoco in relazione al divieto di costruzione. Non dimentichiamo che nel passato (ma forse anche di recente) la criminalità organizzata ha avuto un gran peso nel dar fuoco anche a parti bellissime del nostro paese. Vorrei segnalare *en passant* tale questione all'attenzione del sottosegretario.

Per quanto riguarda la questione più strettamente attinente ai contenuti dell'interpellanza, si tratta indubbiamente di una vicenda che fa i conti con il passato; non vorrei, però, che andassimo a fare i conti anche nel futuro perché, avendo

ascoltato con estrema attenzione le parole del sottosegretario, vorrei lasciare aperta la mia preoccupazione sul discorso dell'esperienza. Ritengo infatti che un compito così delicato non sia un elemento trascurabile nell'esercizio dello spegnimento degli incendi.

Mi rammarico molto di questo braccio di ferro; probabilmente se ci fosse stata una situazione diversa oggi non saremmo qui a preoccuparci di un passaggio di gestione in un settore così delicato. Mi auguro che la commissione d'inchiesta faccia luce su quelle che avevo considerato soltanto voci. Sapevo che c'era stata una smentita della Sisam, comunque ritengo che la commissione d'inchiesta debba fare assolutamente luce su tutti questi aspetti. Se fosse vero — naturalmente mi auguro di no — indubbiamente questo sarebbe un fattore di estrema gravità.

Sottosegretario Barberi, proprio perché sono consapevole di tutti i problemi della gestione — a chi affidarla, con quale modalità, il problema della manutenzione, dei subappalti, eccetera — spesso mi sorprendo a pensare se non sarebbe meglio affidare allo Stato stesso, come in altri paesi, la gestione diretta dei voli *Canadair* (so che l'aeronautica militare, per esempio, fino ad oggi non ha mai voluto farlo). Forse dovremmo un giorno confrontarci su queste ipotesi.

È estremamente positivo procedere all'uniformità della flotta aerea. Anche noi pensiamo — avevo trascurato di trattare questo punto nella mia esposizione — proprio per le motivazioni da lei esposte, signor sottosegretario, che aerei vecchi, che pongono problemi anche di volo e logistici, come quello dell'approvvigionamento di carburante per così dire desueto, non possono più essere strumenti efficaci e quindi possono essere restituiti in cambio di nuovi aerei per assicurare questo servizio al nostro paese. Mi auguro che i tempi siano i più brevi possibili. Non vorrei aver contribuito a fare pubblicità ai piromani di casa nostra in questa fase di passaggio, di transizione, anche se indub-

biamente disponiamo di strumenti più piccoli (penso per esempio agli elicotteri) con i quali far fronte alle difficoltà.

Spero che questa sia soltanto una fase di passaggio particolare e che ci sia davvero una capacità della società a cui abbiamo affidato la gestione di servizi così importanti (non mi riferisco soltanto agli aerei, che pure hanno dei costi non indifferenti). Mi auguro davvero — credo di poterlo dire a nome dei verdi — che questa società abbia le carte in regola per rispondere perfettamente ai compiti che l'attendono, perché c'è una posta in gioco così alta rispetto alla quale indubbiamente, almeno da parte nostra, continueremo ad operare insieme. Penso infatti che nel settore della prevenzione degli incendi, come in pochi altri settori, ci sia necessità di un lavoro comune, ci debba essere attenzione affinché il problema ambientale possa essere affrontato nel migliore dei modi.

Acquisirò volentieri la documentazione che lei, sottosegretario, mi ha fornito e la ringrazio della sua risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Succes-

sivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

***(Utilizzo di basi USA e NATO  
contro l'Iraq)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Nardini n. 3-01936 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Nardini ha facoltà di illustrarla.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, signor ministro, la nostra interrogazione richiede davvero una risposta urgente, perché quello che si sta sentendo e vedendo ci preoccupa moltissimo. Gli Stati Uniti hanno annunciato come imminente una propria iniziativa militare in accordo con la Gran Bretagna nei confronti dell'Iraq. Il quesito di fondo, per non sottrarre tempo, è il seguente: il nostro paese, signor ministro, autorizzerà le basi USA e NATO in Italia?

Noi riteniamo che questo non debba essere fatto; riteniamo che una guerra, un'altra guerra nel Golfo, debba essere evitata con grande forza e con grande impegno del nostro paese. È su questo che chiediamo il suo parere.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, vorrei sin dall'inizio far presente agli onorevoli interroganti che il Governo non ritiene di dover dichiarare, come suggerito, l'indisponibilità all'utilizzo delle basi situate in territorio italiano, quale sostegno ad una soluzione negoziale della crisi insorta tra Iraq e Nazioni Unite. Sono convinto che una dichiarazione di questo tipo rischierebbe di produrre l'effetto contrario rispetto a quello auspicato, privando l'azione diplomatica di credibi-

lità e creando l'erronea convinzione che l'obiettivo di una soluzione negoziale giusta della crisi possa essere raggiunta senza il necessario ricorso a flessibilità, ma anche a fermezza.

Il Governo è seriamente preoccupato, e lo ha espresso in più occasioni, per i rischi di una spiralizzazione militare della crisi che oppone l'Iraq alle Nazioni Unite. Lo abbiamo ricordato chiaramente nello scambio di lettere che ho avuto con il vice primo ministro iracheno Tarek Aziz.

Voglio ribadire con grande chiarezza che Bagdad deve adempiere agli obblighi previsti a suo carico dalle pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite. Siamo convinti della necessità di continuare a seguire la via della pressione diplomatica; è per noi prioritario che l'Iraq collabori pienamente con l'UNSCOM, quale unica via per giungere al superamento dell'embargo che grava pesantemente sulle condizioni di vita delle popolazioni irachene.

Nei miei colloqui con il ministro degli esteri della Federazione russa Primakov, importante protagonista nel quadro degli sforzi diplomatici per trovare una soluzione politica alla crisi con Bagdad, l'ho trovato d'accordo, come risulta anche dalla dichiarazione congiunta italo-russa emessa ieri, sul fatto che è prioritario interesse della comunità internazionale l'eliminazione delle armi di distruzione di massa dell'Iraq.

Rilevo che questo potenziale distruttivo rappresenta un grave rischio e non solo per i paesi della regione mediorientale.

Con il ministro Primakov abbiamo a questo riguardo convenuto di essere necessarie attività ispettive estese a tutto il territorio iracheno.

Questo pressante invito, congiuntamente sottoscritto da noi e dai russi ed inviato alla dirigenza irachena, evidenzia la responsabilità di Bagdad nei confronti della situazione che si sta creando, incoraggiandola ad agire nella maniera più costruttiva.

Un ruolo importante per cercare una soluzione pacifica può essere svolto dal Segretario generale delle Nazioni Unite; ci

attendiamo che egli stesso intraprenda al più presto un'azione diretta con le autorità di Bagdad.

Per parte nostra è ferma intenzione del Governo continuare ad operare con le armi della diplomazia, mettendoci in stretta consultazione con i nostri partner e principali alleati, come ha fatto il Presidente Prodi con il Presidente Chirac ed il Primo ministro Blair ed io stesso con il mio collega americano ed il ministro francese Vedrine.

Voglio sottolineare che la soluzione diplomatica della crisi è necessaria per allontanare la prospettiva di un'azione militare che altrimenti diverrebbe inevitabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di replicare.

MARIA CELESTE NARDINI. La ringrazio, signor ministro, per la sua risposta, ma non posso dire altrettanto del suo contenuto. Lei ha parlato della ricerca da parte del Governo italiano anche di una mediazione per quanto riguarda la crisi. Noi riteniamo invece che quest'ultima si possa evitare a partire dall'impedimento all'utilizzo delle basi. Non è possibile, infatti, predisporre le armi e poi parlare di mediazione, mentre, partendo da un'indisponibilità delle basi, si può continuare un'azione verso l'Iraq e non solo. Signor ministro, dobbiamo entrare anche nel merito delle questioni che l'Iraq solleva.

Sono d'accordo con lei sul fatto che tutte le armi pericolose debbano essere messe al bando da parte di qualunque paese e, probabilmente, l'Iraq è uno di quelli che mantiene le armi chimiche. Sta bene, ma allora vediamo anche che cosa dicono questa delegazione nonché l'ONU. Gli Stati Uniti d'America, invece, continuano a fare e ad imporre delle scelte, ormai a prescindere dall'ONU. Ebbene, credo che questo sia in discussione al momento e su questo richiamo l'attenzione del Governo e sollecito una riflessione più approfondita.

Insomma, un'altra guerra sarebbe davvero un disastro e credo inoltre che

all'Italia sia impedito proprio dall'articolo 11 della Costituzione, in virtù del quale, per fortuna, ripudiamo la guerra. Ebbene, offrire le basi e dare il consenso alle armi è una partecipazione alla guerra e naturalmente su questo non possiamo essere d'accordo con lei (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

### (Incidente di Cavalese)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Stefani n. 3-01937 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Fontan, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, signor ministro, quella del Cermis è una tragedia annunciata che avrebbe potuto essere evitata e che, se non si farà niente, verrà sicuramente a ripetersi. Si tratta quindi di gravi responsabilità sia da parte dell'aeronautica, che nonostante le sollecitazioni non ha fatto più di tanto, sia da parte del ministro, il quale non ha risposto adeguatamente alle istanze che provenivano dalla provincia di Trento e dalle istituzioni.

Ciò premesso, al fine di evitare ulteriori tragedie, chiediamo che venga e rimanga sospeso il volo di tutti i mezzi militari a bassa quota, soprattutto sulle zone di montagna, ma anche, ovviamente, sulle città più popolose, comunque su tutte le aree dell'arco alpino.

In secondo luogo, chiediamo che venga prevista immediatamente una normativa con cui si innalzi e di molto il limite minimo di volo dei velivoli militari; in terzo luogo che si proceda a trovare una forma di accertamento efficace, magari con le istituzioni. Infine, vogliamo sapere che intenzioni abbia il Governo al fine di risarcire anche dal punto di vista finanziario le zone della vallata.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fontan.

Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

**BENIAMINO ANDREATTA**, *Ministro della difesa*. Sulla terribile sciagura del 3 febbraio stanno indagando la magistratura civile e due commissioni tecniche e militari e ci sono ragionevoli motivi per ritenere che si potrà arrivare presto a risposte esaurienti sulla dinamica e la causalità dei fatti.

Ho già avuto modo di illustrare ai colleghi delle Commissioni difesa di Camera e Senato l'importanza dell'attività addestrativa a bassa quota nei programmi dell'aeronautica militare italiana ed alleate, particolarmente in presenza della missione comune nella ex Jugoslavia. Peraltro, gli insegnamenti recentemente tratti dalla guerra del Golfo e dalle operazioni aeree in Bosnia ed il progressivo perfezionamento dei sistemi di armamento rendono possibile una riduzione dell'addestramento a bassa quota.

Lo stato maggiore dell'aeronautica, concordando le direttive con le forze aeree dei paesi della NATO presenti sul nostro territorio, aveva già ridotto del 20 per cento l'attività addestrativa delle forze ospiti.

La nostra aeronautica potrà egualmente procedere a diminuire voli addestrativi a bassa quota in relazione alla progressiva acquisizione dei nuovi sistemi d'arma.

Peraltro in via cautelativa ho già dato disposizione immediata di raddoppiare la quota minima per il volo a bassa quota, portandolo da 500-750 piedi a 2.000 piedi per tutto l'arco alpino, da 500 a 1.000 piedi su tutta la pianura padana e sull'arco appenninico, isole comprese, fermo restando che la quota minima di eventuale sorvolo di qualsiasi paese non può essere inferiore a 1.500 piedi sul terreno. Nelle aree tattiche da 250 la quota minima è stata portata a 500 piedi.

Ho inoltre dato mandato di rivedere le aree destinate all'addestramento a bassa quota allo scopo di individuare zone che

non abbiano un impatto ambientale e garantiscano il livello massimo di sicurezza nei confronti dei cittadini.

In proposito devo tuttavia ricordare che il rispetto delle precise regole in vigore al momento dell'incidente, se correttamente applicate, avrebbe certamente evitato il disastro della funivia.

Su mia disposizione lo stato maggiore dell'aeronautica ha anche predisposto un modulo per la segnalazione da parte di cittadini, autorità locali e forze di polizia di sorvoli a quote ritenute troppo basse o comunque in violazione delle regole.

Per quanto attiene agli aspetti risarcitori dei danni economici subiti dagli abitanti della val di Fiemme il Ministero della difesa nominerà propri esperti che, attraverso contatti diretti con esponenti della comunità locale, studieranno le possibili forme di intervento. Ciò parallelamente alle iniziative già in atto da parte di un apposito incaricato statunitense, con il quale sarà ovviamente stabilito un coordinamento.

**PRESIDENTE**. Grazie, onorevole ministro.

L'onorevole Stefani ha facoltà di replicare.

**STEFANO STEFANI**. Signor Presidente, signor ministro, ci riteniamo parzialmente soddisfatti della risposta. Prendiamo atto della volontà del Governo, soprattutto in relazione alla quota minima dei voli, anche se 500 piedi sono ancora pochi.

Vorrei fare cenno ad un altro problema tecnico, che non posso esimermi dall'affrontare. Mi riferisco a quanto leggiamo sulla stampa attuale e a quello che lei ha detto, cioè che sta attendendo risposte esaurienti dalla commissione d'inchiesta. Proprio dalle risultanze dell'indagine risulterebbe che il registratore di bordo del velivolo avrebbe perso i dati registrati: questo è assolutamente impossibile, lo diciamo chiaramente! Se vi è qualche tecnico o qualche esperto che lo sostiene, insistiamo nel dire che non è né possibile né ammissibile. D'altra parte

sappiamo che la scatola nera degli aerei resiste addirittura alla distruzione del velivolo.

Queste bugie ci fanno ritenere che forse non si è intrapresa la strada giusta. Va bene il risarcimento, ma vogliamo anche giustizia e vogliamo che si evitino le bravate. È risaputo che questi *top gun*, quando volano sulle nostre Dolomiti, sono presi dalla gioia e fanno queste cose.

Il pilota veniva da un periodo trascorso in servizio a Vicenza, che è la mia città, ed è uno dei migliori. Poi però succedono disgrazie che forse una maggiore attenzione ed una maggiore severità dei superiori potrebbero evitare. Spero che lo si possa fare soprattutto nel futuro e mi auguro veramente che non vogliano raccontarci bugie, come quella della cancellazione dei dati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Stefani.

Passiamo all'interrogazione Frigato 3-01938 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Frigato ha facoltà di illustrarla.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, intendo innanzitutto esprimere il cordoglio dei popolari per le vittime di questa tragedia e rivolgere un pensiero di solidarietà ai familiari oltre che di attenzione alla comunità di Cavalese e, complessivamente, a tutta la val di Fiemme.

Nella giornata di martedì 3 febbraio 1998 un aereo militare statunitense, proveniente da Aviano, volava a bassa quota ed ha tranciato i cavi della funivia del Cermis, provocando il crollo di una cabina e la morte di venti persone italiane e straniere.

Noi chiediamo come il Governo si sia adoperato e intenda adoperarsi per accertare al più presto e interamente la verità dei fatti, per impedire il ripetersi di tali tragedie e salvaguardare l'incolumità e la sicurezza della popolazione residente

ed i numerosi turisti italiani e stranieri, e quali interventi il Governo abbia promosso ed intenda promuovere in favore dei familiari delle vittime e di tutta la comunità della val di Fiemme.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro della difesa*. L'esigenza primaria di accertare la verità dei fatti è stata affrontata immediatamente dal Governo italiano sulla base di contatti al massimo livello con le autorità statunitensi, che hanno garantito la più ampia collaborazione per pervenire in tempi rapidissimi all'esatta ricostruzione degli eventi e delle responsabilità.

Sulla tragica vicenda sta indagando, come è noto, la magistratura italiana. Su di essa, inoltre, sono state aperte due inchieste tecniche rispettivamente dalle autorità militari americane, in base alla convenzione di Londra del 1951, e da parte del comando italiano della base aerea di Aviano (colonnello Durigon).

Premesso che il terribile incidente non si sarebbe verificato se le regole previste fossero state correttamente applicate e se le carte regolarmente fornite dall'aeronautica militare ai comandi NATO fossero state effettivamente distribuite, ho tuttavia disposto che il percorso standard che sorvola la val di Fiemme a quota di sicurezza venga comunque soppresso. Le immediate ulteriori misure adottate sono quelle che ho già richiamato nella risposta precedente relative all'innalzamento di tutte le quote minime di volo per l'addestramento dei piloti e alla revisione delle aree consentite. Ciò è stato possibile grazie alla progressiva disponibilità di armamenti di nuova generazione, in particolare armi a lunga gittata, che possono essere lanciate mantenendo l'aereo distante e al di fuori delle aree di inviluppo della minaccia contraerea, nonché degli armamenti di precisione e di quelli antiradiazione che consentono di diminuire preliminarmente parte della difesa degli obiettivi.

Per quanto attiene agli aspetti risarcitori, è opportuno distinguere quelli spettanti ai parenti delle vittime da quanto potrà essere riconosciuto per i danni prodotti all'economia e all'ambiente locale. Riguardo agli abitanti della val di Fiemme, confermo quanto già detto e cioè che prestissimo verrà comunicato quali sono gli uffici che tratteranno gli aspetti risarcitori con le autorità locali; per quanto riguarda il risarcimento ai parenti delle vittime, sono stati presi contatti formali con l'ufficio competente dell'ambasciata degli Stati Uniti a Roma, per accelerare per quanto possibile le procedure istruttorie e valutare la possibilità di corrispondere immediatamente ai familiari delle vittime anche la speciale elargizione prevista dalle leggi italiane, pari a 100 milioni per vittima.

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di replicare.

GABRIELE FRIGATO. Signor ministro, in questi casi si dovrebbe dire se si è soddisfatti o meno, ma quando ci sono delle vittime questo non sembra il modo migliore di esprimersi. Certamente non avremmo voluto dover presentare questa interrogazione e partecipare a questo dibattito, ma tant'è: la storia è questa.

Siamo certi che il Governo stia facendo quanto ella, signor ministro, ha comunicato e ci rendiamo conto che esistono rapporti internazionali rispetto ai quali si esprime la delicatezza della situazione. A tale proposito, riteniamo che in questa circostanza si debba dire con chiarezza che giustizia va fatta perché esistono responsabilità che vanno individuate ed evidenziate. I parenti delle vittime hanno bisogno di questo tipo di iniziativa, che chiedono venga attuata.

Sul piano internazionale crediamo di dover dire una parola precisa. Il nostro paese, nell'ambito di un'alleanza conclusa in un momento particolare, 50 anni fa, si è prestato con il suo territorio, con i suoi mezzi, con i suoi uomini, perché in alcune parti del mondo ci fosse una presenza portatrice di pace. Pensiamo alla situa-

zione della ex Jugoslavia e della Bosnia. E lo abbiamo fatto in maniera convinta.

Riteniamo, tuttavia, che vi sia la necessità di coniugare la sicurezza del paese e quella internazionale con la serenità delle nostre comunità locali e con la sicurezza del singolo cittadino. Guai se, a fronte della sicurezza internazionale, si dovessero dimenticare le famiglie, i cittadini, il singolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

**(Modalità di finanziamento del servizio pubblico radiotelevisivo)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Savelli n. 3-01935 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Savelli ha facoltà di illustrarla.

GIULIO SAVELLI. Signor Presidente, signor ministro, i telespettatori che ci stanno ascoltando sono stati tormentati, nelle ultime settimane, da un programma promozionale che li invitava a pagare il canone della RAI perché — così veniva detto testualmente — conviene. In che cosa consista la convenienza per la verità sfugge, dal momento che, in base alla normativa vigente, chiunque posseda un televisore è obbligato a pagare il canone, il quale in larga misura è impiegato dalla RAI non per un presunto servizio pubblico, ma per finanziare programmi del tutto simili a quelli di altri fornitori che ormai tra etere, satellite e cavo, si contano a centinaia.

Le chiedo dunque, a nome del partito liberale, se non le sembri opportuno prevedere l'abolizione del canone e finanziare il cosiddetto servizio pubblico, o singole parti di esso, quando occorra, con convenzioni *ad hoc*, da stipulare con una gara aperta sul tipo di quella prevista per la trasmissione dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Il ministro delle comunicazioni ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro delle comunicazioni*. La Corte costituzionale ha ritenuto compatibile la configurazione del canone RAI come imposta dovuta per il solo possesso del televisore, con il fatto che parte del canone viene poi versata alla RAI per il finanziamento del servizio pubblico (sentenze n. 81 del 1963 e n. 535 del 1988). Nel rapporto utenti-RAI rileva, infatti, non l'aspetto contrattuale bensì il profilo pubblicitario che attribuisce alla stessa società una situazione giuridica del tutto particolare quale concessionaria di un servizio di interesse pubblico.

Diverso è il problema relativo alla necessità che sia la RAI ad esercitare il servizio pubblico e non invece — come sostiene l'onorevole interrogante — una pluralità di soggetti individuati attraverso una gara. Sia in sede di Unione europea, con specifiche risoluzioni in questo senso, sia nella normativa nazionale emerge il dato relativo alla presenza di un servizio pubblico nel sistema della comunicazione. Il soggetto che espleta tale servizio non può essere, di conseguenza, identificabile in qualunque operatore economico. Esso deve avere particolari requisiti e soprattutto deve essere sottoposto ad una specifica disciplina. Ciò serve ad attuare il contenuto stesso di servizio pubblico, la garanzia della massima pluralità di espressione e l'opportunità di accesso alla comunicazione anche per i soggetti più deboli.

Per tali motivi, l'editore di riferimento della RAI è il Parlamento, il suo consiglio di amministrazione è espressione parlamentare, la vigilanza e gli indirizzi del servizio sono di competenza di una Commissione parlamentare.

Altro discorso è quello dell'economicità della gestione. Su questo punto è stato compiuto dal Governo il massimo sforzo introducendo nel recente contratto di servizio una serie di indici molto severi in ordine ad una più corretta gestione economica della società.

Più in generale, con la legge di riforma del sistema radiotelevisivo, soprattutto per il ruolo che potrà svolgere l'Autorità per le garanzie nella comunicazione, vi sarà

certamente un maggiore equilibrio anche in senso concorrenziale tra i diversi operatori del settore.

Ritengo, in conclusione, che non sia necessaria una modifica della legislazione sulla natura del canone di abbonamento, mentre l'attenzione del Parlamento e del Governo dovrà incentrarsi sulla qualità del servizio pubblico offerto dalla concessionaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Savelli ha facoltà di replicare.

GIULIO SAVELLI. Signor ministro, ho qui davanti agli occhi l'elenco dei programmi trasmessi da Raiuno, Raidue e Raitre nella giornata di oggi. Ne do lettura. Per quanto riguarda Raiuno, film: *Lucas*; telefilm: *La signora in giallo*; attualità: *Cara Giovanna*; varietà per ragazzi: *Solletico*; varietà: *Colorado*; film-TV: *Paura in famiglia*; Raidue, cartoni: *Popeye*; teleromanzo: *Quando si ama*; teleromanzo: *Santa Barbara*; attualità: *Racconti di vita*; attualità: *Medicina 33*; varietà: *Anteprima i fatti vostri* e poi *I fatti vostri*; telefilm: *Avvocati in divisa*; cartoni: *Tom e Jerry*; telefilm: *Il mastino*; film: *Gli spietati*...

Non vado avanti perché il tempo non me lo consente, ma voglio chiederle, signor ministro: in che cosa consiste il servizio pubblico? In che senso si può pensare che il servizio pubblico, finanziato obbligatoriamente da tutti coloro che possiedono un televisore, consista nella trasmissione di questi programmi? Credo che si dovrebbe valutare l'opportunità di finanziare ciò che effettivamente corrisponde ad un servizio pubblico. Le dico di che cosa si tratta, per la giornata di oggi (sarà noiosissima, come la nostra trasmissione): alle ore 11 Raitre ha trasmesso la conferenza stampa del Presidente della Corte costituzionale. Questo sarà stato sicuramente un servizio pubblico, anche con pochi spettatori, ma mi chiedo perché i telespettatori, per finanziare un solo servizio pubblico trasmesso nella giornata di oggi, devono concorrere al finanziamento di programmi che sono

del tutto uguali a quelli trasmessi, non dico dal grande gestore privato Mediaset, ma decine e decine di satelliti che trasmettono, o in abbonamento criptato o gratuitamente, praticamente gli stessi programmi che noi finanziamo attraverso il canone.

Lei, signor ministro, mi ha dato una risposta giuridica: il canone è legittimo. Sono d'accordo anch'io, il canone è legittimo, ma io le ho posto una questione politica: si può ancora pensare che il servizio pubblico, finanziato obbligatoriamente dai cittadini, consista nella trasmissione, per 69 ore su 70, dei programmi che io le ho ricordato? (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

#### **(Riduzione dell'orario di lavoro)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Antonio Pepe n. 3-01939 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Antonio Pepe ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, l'interrogazione ha per oggetto una questione che è motivo di preoccupazione per larghi strati della nostra società: mi riferisco al problema della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore. Signor ministro, a tutela degli interessi nazionali ed in difesa del sistema produttivo ed economico del paese le chiediamo come il Governo intenda assicurare che detta riduzione non creerà ulteriore disoccupazione, un aumento del costo del lavoro e quindi delle merci. Vorremmo inoltre sapere come il Governo pensi di evitare la chiusura di molte imprese o la fuga di esse dal nostro paese.

Pensare di ridurre la disoccupazione riducendo l'orario di lavoro è un errore: la riduzione si realizza, normalmente, nei momenti di maggiore sviluppo e produttività, essa è un effetto della piena occupazione e non della disoccupazione. Del resto, da studi fatti si prevede che dal

2001 la riduzione dell'orario di lavoro comporterà un aumento del costo del lavoro di oltre il 14 per cento. Ricordo che un autorevole esponente di questo Governo, parlando a Bruxelles, nel novembre scorso ha definito una « stupidaggine economica » la riduzione dell'orario di lavoro. Noi non vorremmo che il Governo, pur di salvare la maggioranza ed il lodo Bertinotti, sacrificasse lo sviluppo del paese o soffocasse la speranza di lavoro di tanti giovani (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo ritiene che i problemi della disoccupazione vadano affrontati in modo diversificato. Certamente la riduzione dell'orario di lavoro non è l'unico strumento che abbiamo a disposizione, già lo scorso anno si sono avviati strumenti per l'attivazione dello sviluppo, in particolare nelle zone del paese che si trovano in maggiori difficoltà e questo rimane il quadro nel quale ci muoviamo.

Per quanto riguarda, in particolare, la riduzione dell'orario di lavoro, per cui il Governo è impegnato a presentare un disegno di legge, è già stato detto in diverse occasioni, e da diversi esponenti del Governo, anche dal Presidente Prodi, che il modo in cui affrontare questo problema è decisivo. Non so quali siano gli studi che lei cita, ma tutte le analisi internazionali, anche dell'Organizzazione internazionale del lavoro, dimostrano che la tendenza alla riduzione è una tendenza storica e che i suoi effetti sull'occupazione dipendono dalle modalità con cui si porta avanti e così noi vogliamo intervenire.

La domanda specifica su come si intenda assicurare che la diminuzione dell'orario di lavoro non determini un aumento del costo del lavoro è appunto una delle questioni che vanno definite con la concertazione che abbiamo appena av-

viato. Ci sono strumenti di incentivo alla riduzione già previsti dalla legge n. 196 dell'anno scorso, che possono essere perfezionati e ulteriormente allargati. C'è un'operazione di flessibilità e di annualizzazione dell'orario di lavoro, che pure è prevista nella legge n. 196 e che può essere ulteriormente allargata.

Quindi, questi sono i modi con cui si può combinare riduzione con flessibilità, introdurre delle soluzioni che non portino aggravii indebiti di costo. Non abbiamo intenzione, dopo la fatica da tutti impiegata per il risanamento della nostra finanza, di proporre soluzioni che siano negative per la competitività del sistema. Anche il suo accenno alla diversità del paese è previsto nello stesso accordo di Governo, laddove si dice che questo intervento deve tener conto delle diversità dei settori, delle diversità delle aree del paese e alla fine ci sarà una verifica che valuterà, appunto, l'impatto di queste iniziative — articolate, ripeto — sull'occupazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giovanni Pace, cofirmatario dell'interrogazione Antonio Pepe n. 3-01939, ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI PACE.** Signor ministro, la sua risposta non poteva essere che generica. Le 35 ore al momento sono soltanto un'ipotesi, non sono ancora una proposta di legge e quindi la genericità deve esserle riconosciuta e giustificata; le do volentieri atto di ciò. Ma oltre ad essere generica, è certamente indefinita rispetto ai termini che sono stati sottoposti alla sua cortese attenzione e alla valutazione del Parlamento. Perciò, non sono soddisfatto della sua risposta.

Noi riprenderemo il discorso sulle 35 ore, perché evidentemente non può essere concluso in sede di *question time*. Come alleanza nazionale abbiamo voluto dare la testimonianza della nostra attenzione al problema ed abbiamo voluto dire che conosciamo le contraddizioni forti che emergono, che sono emerse in questi giorni all'interno della maggioranza e che

sono state amplificate dalla stampa. Il mio collega Pepe ha ricordato come si è espresso Ciampi, che da voi viene indicato come il salvatore della nostra economia. Noi abbiamo molto rispetto per Ciampi e per il suo lavoro, però diciamo che è stato un deflazionista. Ricorderà più tardi il collega Marzano quello che ha detto Prodi relativamente sempre a questo argomento e poi, ancora Marzano, ricorderà quello che ha detto Sales. Voglio dire che le contraddizioni sono forti.

Ma, signor ministro, lei sa meglio di me che il problema portato dall'ipotesi delle 35 ore non matura alla luce di uno sfruttamento da rimuovere, alla luce di un ingiusto, perverso, forte carico di lavoro sulle spalle di uomini e di donne di questa nazione; non matura cioè alla luce del problema salute. L'epoca descritta da Pirandello — Ciaula, quel bambino siciliano che scopre la luna e che si sfoga finalmente con un pianto diretto — è superata. Il problema matura per effetto della disoccupazione, problema di fronte al quale — signor ministro, io ho molto rispetto per il suo lavoro e per quello dei suoi colleghi — ho molta preoccupazione per come ci stiamo muovendo. Sono molto preoccupato per l'incapacità a dare risposte alle domande di centinaia e centinaia di migliaia di giovani disoccupati, che sono ancora più di quanti non fossero quando si è insediato questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Marzano n. 3-01940 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Marzano ha facoltà di illustrarla.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 15,35)**

**ANTONIO MARZANO.** L'onorevole Prodi, Presidente del Consiglio, il 24 maggio 1996 al Senato affermò: « Io non sono

d'accordo a diminuire a 35 ore l'orario di lavoro. Nessun paese è in grado di farlo». Il ministro del tesoro Ciampi, anzi superministro dell'economia, il 26 novembre 1997, a Bruxelles, ha dichiarato agli europarlamentari: «Le 35 ore per legge e per tutti sono una stupidaggine economica».

L'onorevole Sales, sottosegretario per il bilancio, in un articolo su *l'Unità* del 22 settembre 1997 ha detto: «Con la riduzione a 35 ore non si riduce la disoccupazione nel sud».

Il Governo si è tuttavia impegnato a realizzare una riduzione per legge dell'orario di lavoro. Chiedo: il Governo ha cambiato idea sulle posizioni precedentemente assunte e che ho richiamato perché le ritiene sbagliate?

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marzano.

ANTONIO MARZANO. Oppure, pur di rimanere a galla...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marzano.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Gli orientamenti del Governo si possono in parte già desumere da quanto ho poc'anzi indicato; posso tuttavia essere più «diffuso» anzitutto rilevando che come in molte altre cose complesse del mondo dell'economia le alternative e le posizioni schematiche secche sono utili solo a fare polemiche, ma non a risolvere i problemi. Ma dato che citiamo anche opinioni autorevoli vorrei ribadire e rileggere, perché credo che ciò dia il senso della posizione del Governo, un recente intervento del Presidente Prodi, laddove anzitutto si sottolinea il senso complessivo della nostra proposta che verrà definita in via di concertazione. La legge sulla riduzione dell'orario di lavoro ha, ad avviso del Governo, la funzione di orientamento

sperimentale per una maggiore condivisione delle opportunità di lavoro esistenti.

A ciò si deve aggiungere (anche noi pensiamo alle alternative possibili) che abbiamo avviato questa strada con l'idea che non vi siano ricette uniche per aumentare il numero degli occupati.

Con quest'idea abbiamo accettato di esplorare anche la strada della condivisione delle opportunità di lavoro esistenti. È inutile nascondersi che l'accordo fatto tra Governo e rifondazione comunista è un accordo tra chi ha una sicurezza piena sul fatto che la riduzione dell'orario di lavoro possa portare ad un incremento dell'occupazione, e chi invece tale sicurezza non ce l'ha.

Questa articolata posizione è riflessa nella formulazione stessa dell'accordo. L'accordo non è definito in tutte le sue parti proprio perché occorre esplorare diverse possibilità, ma si prevede per questo un contributo delle parti sociali alla stesura del disegno di legge; contributo che le parti sociali, sia pure con posizioni diverse, si dichiarano disponibili a fornire.

C'è una fase indicata di sperimentazione con incentivazione; questo va quindi verificato. Ed inoltre, come dicevo poc'anzi, si prevedono esplicitamente verifiche che devono riguardare la situazione economica complessiva e la situazione specifica.

GIOVANNI FILOCAMO. Tempo!

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sappiamo che gli effetti e le implicazioni possono essere diverse a seconda dei settori produttivi e delle aree territoriali che nel nostro paese hanno diverse caratteristiche, anche da questo punto di vista. Quindi la posizione è...

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

L'onorevole Marzano ha facoltà di replicare.

ANTONIO MARZANO. Signor ministro, la ringrazio della risposta della quale sono

totalmente insoddisfatto. Lei si è chiaramente arrampicato sui vetri ed io mi devo dichiarare molto preoccupato per il nostro paese.

Vede, vi sono vari modi in cui i lavoratori possono trarre beneficio dal miglioramento della tecnica o dall'aumento della produzione: con un aumento dei salari o con la riduzione degli orari di lavoro o con l'aumento delle ferie o con miglioramenti di altro tipo.

Stabilire per legge che gli orari di lavoro devono essere diritto significa costringere i lavoratori a rinunciare agli altri benefici possibili; rinunciare, per esempio, a paghe più alte o a ferie più lunghe e obbligarli a fare quello che il Governo decide per loro.

Il vostro è un intervento dirigista, statalista e autoritario, tipico di una concezione comunista del funzionamento dell'economia.

Gli effetti di un provvedimento autoritario non sono mai positivi e sono già preannunciati. Si distruggeranno posti di lavoro, mentre molte imprese già si preparano a lasciare l'Italia. A questo punto, per evitare ciò, che cosa farete? Darete sussidi alle imprese? E chi li pagherà? I soliti contribuenti che dovranno pagare più tasse per consentire ad altri di lavorare di meno (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD - Congratulazioni*).

#### **(Dismissione di palazzo Wedekind di proprietà INPS)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-01941 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, l'interrogazione odierna prende spunto dalle anomalie registratesi in merito alla vendita di palazzo Wedekind per analizzare tutta la complessa problematica re-

lativa al programma straordinario di dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici. Le normative di riferimento sono il decreto legislativo n. 104 del 1996 e il decreto-legge n. 79 del 1997.

Palazzo Wedekind si affaccia su piazza Colonna nel centro di Roma e si inserisce, quasi come un cuneo, proteso tra palazzo Chigi e la Camera dei deputati. Se volessimo utilizzare una metafora, potremmo sostenere che il prestigioso palazzo del XVIII secolo, da oltre cinquant'anni sede del quotidiano *Il Tempo*, rappresenta il controllo dell'informazione nei rapporti tra il Governo ed il Parlamento.

Come mai, signor ministro, lei continua ad inserire palazzo Wedekind tra gli immobili da dismettere, mentre l'INPS, che è l'ente proprietario, anche in considerazione dell'altissimo reddito prodotto, continua a chiederle di non venderlo? Come mai inoltre non risulta ancora presentata al Parlamento quella relazione sulle dismissioni che lei, per legge, signor ministro, avrebbe dovuto depositare entro il 31 dicembre 1997?

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il programma straordinario di dismissioni per gli immobili di proprietà degli enti trae indicazione ed origine specifica dalla legge n. 140 del 1997 e riguarda un insieme di immobili per un controvalore di 3 mila miliardi di lire. A tal fine è stata avviata una complessa operazione di selezione che concerne 387 edifici per un controvalore catastale stimato più alto della indicazione fornita dalla legge. Faccio notare che questo è un programma straordinario che riguarda un po' meno del 10 per cento del patrimonio immobiliare degli enti.

È stata fatta una selezione su una prima lista di immobili che possono essere posti in vendita. Quindi, non si è venduto ancora niente, non solo, ma non è stata ancora completata la procedura di accertamento dei valori degli immobili. La lista

è stata compilata sulla base di criteri oggettivi applicati dall'osservatorio sul patrimonio immobiliare degli enti, previsto dalla legge n. 335.

Nel caso di palazzo Wedekind, va detto che esso è stato incluso in una prima lista di luglio e che in quella sede non vennero avanzate proposte di modifica, evidentemente perché l'INPS reputò corretti i criteri di selezione adottati. È bensì vero che molto di recente l'INPS ha comunicato di aver verificato i dati relativi a tutti gli immobili inclusi nella lista ed ha fatto presente che palazzo Wedekind non rientrava nelle sue priorità, presentando caratteristiche di redditività tali da indurre a non includere tale palazzo tra gli immobili effettivamente da vendere. Si deve fra l'altro tener presente il fatto che la lista degli immobili selezionati già ammonta ad un valore più alto di quello necessario.

Quindi, ho preso atto di queste indicazioni. La procedura di accertamento definitivo sia dei valori sia delle modalità che delle opportunità di vendita è ancora in corso. Nell'ultima fase di verifica è possibile, come prevede la legge, sia includere altri immobili sia stralciarne alcuni se si ritiene che non siano da inserire nella procedura di alienazione. Da tale punto di vista il ministero effettuerà una valutazione definitiva tenendo conto delle indicazioni di legge ed anche dei suggerimenti dell'ente proprietario, l'INPS. Pertanto, se ci sono le condizioni indicate, palazzo Wedekind potrà non essere inserito nella lista definitiva.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

**ROBERTO MANZIONE.** Signor ministro, sono onestamente perplesso, nel senso che lei ha dato conto, e non poteva essere diversamente, di un ordine del giorno votato ieri per la terza volta dal consiglio di amministrazione dell'INPS, però continua a non farci comprendere (forse gli italiani lo hanno compreso, ma io no) se ritiene che palazzo Wedekind, sulla base delle indicazioni che l'ente ha fornito, sia escluso o no.

Sappiamo benissimo purtroppo che palazzo Wedekind è la sede del quotidiano *Il Tempo* (dico « purtroppo » per il quotidiano), sappiamo che i suoi rapporti con quel tipo di quotidiano non sono stati fra i migliori, poiché c'è stato un attacco violento sia in occasione della riforma delle pensioni (mi riferisco alla proposta fatta nel 1996) sia allorché lei ha sciolto gli enti previdenziali che gestivano i patrimoni immobiliari; sappiamo altresì che vi è stato un altro attacco da parte di quel quotidiano, che rappresenta una voce libera e fuori dal coro nel panorama editoriale nazionale, quando lei, da un lato, ha fatto in modo che si attuasse una riforma che escludeva i sindacati dalla gestione degli enti previdenziali e, dall'altro, li ha fatti rientrare attraverso il CIV in maniera concreta nel tentare di bloccare la gestione degli enti.

Sono questi dati rispetto ai quali mi auguro che, per le cose che lei ha detto e che io ho individuato, si possa fare chiarezza e andare in quella direzione. Se questo sarà, avremo reso entrambi un ottimo servizio alla nazione (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

#### **(Risanamento delle Ferrovie dello Stato e sicurezza ferroviaria)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Sbarbati n. 3-01942 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrarla.

**LUCIANA SBARBATI.** Signor ministro dei trasporti, gli incidenti che ormai avvengono a cadenza quasi regolare nelle Ferrovie dello Stato sono una drammatica testimonianza dello stato di abbandono, dello sfacelo delle strutture e della cattiva amministrazione passata.

Le Ferrovie dello Stato costeranno nel 1998 circa 26 mila miliardi, l'entità di una manovra economico-finanziaria. Noi chiediamo a lei quali siano gli intendimenti

del Governo per risanare l'azienda e per dare ai passeggeri una sicurezza nella mobilità e nel trasporto.

**PRESIDENTE.** Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

**CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione.*** Le domande rivolte dall'onorevole Sbarbati sono in parte simili a quelle che fra poco mi rivolgerà il collega Giardiello, per cui non so se sia il caso di dare una risposta unica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** No, è bene che risponda singolarmente a ciascuna domanda.

**CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione.*** Per quanto riguarda il risanamento dei conti dell'azienda, è noto che essa recentemente ha approvato un piano di impresa sulla base del quale pochi giorni fa è stato firmato un contratto che segna elementi innovativi piuttosto importanti, in quanto prevede che entro l'anno 2001 (anno in cui termineranno i lavori contenuti nel piano) l'azienda sia in equilibrio con i conti per i settori che sono sul mercato.

Invito i colleghi a separare le cifre che riguardano l'infrastruttura, che è pubblica e che tale rimane ai sensi della legge n. 440 e su cui si riversano ovviamente le risorse pubbliche, da quelle che servono per la gestione. Queste ultime vanno divise tra quelle per il trasporto pubblico locale (al momento le normative europee chiedono un intervento di risorse pubbliche il cui intervento massimo, in base al decreto n. 422, è pari al 65 per cento) e quelle per il trasporto passeggeri a lunga percorrenza e per il trasporto merci, settori nei quali si deve raggiungere l'utile o per lo meno il pareggio, mentre al momento sono in grave perdita. Il piano d'impresa prevede che il punto di equilibrio tra questi due settori si raggiunga al termine del piano stesso e quindi, come ho detto, entro il 2001.

Poiché la seconda parte della domanda si sovrappone a quella che farà l'onorevole Giardiello, per economia di tempo e per rispettare i tre minuti assegnati, le chiedo la cortesia di poter rispondere contemporaneamente tra pochi secondi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare.

**LUCIANA SBARBATI.** Non riesco a capire come possa dichiararmi soddisfatta o no se lei mi risponde dopo. Farò comunque tesoro di quanto lei ha detto per rinnovare la nostra perplessità rispetto alla direttiva del Governo Prodi — che ancora non vediamo attuata — volta a smembrare le Ferrovie dello Stato in diverse società in modo tale da garantire efficienza, sicurezza e soprattutto trasparenza nella gestione.

Questa è una cosa che a noi sta molto a cuore. Come a noi sta a cuore la sicurezza dei viaggiatori, poiché lei ben sa, signor ministro, che, accanto alla tragedia della cattiva gestione (quindi dell'allegria finanza nelle Ferrovie dello Stato), della mancata capacità di rinnovarsi dell'ente stesso, vi è però il problema reale dell'obsolescenza delle strutture, di una rete che ormai è ferma a 16 mila chilometri (e che quindi deve essere aggiornata e rivista, anche secondo le norme europee). Vi sono quindi problemi infrastrutturali, di manodopera e di manutenzione dei quali nessuno si fa carico.

Onorevole ministro, tutto il passivo accumulato è drammatico e deve farci riflettere anche per poter cambiare le cose in un prossimo futuro.

Noi abbiamo costruito stazioni ferroviarie dove i treni non si fermano più; stazioni nuove per le quali sono stati spesi centinaia di miliardi. Per contro, abbiamo treni che deragliano quasi quotidianamente e sono appunto « l'urlo » drammatico di uno stato di necessità assoluta a cui bisogna far fronte con una politica nuova, diversa e coraggiosa! Noi questo ci aspettiamo da lei: un intervento forte che porti a termine la direttiva Prodi per quanto riguarda il discorso delle Ferrovie

dello Stato, che attui i controlli e dia a ciascuno la responsabilità che deve avere di fronte al paese, alla nazione ed all'azienda stessa.

Non possiamo intrometterci nelle questioni che riguardano la magistratura; esse faranno il loro corso, ma certamente noi chiediamo, a nome del popolo italiano, una trasparenza gestionale e un vero rinnovo e risanamento della stessa azienda (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Giardiello n. 3-01943 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Giardiello ha facoltà di illustrarla.

**MICHELE GIARDIELLO.** Signor Presidente, onorevole ministro, alcuni incidenti ferroviari — l'ultimo è stato quello del treno deragliato il 2 febbraio nei pressi di Milano — ripropongono con forza il problema della sicurezza del trasporto ferroviario, per sapere se sia stato avviato, a che punto sia il processo di ammodernamento della rete e l'utilizzo di tecnologia avanzata nel settore, e quali iniziative intenda assumere per una verifica approfondita e in tempi brevi sulla sicurezza del trasporto ferroviario, al fine di garantire ai cittadini sicurezza nella mobilità.

**PRESIDENTE.** Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

**CLAUDIO BURLANDO,** *Ministro dei trasporti e della navigazione.* Le statistiche degli incidenti in Italia, paragonate agli altri paesi europei o anche agli anni precedenti, non ci devono far velo. Il sistema ferroviario italiano è molto obsoleto, sostanzialmente per quattro motivi: perché ha infrastrutture vecchie e molto saturate; perché ha sviluppato poco la tecnologia della sicurezza; perché ha materiale rotabile mediamente piuttosto vecchio; perché ha ancora un numero di

passaggi a livello insopportabile per un paese come il nostro.

Come è noto, noi abbiamo sviluppato il quadruplicamento della linea da Napoli a Milano, per il momento, nella parte più saturata della stessa.

Si è recentemente sperimentato il sistema ATC, che avrebbe evitato molte tragedie, che entrerà in funzione entro il 2000 in 970 chilometri di linea, nei nodi di Roma, Napoli, Milano e nelle linee afferenti, cioè le linee principali del paese, e in 5.150 chilometri di linea entro il 2001. Si è dato vita ad un grande programma di rinnovamento di materiale rotabile sia per i treni merci sia per i treni passeggeri (in particolare per quelli locali) e il TAF (treno ad alta frequentazione) sarà una risposta molto importante da questo punto di vista.

Infine, volevo fornire un dato e avanzare una proposta per quanto riguarda i passaggi a livello.

Nel 1990 i passaggi a livello erano 7.781; oggi sono ancora 5.929. Quelli automatizzati, tuttavia, erano 650; mentre oggi sono 3.226. Vi è quindi un programma di diminuzione e di automatizzazione ancora insufficiente. In particolare, rimangono ancora circa mille passaggi a livello sulle linee principali del paese, cioè su quelle a massimo traffico.

Intenzione del Governo è di presentare un disegno di legge nelle prossime settimane con il quale, rifinanziando le vecchie leggi che hanno pressoché ormai esaurito i fondi, vengano integralmente finanziati il superamento dei passaggi a livello sulle linee principali, pari a circa mille, con un intervento di circa mille miliardi. Penso che un intervento di questo genere sia più sensato che costruire nuove linee in zone in cui non esistono, che magari — comprensibilmente — vengono richieste con molta forza. Ma, tutto sommato, penso che sia meglio fermarci un attimo e non continuare a sviluppare la rete in modo indefinito e cercare di mettere in sicurezza quella che c'è già. Questo mi pare un obiettivo coerente con ciò che viene richiesto dagli italiani e che

è stato richiamato qui dagli onorevoli Sbarbati e Giardiello.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giardiello ha facoltà di replicare.

**MICHELE GIARDIELLO.** Ringrazio il ministro per aver risposto ai nostri interrogativi e per gli impegni che ha assunto in quest'aula. Diamo atto al ministro e al Governo degli sforzi compiuti, comprendendo certo la complessità e la delicatezza della crisi in cui versa la società Ferrovie dello Stato; tuttavia una considerazione ci pare doveroso svolgere in quest'aula.

È nostra convinzione che il fallimento politico e aziendale delle passate gestioni delle ferrovie ha prodotto non solo sperpero di denaro pubblico e scandali — ma di questo se ne occupa la magistratura, che a nostro avviso deve andare più in fondo —, ma anche inefficienze e arretratezza. Quel fallimento rischia di produrre la rottura di un rapporto antico di fiducia tra cittadini e ferrovie, in base al quale in treno si poteva viaggiare in modo sicuro e affidabile; ha prodotto distacco e sfiducia tra il mondo dei ferrovieri e i gruppi dirigenti della società; ha prodotto una progressiva perdita di quote di mercato nei passeggeri e nelle merci, anche se qui c'è un'inversione a favore del trasporto privato su gomma.

Invertire rapidamente questa tendenza è compito principale di tutto il Parlamento e di questo Governo. Alla società Ferrovie dello Stato sono stati forniti gli strumenti legislativi e i finanziamenti necessari per fare delle ferrovie un sistema moderno e sicuro della mobilità delle persone e delle merci. Nessuno ha più alibi, signor Presidente: guai se la vita dei cittadini fosse subordinata a costi di esercizio o a problemi di manutenzione e di turni, non è e non sarebbe accettabile. La ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

### **Preavviso di votazioni elettroniche** (ore 15,55).

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bogi, Bordon, Burlando, Treu, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**DOMENICO GRAMAZIO.** Ma Burlando dov'è?

**PRESIDENTE.** Onorevole Gramazio, ha appena compiuto gli anni, non faccia così!

**TEODORO BUONTEMPO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A che titolo?

**TEODORO BUONTEMPO.** Per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, il vicepresidente della Commissione antimafia ha presentato un'interrogazione riguardante un membro del Governo. Secondo tale interrogazione, sem-

bra che un sottosegretario abbia avuto inquietanti rapporti o contatti con esponenti di una organizzazione presunta malavitosa...

PRESIDENTE. Scusi, qual è il richiamo al regolamento ?

TEODORO BUONTEMPO. Poiché il sottosegretario è ancora in carica, credo che il Parlamento abbia diritto...

PRESIDENTE. Non vi è alcun richiamo a norme regolamentari, mi scusi onorevole Buontempo.

**Trasferimento in sede legislativa del testo unificato dei progetti di legge nn. 3587, 995, 1061-bis, 1581, 1990 e 2679 (ore 16,06).**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha elaborato un testo unificato ed ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, dei seguenti progetti di legge ad essa attualmente assegnati in sede referente:

S. 255-980-1022-1037-1066-1174-1607-931 — Senatori DI IORIO ed altri; PERA ed altri; BERGONZI; MILIO; MARTELLI; CAMPUS ed altri e MANIS ed altri e disegno di legge: « Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo » (*approvati, in un testo unificato, dal Senato della Repubblica*) (3587); POLI BORTONE e NAPOLI: « Norme in materia di dottorato di ricerca » (995); POLI BORTONE: « Norme per l'accesso al ruolo della docenza universitaria » (1061-bis); SBARBATI: « Disciplina dei concorsi per l'accesso alla docenza universitaria » (1581); PALUMBO ed altri: « Disciplina del reclutamento dei docenti e dei ricercatori universitari » (1990); BIELLI ed altri: « Disciplina dei dottorati di ricerca convenzionati » (2679) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

FLAVIO RODEGHIERO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è contrario all'esame del provvedimento n. 3587 da parte della VII Commissione in sede legislativa. Alla luce del processo di invecchiamento in atto tra i docenti ed i ricercatori universitari e della normativa del 1980 che spesso ha reso operante un meccanismo verticistico che ha premiato baronie interne alle università, cordate accademiche e spartizioni di spazi più che premiare il primato scientifico, siamo più che mai convinti dell'urgenza del riordino della docenza universitaria. Tuttavia, proprio per la novità rappresentata dall'autonomia riconosciuta e garantita alle università, il dibattito, l'esame e l'approvazione del provvedimento devono avvenire in Assemblea.

C'è una motivazione ulteriore a sostegno della nostra posizione. Come nel passato — ma anche nel presente — abbiamo assistito ad una proliferazione di decreti-legge da parte del Governo, così oggi assistiamo al proliferare di esami di provvedimenti nelle Commissioni in sede legislativa. A ragione riteniamo che come per i primi si sia tentato spesso di esautorare il Parlamento dalla potestà legislativa che i cittadini gli hanno conferito direttamente, così con l'esame in Commissione si tenta di evitare di mettere in luce le contraddizioni politiche delle maggioranze di Governo.

Diciamo ciò perché in questo provvedimento il Governo ha inizialmente inserito una disposizione in materia di contratti di diritto privato per attività di ricerca — introduzione peraltro importantissima ad integrazione di quanto stabilito dalla legge n. 127 del 1997 — per poi spostarla nel disegno di legge collegato alla finanziaria, emendandola dal provvedimento all'esame della Commissione. Successivamente, durante l'esame in aula, ha deciso per la soppressione di quella stessa previsione. In tal modo il Governo,

sotto la pressione di qualche partito della maggioranza che lo sostiene, ha reso vano il lavoro della Commissione e del Parlamento medesimo. Temiamo fortemente che la cosa accada di nuovo dietro le quinte della Commissione su questo o su altri importanti aspetti del provvedimento. Confermiamo il nostro « no » all'esame del provvedimento, attinente al reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari, in sede legislativa da parte della VII Commissione, richiedendo l'attivazione immediata della procedura di esame e di approvazione da parte dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del testo unificato dei progetti di legge nn. 3587, 995, 1061-*bis*, 1581, 1990, 2679.

(È approvata).

**Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (3931)**  
(ore 16,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione.

Collegli, per cortesia !

**(Ripresa esame articolato — articolo 55 — A.C. 3931)**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sul complesso dell'articolo 55 del testo costituzionale e dei relativi emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi (*per gli emendamenti, i subemendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A — A.C. 3931 sezione 1*).

Avverto che sono stati ritirati dai presentatori gli emendamenti Bianchi Clerici 55.24, 55.23, 55.22, 55.21, 55.20, 55.19, 55.17, 55.37 e Fontan 55.30.

Invito il senatore D'Onofrio, relatore sulla forma di Stato, ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi presentati.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Signor Presidente, se me lo consente, data la rilevanza degli emendamenti, qualche volta si aggiungerà al « no » o al « sì » l'illustrazione del significato del parere.

La Commissione esprime sull'emendamento Bampo 55.5, espressivo dell'intero articolo 55, parere contrario, perché questo è l'articolo costitutivo dell'ordinamento. Il parere sull'emendamento Fontan 55.16 è contrario perché in esso si parla di Stati confederati; il parere è ancora contrario sull'emendamento Comino 55.14 perché anche in tale emendamento si parla di Stati confederati (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Signor Presidente, data per quanto mi riguarda la novità della procedura della Camera, preciso che ogni volta che su un emendamento viene espresso un parere contrario vi è sempre l'invito ai presentatori a ritirarlo. Se invece l'emendamento viene mantenuto, il parere, come dicevo, è contrario.

PRESIDENTE. Sta bene.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Per quanto riguarda gli emendamenti Fontan 55.16 e Comino 55.14, mi sembra opportuno rilevare che il parere è contrario alla formulazione « La Repubblica è costituita da Stati confederati ». Infatti, avendo la Camera ritenuto opportunamente che la decisione sulla definizione dell'ordinamento della Repubblica come ordinamento federale verrà discussa al termine di tutte le votazioni, stabiliremo alla fine se aggiungere ed in che modo l'aggettivo in questione all'ordinamento. In questo caso, l'eventuale voto contrario all'ipotesi di Stato confederale non sarebbe da intendersi contrario all'ipotesi che la qualifica dell'ordinamento possa essere tale.

PRESIDENTE. Va bene, non pregiudica il titolo.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Faccio questa osservazione anche perché si tratta di procedure nuove.

Il parere della Commissione è contrario sugli emendamenti Caveri 55.96, Tremonti 55.93, Malavenda 55.150 e Fontan 55.15. È opportuno far presente che il secondo comma di quest'ultimo emendamento contiene un'indicazione che come Commissione abbiamo presentato in riferimento all'articolo 56. Pertanto, l'eventuale reiezione di questo emendamento non dovrebbe essere preclusiva dell'identica parte dell'articolo 56 che distingue, in base al principio di sussidiarietà, gli enti territoriali.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Mario Pepe 55.57; analogamente il parere è contrario sull'emendamento Benedetti Valentini 55.92, perché amplia l'elenco dei soggetti costitutivi a soggetti non istituzionali.

Il parere è ancora contrario sugli emendamenti Lucà 55.120, Boccia 55.97, Fontan 55.26, nonché sugli identici emendamenti Nardini 55.66 e Cento 55.18.

Il parere è altresì contrario sull'emendamento Malavenda 55.81. Qui comincia una serie di emendamenti, variamente presenti nel testo, che prevedono la soppressione della provincia come garanzia costituzionale. Il parere negativo, quindi, è rivolto all'ipotesi della soppressione della provincia, così come per quanto riguarda gli emendamenti precedenti il « no » era in particolare riferito al fatto che in quegli emendamenti si afferma che la Repubblica federale è costituita soltanto dallo Stato e dalle regioni, non anche dalle autonomie locali, questione che riguarda più emendamenti.

La Commissione invita il presidente della Commissione, onorevole D'Alema, a ritirare il suo emendamento 55.121, altrimenti il parere su di esso è contrario. Tale emendamento, infatti, contiene — cosa che la Commissione non ritiene utile — l'esplicita indicazione delle funzioni della pro-

vincia, mentre altrettanto non avviene per le regioni ed i comuni. Vi è dunque qualcosa che va oltre l'orientamento generale della Commissione.

Voglio precisare che il presidente D'Alema ha presentato questi emendamenti per consentire la discussione in aula di tali materie, non perché corrispondano ad orientamenti suoi personali.

La Commissione esprime poi parere contrario sugli emendamenti Benedetti Valentini 55.95, Cananzi 55.76, Malavenda 55.80 e 55.78, D'Amico 55.10 e Fontan 55.25. Anche in quest'ultimo caso l'emendamento sopprime la tutela costituzionale della provincia.

Esprimiamo poi parere contrario sugli emendamenti Taradash 55.86, Bianchi Clerici 55.36, 55.35, 55.34, 55.33, 55.32 e 55.31, tutti tendenti ad escludere la provincia dagli enti costitutivi della Repubblica.

Il parere è poi contrario sugli emendamenti Carmelo Carrara 55.102, Armando Cossutta 55.72, Spini 55.94 — qui l'ipotesi è diversa: non si prevede lo Stato come soggetto costitutivo della Repubblica —, Palma 55.55, Crema 55.68, Malavenda 55.77 e Zeller 55.100. Quest'ultimo stabilisce che, siccome si prevede di definire « federale » la Repubblica, conseguentemente lo Stato dovrebbe definirsi « federazione »: è a questo contenuto dell'emendamento che noi siamo contrari e non alla definizione dell'ordinamento come federale.

Il parere è poi contrario sull'emendamento Alborghetti 55.50, sugli identici emendamenti Crema 55.12 e Alborghetti 55.51 e sull'emendamento Pivetti 55.123, anche perché ancora una volta introduce soggetti diversi dagli enti territoriali.

La Commissione esprime poi parere contrario sugli emendamenti Negri 55.56, Crema 55.67, Calderisi 55.98, sugli identici emendamenti Masi 55.9, Taradash 55.99, Martino 55.137 e Bampo 55.27 e sull'emendamento Bianchi Clerici 55.28, tutti relativi alla provincia.

Passiamo ora ai subemendamenti all'emendamento 55.1100 della Commissione. Il parere è contrario sul subemen-

damento Comino 0.55.1100.5, perché sostituisce le parole «le Città metropolitane» con le altre «le aree metropolitane», aggiungendo «le comunità montane, i liberi consorzi di comuni».

Il parere è contrario anche sui subemendamenti Comino 0.55.1100.2 e 0.55.1100.4 per analoghe considerazioni ed è altresì contrario sul subemendamento Comino 0.55.1100.3, perché introduce anch'esso le parole «le comunità montane, i liberi consorzi di comuni», e sul subemendamento Comino 0.55.1100.6 perché fa riferimento alle città.

**PRESIDENTE.** Onorevole D'Onofrio, mi scusi, a questo punto in ordine logico, lei dovrebbe esprimere il parere sul subemendamento Diliberto 0.55.1100.9.

**FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato.** La Commissione invita i presentatori a ritirare tale subemendamento, poiché esso è stato ritenuto assorbito dal subemendamento Mattarella 0.55.1100.1, sul quale il parere è favorevole, perché esso fa riferimento alle province e alle città metropolitane, pur affermando che non si tratta di aggiungere un ente ad un altro ente.

Il parere è contrario sui subemendamenti Comino 0.55.1100.7 e 0.55.1100.8.

Sull'emendamento 55.1100 della Commissione il parere è favorevole e chiedo un attimo di attenzione perché la questione delle aree metropolitane viene all'esame dell'Assemblea per la prima volta.

**PRESIDENTE.** Onorevole Storage, per cortesia. Onorevole Storage!

**FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato.** Desidero perciò fare alcune precisazioni.

In primo luogo, proponiamo di prevedere che soggetti costitutivi della Repubblica siano: i comuni, sempre, come enti intermedi le province e le città metropolitane, alternativamente e non una in aggiunta all'altra; le regioni, sempre; lo Stato come ente territoriale, sempre.

Le città metropolitane sono oggetto di tre disposizioni della riforma; questa in esame è una disposizione di puro principio, volta a prevedere la città metropolitana come soggetto costitutivo. Quando giungeremo all'articolo 60, affronteremo il procedimento di formazione della città metropolitana, che proponiamo venga rimesso integralmente al contesto di ciascuna regione, con il concorso dei comuni, delle province e della regione interessati. Quindi, non riteniamo che la città metropolitana debba costituire oggetto di una decisione nazionale uniforme; il contenuto varierà zona per zona. Quando avremo definito all'articolo 60 il contenuto, valuteremo il tipo di norma transitoria, se cioè debba prevedersi qualcuna delle aree metropolitane o nessuna e a quali fini.

I colleghi devono quindi avere presente che, in questo momento, ci si limita...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, senatore D'Onofrio.

Onorevole Li Calzi, vuol prendere posto? Onorevole Giovanardi, per piacere vuol prendere posto? Onorevole Giannotti, onorevole Vigneri, onorevole Bonito, per piacere. Devo richiamare tutti? È un po' complicato!

**FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato.** Come dicevo, ci si limita quindi all'inclusione della città metropolitana come soggetto di cui istituzionalmente dovremo definire i contorni e i contenuti. Ribadisco dunque il parere favorevole sull'emendamento 55.1100 della Commissione.

Il parere è contrario — se non viene accolto l'invito al ritiro, che resta fermo — sugli emendamenti Giovanardi 55.124, Alborghetti 55.29, Masi 55.8 e Malavenda 55.110.

Sugli emendamenti Fontan 55.2 e 55.63, di contenuto simile, osservo che la prima parte può essere considerata superflua, perché i diritti fondamentali attingono alla prima parte della Costituzione e la loro osservanza è considerata universale. La seconda parte inerisce alla possibilità di fusione di più regioni, ed è

materia oggetto dell'articolo 63 del testo proposto. Chiederei quindi ai colleghi di acconsentire ad un accantonamento dei due emendamenti, per discuterne quando affronteremo l'articolo 63; altrimenti, il parere è contrario sulla prima parte, ma non vi dovrebbe essere un effetto preclusivo quanto alle norme relative alla fusione tra regioni.

Il parere è contrario sugli identici emendamenti Malavenda 55.125 e Acierno 55.90, Rebuffa 55.91 e 55.89, Taradash 55.101; quest'ultimo sembrerebbe prevedere un'autonomia statutaria per le sole regioni. Ancora parere contrario sull'emendamento Taradash 55.87 anche se la parte relativa agli statuti regionali è disciplinata all'articolo 60; comunque sono contrario ad una previsione di autonomia statutaria per le regioni. Il parere è contrario sugli emendamenti Comino 55.49 e Rossetto 55.13. In particolare, quest'ultima proposta di modifica estenderebbe ai consiglieri comunali e provinciali l'insindacabilità oggi prevista dalla Costituzione per i parlamentari ed i consiglieri regionali.

Il parere è inoltre contrario sugli identici emendamenti Malavenda 55.110, Carmelo Carrara 55.103 e Fontan 55.48, Malavenda 55.111 e 55.112. Per quanto riguarda l'emendamento Malavenda 55.113, invito la presentatrice a ritirarlo poiché la materia concernente i rapporti tra comuni, province, regioni e città metropolitane, inerendo al principio di sussidiarietà istituzionale, è disciplinata dall'articolo 56.

Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Malavenda 55.114, Acierno 55.2, Malavenda 55.115 e Guido Dussin 55.47. In riferimento a quest'ultimo emendamento, mi chiedo se possa essere esaminato in questa sede considerato che fa riferimento ad una formulazione del testo che non è più quella al nostro esame. Infatti riguarda il testo redatto in giugno dalla bicamerale. Per tale motivo, l'emendamento non avrebbe più motivo di esistere e quindi chiederei che non venisse posto in votazione.

Il parere è ancora contrario sugli identici emendamenti D'Amico 55.11, Cè 55.46 e Martino 55.128 (si tratta sempre della soppressione della garanzia costituzionale relativa alla provincia), Alborghetti 55.45, Malavenda 55.116 e 55.126, Parolo 55.44, Masi 55.7, Fontan 55.64, Parolo 55.43.

Per quanto concerne l'emendamento Calderisi 55.106, rilevo che si affronta una questione di grande delicatezza, cioè la possibilità di prevedere in Costituzione, nell'articolo in cui si affermano i soggetti costitutivi della Repubblica, che tutti siano dotati di autonomia statutaria. Poiché tuttavia nel prosieguo del testo affronteremo il tema dell'autonomia statutaria delle regioni e delle città metropolitane, abbiamo ritenuto opportuno stendere un testo proprio sull'autonomia statutaria di comuni e province. In quel contesto potrà essere valutato l'inserimento di tale disciplina, fermo restando che l'opinione unanime — credo — della Commissione sia favorevole all'autonomia statutaria di comuni, province e regioni. Non si tratta quindi di una richiesta di accantonamento dell'emendamento per riferirlo ad altro articolo, come ho fatto in precedenza, ma di un accantonamento per discutere di tale proposta di modifica contestualmente al testo che disciplinerà l'autonomia statutaria di comuni e province.

Il parere è poi contrario sugli emendamenti Giovanardi 55.127, Parolo 55.42, 55.39 e 55.40 e Ciapusci 55.41. Gli emendamenti Bielli 55.130, Armando Cossutta 55.73 e Acierno 55.3 trattano del principio di leale cooperazione e se ne chiede l'accantonamento per riferirli all'articolo 56 o all'articolo 58, trattandoli in riferimento alla materia concernente i poteri sostitutivi, riguardo alla quale il principio di leale cooperazione può trovare migliore collocazione.

Per quanto attiene all'emendamento Calderisi 55.108, i colleghi ne hanno preannunciato il ritiro. Il parere è invece contrario sugli emendamenti Fontan 55.65 e Valducci 55.83.

Gli identici emendamenti Carmelo Carrara 55.105, Zeller 55.104, Fontan 55.38,

Valducci 55.84, Martino 55.131 e Malavenda 55.136 prevedono la soppressione del terzo comma che afferma che Roma è capitale della Repubblica; su tutti la Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Colleghi, se si continua in questo modo, sospenderò la seduta.

Onorevole Ballaman, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Aloï, prenda posto, per cortesia. Onorevole collega, la richiamo all'ordine.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore per la forma di Stato*. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario sull'emendamento Malavenda 55.132.

Sull'emendamento Pisanu 55.69, che riguarda l'ipotesi del distretto della capitale, il parere è contrario, come anche sull'emendamento Parolo 55.1000, volto a spostare la capitale da Roma in altra città.

Il parere della Commissione è inoltre contrario sull'emendamento Malavenda 55.3004. Il parere è contrario anche sugli identici emendamenti Giovanardi 55.133, Pisanu 55.70, Scalia 55.134 e Masi 55.4, nonché sugli emendamenti Pivetti 55.135, Taradash 55.88, 55.107 e 55.1081 e Storace 55.1001: tutti questi emendamenti affrontano il tema del rafforzamento di Roma come distretto federale, in opposizione a quanti lo ritenevano invece da cancellare.

A nome della Commissione chiedo ai presentatori di accantonare l'emendamento Bertinotti 55.74 per esaminarlo in riferimento all'articolo 56, che riguarda il principio di sussidiarietà: in caso contrario, il parere sarebbe negativo.

Il parere della Commissione è contrario sull'articolo aggiuntivo Tremonti 55.05, perché esso è radicalmente alternativo al modello proposto ed indica ampie forme di governo distrettuale ed interfederale. Il parere è inoltre contrario sull'articolo aggiuntivo Benedetti Valentini 55.04, perché inerisce a soggetti diversi da quelli istituzionali.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Valducci 55.03, trattandosi di materia

che riguarda i mutamenti territoriali di comuni, province e regioni se ne chiede ai presentatori l'accantonamento per esaminarlo in relazione all'articolo 63: in caso contrario, il parere della Commissione sarebbe negativo. Analogo ragionamento vale per l'articolo aggiuntivo Comino 55.01, che dovrebbe essere riferito all'articolo 60, il quale tratta degli statuti regionali.

PRESIDENTE. Come i colleghi sanno, il Governo si è rimesso all'Assemblea sull'intera materia, quindi non chiederò il suo parere, che è già stato espresso riassuntivamente dal ministro Bogi nella precedente occasione, né citerò il parere del Governo man mano che procederemo alla votazione degli emendamenti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bampo 55.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, in sostanza il relatore, a nome e per conto della maggioranza della Commissione, ha espresso parere negativo su tutti gli emendamenti riferiti a questo primo articolo, salvo forse uno o due, di cui per il momento ha proposto l'accantonamento. Mi pare, questa, l'esatta situazione di inizio — o meglio di fine, purtroppo — di questa bicamerale. Di fronte ad una serie di emendamenti, che poi non sono neanche tanti (si tratta, infatti, di quaranta o cinquanta emendamenti riferiti ad un articolo importante della riforma costituzionale), è stato espresso il parere negativo della Commissione. Allora mi rivolgo a voi, cari colleghi, e vi chiedo: ma cosa stiamo a fare noi deputati in quest'aula, quando potremo, al limite, discutere (forse sì e forse no, più no che sì), ma comunque le vere decisioni sono state già assunte? Non si è avuta nemmeno la voglia di far finta di rimettersi all'Assemblea, almeno su qualche emendamento. C'è stata e c'è la completa blindatura, non soltanto nell'ambito dell'accordo tra Polo e Ulivo (in particolare tra PDS e AN), ma soprattutto nei con-

fronti del diritto parlamentare. Non so, infatti, quanti colleghi interverranno — o potranno intervenire —, ma certo è che le decisioni sono state già prese. Il primo articolo, come gli altri, è blindato, e quindi quello che succederà in quest'aula sarà solo l'ennesima commedia, l'occasione per raccontarci l'un l'altro qualche storiella, tanto i signori del Comitato dei diciannove hanno già deciso. Mi sembra che questo sia un fatto estremamente negativo, che dimostra come, ancora una volta, della riforma non si voglia neppure discutere in Parlamento, perché il dibattito non porterà a nessun cambiamento rispetto al testo approvato a maggioranza dalla Commissione.

Venendo al primo nostro emendamento, noi proponiamo la totale soppressione del primo articolo, perché riteniamo che la struttura che è stata definita non sia minimamente una struttura federale. La parola « federale » è soltanto scritta nel titolo, ma nella sostanza non c'è assolutamente niente di federale. Di conseguenza, per dare questo forte segnale, abbiamo presentato l'emendamento 55.5.

**PRESIDENTE.** Onorevole Fontan, lei richiede la votazione nominale?

**ROLANDO FONTAN.** Sì.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Fontan.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 55.5, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	473
Votanti .....	471
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	236
Hanno votato sì .....	47
Hanno votato no ...	424

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

**ALBERTO LEMBO.** Presidente, le segnalo che il mio dispositivo di votazione non ha funzionato.

**PRESIDENTE.** Ne prendo atto, onorevole Lembo.

Avverto che gli emendamenti Fontan 55.16, Comino 55.14, Fontan 56.70, Fontan 57.01 e 57.02, Comino 58.13, 102.4, 110.02 e 114.18 e Fontan 1.4 prevedono tutti per la Repubblica una forma di Stato confederale.

Porrò pertanto in votazione il principio comune come sopra individuato, avvertendo che la sua eventuale reiezione avrà un effetto preclusivo di tutti gli altri emendamenti indicati; in caso di approvazione, si procederà invece alle relative votazioni. Ovviamente, come precisato dal relatore, le votazioni in esame non pregiudicheranno le decisioni relative al titolo della parte seconda della Costituzione, oggetto di specifici successivi emendamenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

**FRANCO FRATTINI.** Presidente, colleghi, forza Italia è per un modello federale, di forti autonomie per ogni regione italiana del nord e del sud. Noi riteniamo in altri termini che si debba adeguare la realtà italiana, che parte dall'unità, alle istanze di forte autonomia che noi pure vogliamo. Ed allora osserviamo che il modello confederale è invece un modello che parte dalla divisione, cioè da una situazione che attualmente nel nostro paese non c'è.

Tuttavia, su una questione così importante, forza Italia ritiene che si debba lasciare libertà di coscienza agli appartenenti al proprio gruppo. Libertà di coscienza per il voto, perché alcuni deputati potrebbero ritenere, condividendo questo principio, che anche nella situazione attuale gli enti territoriali confederati potrebbero avere un forte interesse a mantenere saldo il patto confederale e quindi in definitiva l'unità nazionale, l'unità della

Repubblica e che questo interesse, anche in una confederazione, sarebbe altrettanto forte quanto più forte è l'espansione dei confini europei. Quindi, per il rispetto alla volontà di questi colleghi che intendessero votare favorevolmente, forza Italia lascia libertà di coscienza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

**ROLANDO FONTAN.** La lega nord per l'indipendenza della Padania, come tutti ben sanno, è un movimento politico, legittimato da milioni di voti, che persegue l'indipendenza di quello che voi chiamate nord e che noi chiamiamo Padania, ma che nella sostanza è la stessa identica cosa.

Qui voglio ribadire che questo concetto, questa nostra volontà, questa linea politica rimane, aumenta e migliora di giorno in giorno. Voglio peraltro anche evidenziare, a futura memoria, come la lega nord per l'indipendenza della Padania avesse anche offerto la possibilità di trovare una qualche soluzione al problema dei problemi. Mi riferisco al problema di riconoscere quelle giuste esigenze, quelle giuste libertà che il nord, la Padania, da sempre esprime e che sono state finora soffocate, limitate, schiavizzate e che adesso, grazie alla lega nord per l'indipendenza della Padania, stanno fortunatamente riprendendo piede e riacquistando luce.

Nel contempo abbiamo però avuto un comportamento oltremodo sordo da parte della classe politica romana di questo Stato, che non ha assolutamente voluto sentire alcuna parola; è andata avanti a testa bassa con accordi sopra e sotto-banco, e ritiene di non dare alcun ascolto alle esigenze delle popolazioni del nord.

Questa maggioranza di sistema ritiene che riuscirà a combattere e a sconfiggere le reali, concrete e storiche esigenze dei cittadini del nord. Forse l'unica possibilità per evitare una prospettiva futura ma certa oltre che, a nostro avviso, vicina, era

quella di tentare il raggiungimento di un accordo su una federazione. Del resto abbiamo altri esempi nella storia costituzionale dell'Europa; esempi, quali quelli della Svizzera o del Belgio che nel 1993 è riuscito ad arrivare ad una confederazione.

Qui nonostante vi siano degli esempi europei e quant'altro si vuole ancora una volta bloccare tutto, passare sopra a tutto e far finta di niente.

Riteniamo di aver dato una prova e di aver dimostrato la nostra buona volontà. La bocciatura di questo emendamento evidentemente è la chiara prova, l'ennesima prova dell'assoluta volontà di riuscire a dare le giuste esigenze a quella storia, a quella cultura, a quell'economia del nord. È la chiara prova che voi, Polo ed Ulivo, voi, partiti romani, volete ancora, e non si sa per quanto, tenere sotto il giogo i cittadini e le libertà del nord. Però sarà sempre più difficile tenere sotto il giogo i cittadini e libertà del nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE CANANZI.** Presidente, colleghi, intervengo solo per annunciare, a nome del gruppo dei popolari, la contrarietà al principio della confederazione, non solo per le ragioni esposte brillantemente dal collega Frattini, ma anche perché in realtà nel nostro paese per condizioni storiche e culturali non sussiste assolutamente il presupposto per poter parlare di una confederazione. Manca il presupposto della distinzione o della divisione tra gli elementi componenti della confederazione, che è necessario perché si possa istituzionalizzare una figura giuridica di questa tipologia.

Per tale motivo i popolari sono contrari al principio della confederazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, credo sia evidente che l'intervento del collega Fontan a sostegno di questo emendamento sia legittimo, perché tale è la proposta della lega anche se la sua motivazione è stata totalmente strumentale.

I verdi, e non soltanto i verdi, sono assolutamente contrari ad un modello di Repubblica (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)... C'è qualche collega della lega che crede di essere allo stadio ma noi qui stiamo votando la Costituzione, Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, si rivolga al Presidente! Colleghi, non date ragione al collega Boato.

MARCO BOATO. Presidente, lei ha ascoltato cosa ha detto un collega della lega?

PRESIDENTE. No.

MARCO BOATO. Ha detto: stiamo votando una... cazzata! Ciò è quanto ha gridato in questo momento (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Credo che ciò sia inaccettabile.

ROLANDO FONTAN. Il Presidente ha dichiarato di non dare ragione a Boato!

PRESIDENTE. Su, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Se iniziamo oggi con questo clima, credo che sarà difficile...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, una volta si diceva: non raccolga le provocazioni.

MARCO BOATO. Non le raccolgo.

PRESIDENTE. Colleghi, anche voi, cercate di non dar ragione all'onorevole Boato.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi limito ad annunciare il nostro voto contrario sull'emendamento Fontan 55.16 e in generale su tutti gli emendamenti che lei ha indicato prospettandoci una votazione sul principio.

Dal momento che si è detto che l'Assemblea non è stata messa in grado di discutere, vorrei ricordare che si è svolta una discussione generale nella quale sono intervenuti 134 deputati. Desidero che resti almeno traccia del modo in cui questa Camera ha discusso per cinque intere giornate parlamentari sul progetto di riforma costituzionale.

Ovviamente ciascun collega ha la possibilità di prendere delle iniziative emendative, ma è anche diritto-dovere di ciascuno di noi elaborare un testo che presenti al suo interno una coerenza sistematica. Per questo voteremo contro questo principio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, conformemente alle posizioni assunte durante i lavori della bicamerale, per quanto attiene a questa votazione di principio, ci dichiariamo contrari alla confederazione.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. In dissenso dal suo gruppo?

DANIELE ROSCIA. Cosa dice, Presidente, dovrei intervenire in dissenso? Visto che il regolamento lo permette, dovrebbe ricordarsi anche di chi alza la mano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in dissenso dal suo gruppo, onorevole Roscia.

DANIELE ROSCIA. Dissento rispetto alla posizione del mio gruppo che vuole riconoscere un valore riformatore a questo passaggio costituzionale, che non rappresenta interamente il modo di pensare della gente in Padania. Infatti la gente in Padania vorrebbe sentire parlare e gradirebbe la separazione, non la confederazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

La posizione del collega Frattini è alquanto subdola e magari servirà a qualche elettore alquanto bizzarro del centro-sinistra per verificare la sussistenza di una qualche apertura rispetto a tale questione.

Vorrei far presente agli amici del Polo, anche a quelli del nord, che questo modo di rapportarsi alla nostra gente, alla quale vi rivolgete per avere il voto, sicuramente non vi porterà un vantaggio elettorale, perché la nostra gente vuole la separazione del paese.

ITALO BOCCHINO. Tua moglie vuole la separazione!

DANIELE ROSCIA. La vuole l'Europa, la vuole il mondo intero, la vogliono gli Stati Uniti. Ci troviamo in un processo di convergenza europea in cui i tedeschi hanno paura dei produttori padani, perché sono seri e sanno fare il mercato, ed hanno paura della mafia.

Come si farà allora a conciliare una confederazione, in cui verranno meno tutte le barriere ed i confini, soprattutto considerato che si entrerà in Europa? Si rischia di condannare i popoli italiani ad escludersi da un processo di convergenza europeo.

Sono intervenuto in dissenso dal mio gruppo dal momento che non concordo con questa posizione perché non è l'unico orientamento di tutte le genti padane che, lo ripeto, vogliono la separazione della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, a nome del gruppo della sinistra democratica dichiaro il nostro voto contrario su questi emendamenti non perché la questione investa il problema delle libertà e delle garanzie dei cittadini, che sono tutelate nella prima parte della Costituzione, ma perché in termini ordinamentali la confederazione in Italia non è proponibile per ragioni storiche, logiche e politiche.

ROLANDO FONTAN. È proprio il contrario! Che cazzate dici?

ANTONIO SODA. La confederazione presuppone l'esistenza di Stati sovrani che convergono verso forme unitarie. Non è questa la realtà del nostro paese e un simile progetto rientra solo nelle velleità e nei sogni di qualcuno che scambia la realtà con le illusioni (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Signor Presidente, stiamo operando un tentativo difficile di innestare nella tradizione centralistica dello Stato italiano principi di federalismo (dopo il tentativo coraggioso ma in larga parte non di successo dei costituenti del 1946 attraverso l'ipotesi regionalista) avvicinando le decisioni ai cittadini. Quella che stiamo facendo è un'opera seria propria di un paese serio che vuole che la pubblica amministrazione, l'apparato pubblico e la stessa democrazia funzionino meglio. Affinché tutto ciò si verifichi, è necessario avvicinare le decisioni ai cittadini. Rispetto a questa, che è la strada seria da seguire, eventuali ipotesi di confederazione (che non sono storicamente possibili in questo paese) ed ipotesi di secessione rilanciano una tradizione di

estremismo parolai che purtroppo esiste nel nostro paese e che il gruppo di rinnovamento italiano spera che venga battuto in Parlamento.

Questo è il motivo per cui il gruppo di rinnovamento italiano si esprime in senso contrario agli emendamenti sottoposti alla nostra attenzione e all'ipotesi di confederazione, mentre si dichiara favorevole all'ordinamento federale della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, purtroppo è vero che la storia rischia, quando si ripete, di trasformare le cose serie in cose farsesche. Eppure bisognerà ricordare ai cittadini italiani, che non conoscono la differenza esistente tra federazione (come nel testo proposto dalla Commissione) e confederazione (secondo la proposta della lega), che un grande paese nostro amico — gli Stati Uniti d'America — sono nati da una guerra di secessione (è facile riempirsi la bocca del termine « secessione »), che costò 600 mila morti proprio perché il principio che prevalse e consentì la costituzione degli Stati Uniti d'America fu quello di una federazione di Stati e non quello di una confederazione, che passava attraverso una secessione.

GIANPAOLO DOZZO. Ma cosa vieni a raccontarci ?

CARLO GIOVANARDI. Quindi storicamente il problema non è rilevante e non a caso questo Parlamento, senza ridurre tutto a barzelletta (come fanno alcuni colleghi della lega), se lo sta ponendo seriamente.

GIANPAOLO DOZZO. Ma finiscila, Giovanardi !

CARLO GIOVANARDI. Nel momento in cui respinge la teoria della confederazione

e quella della secessione lo fa avendo ben in mente la materia in discussione, la posta in gioco che ha portato storicamente — lo ripeto — a conflitti di grande intensità. Noi ci ritroviamo pienamente nella grande avventura rappresentata dalla trasformazione dell'Italia in uno Stato federale. Non è un'impresa facile, mentre è più facile chiamarsi fuori andando verso il paese dell'utopia; e più difficile costruire quello che voi volevate costruire fino a due anni fa quando qui proponevate un'Italia federale (*Commenti del deputato Dozzo*). Noi siamo attestati su questa posizione, sosteniamo questo sforzo e pertanto con convinzione respingiamo ogni tipo di emendamento che porterebbe il nostro paese non verso una confederazione bensì verso l'avventura (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, coerentemente con le posizioni da noi assunte nel corso del dibattito, mi sembra che la proposta-provocazione che arriva dalla lega non sia coerente con il dibattito che si è svolto nella Commissione bicamerale né con le tradizioni storico-culturali del nostro paese e pertanto riconfermiamo la nostra posizione favorevole al federalismo e contraria a questo emendamento e a quanti ad esso collegati (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, intervenendo ieri sul complesso degli emendamenti, ho cercato di esprimere il punto di vista dei deputati di rifondazione comunista su questa impostazione di Stato federale o di confederazione di Stati. Forse non sono stato ben compreso, in particolare dall'esponente di forza Italia che è intervenuto dopo di me.

Cercherò di chiarire meglio il concetto. Noi non siamo pregiudizialmente contrari allo Stato federale o alla confederazione di Stati, anche perché vi sono esempi di Stati con impostazione democratica, pure molto distanti tra loro. Io portavo l'esempio degli Stati Uniti d'America o dell'ex Unione Sovietica, o della Confederazione degli Stati indipendenti, così come è organizzata oggi.

Il problema è un altro. Esso consiste nel fatto che lo Stato federale, inteso in questo senso, o ancor più la confederazione di Stati, presuppongono un insieme di Stati diversi con propria sovranità, che vanno verso un processo di unificazione. Secondo l'impostazione dei colleghi della lega nord avremo, invece, un processo inverso, cioè uno Stato unitario come quello italiano — sia pure con le sue particolarità territoriali, costituite da varie regioni — che dovrebbe tendere verso la disgregazione. Confermo qui la nostra contrarietà a questo principio; un principio che comunque non può essere messo in discussione in questo momento, perché naturalmente ciò sarebbe in contrasto netto con la prima parte della Costituzione — in particolare con l'articolo 5 — che in questo momento non può essere toccato.

Ribadisco quindi la nostra netta contrarietà a questa proposta (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progrediti*).

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. In dissenso? Ne ha facoltà per due minuti.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, non so se sia ammessa la definizione di intervento in dissenso quando il gruppo si è espresso nel senso di lasciar liberi i propri componenti di tenere un atteggiamento o un altro.

La questione che si pone in questo momento è però tale da meritare che resti la traccia di una riflessione.

Sono dell'avviso che non sia materia disputabile, in costanza della prima parte dell'attuale Costituzione e del disegno complessivo che nasce dal progetto, l'idea della confederazione. La quale idea confina, anzi si identifica talvolta con una semplice questione terminologica, giacché esistono Stati federali che si denominano come confederali. Ma io mi riferisco, invece, all'aspetto sostanziale che nella dottrina e nella storia delle Costituzioni europee ha questo termine « confederale ». Quest'ultimo presuppone l'identificazione di Stati che si aggregano, ferma restando una parte essenziale della loro sovranità.

Questo è un principio sul quale non credo che il gruppo di forza Italia, facendo onore alla libertà che esso assicura ai propri componenti, possa cedere alla tesi confederale canonica, quella consolidata e non fatta oggetto di eccezioni in taluni Stati. Noi affermiamo che il nostro Stato deve essere federalista, può essere federalista, salvo a definire internamente il concetto di federalismo; ma giammai accetteremo l'idea disgregatrice e, allo stato, anche incostituzionale della confederazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Sento la necessità di esprimere il nostro parere su un emendamento abbastanza decisivo presentato all'articolo 55, perché siamo convinti che qualunque ipotesi di federalismo o di Stato confederale vada respinta con forza, in questo e in tutti i casi nei quali ci troveremo a votare emendamenti che prefigurano qualunque forma strisciante di questo tipo. La Repubblica è una e indivisibile!

Sottolineo, tra l'altro, che un principio come quello che viene proposto risulterebbe anche in contrasto con l'articolo 5 della prima parte della Costituzione, che tutti definite intoccabile e « sovrano ». Se lo Stato è visto anche come un'entità erogatrice di servizi, è quanto mai neces-

sario ed indispensabile che rimanga un'entità unita, unica e assolutamente non soggetta a qualunque forma di sgretolamento.

Pertanto, in questa come in altre occasioni dichiarerò la nostra netta opposizione a qualunque emendamento vada in questa direzione (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, suaccennato, non accettato dalla Commissione, contenuto negli emendamenti Fontan 55.16, Comino 55.14, Fontan 56.70, Fontan 57.01 e 57.02, Comino 58.13, 102.4, 110.02 e 114.18 e Fontan 1.4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	524
Votanti .....	503
Astenuti .....	21
Maggioranza .....	252
Hanno votato sì .....	78
Hanno votato no ...	425

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

È così precluso l'emendamento Comino 55.14.

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Desidero segnalare il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto. Era mia intenzione, comunque, esprimere voto contrario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Nania.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Caveri 55.96.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevole colleghi, il caso vuole che il primo emendamento in discussione che ruoti attorno ad un modello federale sia quello presentato dalla componente minoranze linguistiche del gruppo misto. Il caso è favorevole, nel senso che i nostri movimenti politici, le nostre popolazioni da oltre mezzo secolo reclamano il federalismo. Abbiamo una sorta di primogenitura che nessuno può negare.

Ebbene, credo che su questo emendamento si debba riflettere perché i colleghi deputati si troveranno tra breve nella condizione di rivedere il testo alla nostra attenzione, scarsamente federalista, o, se preferiamo, falsamente federalista, nel senso che il termine federale fino ad ora è contenuto solamente nel titolo, ma se le cose continueranno così sarà opportuno toglierlo per evitare che successivamente si possano, in fase interpretativa, creare degli equivoci.

Ecco perché ribadiamo con questo emendamento che quando si parla di federalismo i soggetti devono essere, in un federalismo all'italiana, la federazione e le regioni. È poi naturale che nell'emendamento ci sia un richiamo forte al principio di sussidiarietà, all'esistenza di province e di comuni, a una articolazione democratica in cui si definiscano con quel principio di sussidiarietà i poteri e le funzioni secondo i criteri fissati nella stessa Costituzione.

Ma quanto è contenuto oggi nell'articolo 55 non è federalismo ed è per questo che chiediamo un voto favorevole sull'emendamento. Riteniamo infatti che da questo voto si potrebbe partire con un diverso atteggiamento; lo diciamo senza alcuna presunzione, ma consci del fatto che ci troviamo oggi di fronte ad una forte blindatura del testo.

Colgo l'occasione, Presidente, anche per lamentare la non ammissibilità di un altro emendamento, che sarebbe stato successivo, riguardante il delicato tema dell'autodeterminazione. Un tema, ripeto, estremamente delicato rispetto al quale sia i colleghi della Südtiroler Volkspartei, sia il sottoscritto già in passato avevano

depositato una propria proposta di legge, contenente articoli che prevedevano che successivi meccanismi — nel mio caso un'apposita legge costituzionale — consentissero, come in tutti i sistemi federali, di poter accedere con sistemi democratici e non violenti al principio dell'autodeterminazione, sancito, come evocato da alcuni colleghi nel corso della discussione, da tutte le dichiarazioni internazionali.

Ci spiace che il tema dell'autodeterminazione, strettamente connesso a quello del federalismo, non sia stato evocato. Ci auguriamo comunque che in qualche maniera ci sia la possibilità di discuterlo nel proseguimento dei nostri lavori. Ad ogni modo, nel chiedere il voto favorevole dei colleghi al nostro emendamento 55.96, faccio appello a tutti coloro che sono federalisti in quest'aula perché credo si possa riconoscere che questo testo darebbe un *incipit* alla Costituzione realmente federalista.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE BICOCCHI.** Signor Presidente, la componente patto Segni-liberali del gruppo misto voterà a favore dell'emendamento Caveri 55.96, accogliendo quindi l'invito del collega ai veri federalisti.

Credo che nella discussione precedente si sia fatta, forse volutamente, una grande confusione tra confederazione e federazione, come se fossero la stessa cosa, a parte le disquisizioni giuridiche. Noi non siamo per la confederazione, siamo seriamente per la federazione; questo non per denominare una serie di articoli dietro ai quali non c'è nulla, ma per trarre le dovute conseguenze dalla indicazione federativa. Usciamo dal tema della confederazione posto dalla lega, di cui occorrerà discutere seriamente, ma al quale non possiamo accedere perché siamo per l'Italia una ed indivisibile, ed affrontiamo il tema della federazione. Non sbrighiamoci sostenendo che siamo tutti federalisti, lasciamo le cose come prima! Non si

può prendere in giro il popolo italiano e noi stessi: chi non è federalista lo dica e riconfermi la sua adesione allo Stato unitario ed alle autonomie locali; chi è federalista lo dichiari, ma si comporti conseguentemente alla scelta fatta, non alla rivoluzione che non so neanche quale possa essere! Dica che è a favore di una ristrutturazione profonda dello Stato, non nominalistica; non utilizziamo termini per affermare cose radicalmente diverse da quelle che la gente comprende. Questo gioco è stato fatto già troppe volte, perciò cerchiamo di non riproporlo su argomenti seri come la modifica della Costituzione e l'assetto dello Stato.

Da questo momento iniziamo la nostra battaglia per la modifica in positivo del testo proposto dalla Commissione bicamerale; noi siamo complessivamente contrari, ma lavoreremo per il suo miglioramento. Siamo per un autentico federalismo e sfidiamo la lega a seguire il Parlamento sull'autentico federalismo (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Lo dico in positivo. Siamo convinti che la lega sia federalista, anche se vuole di più, perciò la invitiamo a misurarsi con chi è meno federalista. Noi siamo federalisti fino in fondo e voteremo a favore dell'emendamento Caveri 55.96.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

**GIORGIO REBUFFA.** Signor Presidente, intervengo solo per annunciare che anche su questo emendamento il nostro gruppo darà libertà di coscienza. Si tratta di un modello federale configurato con molta precisione e talune varianti rispetto a ciò che noi avevamo proposto.

Debbo dire che le argomentazioni dell'onorevole Caveri lo hanno rappresentato con eleganza, perciò confermo libertà di coscienza del nostro gruppo sull'emendamento in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. L'emendamento proposto dagli autonomisti, o come tali si identificano, non ripercorre certamente il nostro emendamento. Noi abbiamo testé riproposto la confederazione, mentre gli autonomisti ripropongono la federazione.

Rivolgo un pensiero agli autonomisti che parlano bene, ma purtroppo razzolano male. Si lamentano che il proprio emendamento non viene considerato e che il principio di autodeterminazione non è neanche sottoposto alla discussione, però, guarda caso, finora hanno sostenuto a spada tratta la Commissione. È un comportamento abbastanza contraddittorio!

Altro comportamento contraddittorio è quello di forza Italia che per la seconda volta, nel giro di mezz'ora, su due articoli importanti lascia libertà di voto, senza assumere una linea politica giusta o sbagliata, positiva o negativa, comunque una linea politica chiara e precisa nei confronti di certe istanze. Forse qualche deputato del nord, per esigenze strettamente elettorali, ha più coraggio degli altri e voterà la confederazione.

Vogliamo denunciare il comportamento di forza Italia che a parole si professa federalista, fa qualche apertura sulla confederazione, ma non assume un comportamento chiaro e deciso confondendo le idee. Cercheremo di evitare che questa confusione possa prodursi in Padania; magari qui ce ne sarà tanta, non importa, l'importante è che non ci sia in Padania!

L'emendamento in discussione, relativo alla federazione, cerca di dare una risposta alle istanze provenienti dal nord, in maniera diversa da come la darebbe la lega nord per l'indipendenza della Padania.

Prima ho sentito affermazioni incredibili, ad esempio, che da parte del PDS o del CDU non ci sarebbe alcuna ragione storica né culturale nei confronti di una confederazione. Ebbene, questa Italia, la vostra Italia unita, in fin dei conti, è tale da solo 130 anni. Cos'era prima quello che è adesso lo Stato Italia? Quante culture sono passate, quante diversità ci sono state? Non sono certo 130 anni di

storia che fanno una nazione. Forse può farsi uno Stato, come è avvenuto perché imposto, non certo una nazione.

Ho sentito poi il collega Giovanardi dire: « Voi, con questi ragionamenti sulla confederazione create conflitti che noi vogliamo evitare ». Voglio fare presente al collega Giovanardi, ma non solo a lui, che coloro che pensavano alla sua maniera sono arrivati veramente ai conflitti, mentre noi, in maniera democratica e non violenta, vogliamo cercare di evitare possibili conflitti nonché quel modo di pensare che nella storia, anche recente, ha portato appunto a conflitti. Il modo di pensare a cui mi riferisco è stato proprio quello che oggi Giovanardi, il CCD e quant'altri stanno portando avanti in quest'aula.

Dopo queste riflessioni non mi rimane che dichiarare il voto favorevole del mio gruppo sull'emendamento Caveri 55.96 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, colleghi, condivido l'emendamento presentato dagli onorevoli Caveri, Brugger e dagli altri colleghi delle minoranze autonomistiche. Condivido anche le argomentazioni con le quali il collega Caveri lo ha illustrato ed ha chiesto su di esso il voto favorevole dell'Assemblea.

Credo si debba riflettere sul fatto che quello al nostro esame è il primo articolo del progetto di riforma della seconda parte della Costituzione ed affermare il principio della riforma dello Stato unitario in Stato federale sarebbe molto importante.

Il collega Caveri senza mettere in discussione l'unità o la rottura del paese, ci ha richiamato ad una necessità condivisa peraltro da una larga parte di questo Parlamento. Per queste ragioni voterò a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta.

Onorevole Rivolta, interviene in dissenso dal suo gruppo?

DARIO RIVOLTA. No, Presidente; poiché da parte del mio gruppo è stata dichiarata libertà di voto, intendo manifestare la mia posizione. È possibile?

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevole Rivolta, ha due minuti di tempo.

DARIO RIVOLTA. Apprezzo la libertà di voto concessa dal gruppo di forza Italia e dichiaro che voterò a favore dell'emendamento al nostro esame, invitando tutti i colleghi del mio gruppo a fare altrettanto.

Abbiamo coerentemente espresso un voto contrario su una serie di emendamenti confederali, ma in forza Italia è diffusissimo il sentimento federalista autentico, come rilevato anche dal collega Bicocchi. Quindi, personalmente voterò a favore dell'emendamento Caveri 55.96. Peraltro, poiché tale emendamento contiene il riferimento alle provincie, preannuncio a questo proposito che voterò a favore dei successivi emendamenti che chiedono l'abolizione delle provincie medesime.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Mi sembra quanto mai opportuna l'indicazione di far sparire definitivamente nell'ordinamento della Repubblica, anche dai titoli, la parola « federale ». È un modo come un altro per fare entrare dalla finestra quello che esce dalla porta!

Non è un caso che tutti i nostri emendamenti tendevano a mantenere l'unità della Repubblica e, quindi, ad ancorarla ai suoi valori fondamentali che debbono essere uguali per tutti i cittadini e garantiti in modo unitario, allo stesso livello, per ognuno e che ciò venga messo in discussione, momento dopo momento,

in tutte le parti degli articoli che vanno a modificare la seconda parte della Costituzione.

È inutile predicare che tutto rimane come prima e che l'unità non si tocca. Con questo emendamento, come con tutti gli altri che vanno nella stessa direzione, si pone pericolosamente mano allo sfaldamento della Repubblica: ciò è assolutamente inammissibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, intervengo per motivare il nostro voto contrario sull'emendamento Caveri 55.96 (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Sì, il nostro voto contrario!

Forse i colleghi non hanno considerato che se vi è un sentimento di appartenenza in ogni cittadino italiano esso è riferito, innanzitutto, al comune, al luogo in cui si nasce. Può darsi che qualche noto cittadino abbia un'idea vaga della regione in cui abita, perché le regioni sono state costruite a tavolino, ma non vi è cittadino italiano che non sappia di appartenere ad una comunità piccola, e cioè al suo comune. Non a caso Sturzo — siamo nella tradizione cristiano-democratica — è « nato » sulle autonomie locali, sul concetto di libertà e di amministrazione, che è innanzitutto autogoverno in casa propria. Il comune è la prima cellula nella quale si esplica la libertà.

Allo stesso modo non vi è cittadino italiano che non sappia di appartenere ad un ambito territoriale che si chiama provincia. L'emendamento Caveri 55.96 nega rango costituzionale al comune e alla provincia: quindi cancella la radice di autonomia e di libertà più vicina ai cittadini.

Il problema dello Stato federale non è quello di creare, come succede oggi, venti entità statuali regionali che non decentrano (*Commenti del deputato Dozzo*), altrimenti si creeranno, come è successo

con le regioni, venti entità centraliste. Noi invece vogliamo le autonomie, vogliamo che il momento federale (*Commenti del deputato Dozzo*)...

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, la richiamo all'ordine per la prima volta!

CARLO GIOVANARDI. Queste idee, Presidente, dovrebbero dividerle anche loro, ma poi se ne dimenticano!

Vogliamo che la regione federale non accentri i poteri ma che, proprio per il principio di sussidiarietà, deleghi ai comuni la maggiore quantità possibile di poteri. Se però con questo emendamento cancelliamo i comuni e le province, negando loro rango costituzionale, che invece concediamo alle regioni e alla federazione, compiamo un passo centralistico, invece che uno verso le autonomie.

Credo che tutti abbiamo interesse a portare fino in fondo questo processo di rinnovamento, avvicinandoci ai cittadini e non cancellando gli enti e le istituzioni che sono più vicine alle loro esigenze (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. I deputati del gruppo di alleanza nazionale esprimeranno un voto contrario sull'emendamento Caveri 55.96, non perché esso preveda un ordinamento federale della Repubblica, ma piuttosto perché introduce la possibilità di un neocentralismo regionale. Esso è dunque poco federalista. Sostiene infatti che la Repubblica è costituita dalle regioni e dalla federazione e quindi di fatto demanda alle regioni la possibilità di costituire province e comuni, sicché una regione potrebbe decidere di non provvedere a tale costituzione.

Siccome si tratta di un emendamento poco federalista, i deputati del gruppo di alleanza nazionale esprimeranno su di

esso un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, colleghi, noi riteniamo che riguardo al titolo « ordinamento federale della Repubblica » si debba procedere ad una esplicitazione dei contenuti, fornendo anche un chiarimento: ciò si rende necessario a seguito della tesi che ho sentito poc'anzi sostenere dai colleghi che sono intervenuti prima di me.

Credo, in base alle mie conoscenze, che una cosa sia parlare di ordinamento autonomistico e una cosa sia parlare di ordinamento federale. Certamente, in generale, laddove c'è un'esperienza veramente federale, i livelli di confronto sono lo Stato e le regioni, o i *Länder*, o gli Stati federali.

Non riteniamo che il lavoro compiuto dalla Commissione bicamerale sciogla questo quesito, per cui quanti hanno, come molti presenti in questo Parlamento, una grande tradizione culturale e storica riferita al sistema delle autonomie senza dubbio trovano nel testo al nostro esame un'ispirazione che salvaguarda, anzi aumenta i livelli costituzionali degli enti presenti nel paese. Quindi, possiamo anche inserire le città metropolitane oltre alle regioni, alle province ed ai comuni, già previsti nella Costituzione.

Tuttavia, c'è chi ritiene — ed il mio intervento è nella direzione di auspicare un più forte cambiamento — che se dobbiamo andare verso un ordinamento federale questo debba cogliere l'essenza del nuovo modello.

Per tali ragioni, riteniamo che l'emendamento rappresenti un elemento di riflessione per il Comitato dei diciannove, affinché ci sia un cambiamento rispetto ad un testo che lascia immutate o cerca di conciliare impostazioni autonomistiche e federali che non offrono un disegno coerente e unitario che costituisca veramente un cambiamento per il nostro ordina-

mento. Pertanto, i deputati del CDU si esprimeranno con piena libertà di coscienza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda.

Onorevole Soda, lei interviene a nome del suo gruppo?

ANTONIO SODA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ANTONIO SODA. Il gruppo della sinistra democratica invita a riflettere sulle considerazioni già svolte dal relatore nell'esprimere il voto contrario sull'emendamento, una parte del quale attiene indubbiamente alla sfera dei diritti, delle libertà e delle garanzie contenuta nella prima parte della Costituzione.

La limitazione dell'ordinamento federale viene considerata come nuovo patto solo tra due soggetti mentre il federalismo, che sorregge l'impianto del testo approvato dalla Commissione con le ulteriori elaborazioni compiute, si arricchisce della presenza di soggetti costituzionali, in primo luogo del comune, che è l'elemento di originalità del federalismo italiano, un federalismo che non ha bisogno di ripetere formule e modelli che appartengono alla storia ed alla cultura di altri paesi.

Il modello di federalismo proposto nell'impianto del testo della Commissione, fa riferimento ad una pluralità di soggetti costitutivi che realizzano un nuovo patto federale ed è molto più ricco e forse anche più forte nei suoi contenuti rispetto al testo proposto dall'emendamento che, all'apparenza, tende al federalismo pieno mentre in realtà nega le originalità, le culture, le tradizioni e le autonomie proprie del nostro paese. Pertanto, esprimeremo un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, temo che nella discussione ci sia stato un equivoco, nel senso che mentre prima, secondo quanto ella ha posto in votazione, abbiamo respinto il principio confederale, adesso non stiamo votando a favore o contro il principio federale. Ci stiamo muovendo su quel terreno, perché è l'ipotesi di lavoro di riforma costituzionale adottata dalla Commissione bicamerale, ed entrano in campo una serie di modelli diversi. Per tale motivo, il collega Bicocchi — per citarne uno fra tutti — ha dichiarato di votare a favore dell'emendamento perché è federale, mentre gli altri sono antifederali; ed il collega Soda ha spiegato poc'anzi che la proposta della Commissione può essere o meno condivisa, ma risulta essere più accentuatamente federalista dell'emendamento in questo momento all'esame. Esso ha comunque una sua dignità ed una sua coerenza: basta sostituire la parola « federazione » con il termine tedesco « *Bund* », la parola « regione » con quella tedesca *Länder* e si capisce che tutto ciò è mutuato alla lettera dal *Grundgesetz* della Repubblica federale di Germania. Tuttavia, in questo caso non si deve scegliere tra un ordinamento federale ed uno non federale. Stiamo discutendo sulla proposta del collega Caveri e di altri deputati che traduce nell'ordinamento italiano il modello federale incentrato esclusivamente sui *Länder*. La scelta della Commissione bicamerale, in cui il gruppo di forza Italia ed il CDU erano eminentemente rappresentati, è stata invece diversa.

Noi, pertanto, voteremo contro l'emendamento Caveri 55.96 non perché siamo contrari alla scelta federale, che anzi condividiamo, ma semplicemente perché il modello istituzionale proposto ci sembra meno adatto alla realtà storico-sociale italiana rispetto all'ipotesi ordinamentale che, come Commissione, abbiamo elaborato (*Commenti del deputato Alborghetti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rosso. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROSSO. Signor Presidente, intervengo in dissenso dalla dichiarazione di libertà di voto annunciata dal vicepresidente del mio gruppo, onorevole Rebuffa. Infatti, trattandosi di uno di quei principi che qualificano ontologicamente l'esistenza stessa di forza Italia, cioè il federalismo, credo che il nostro gruppo non possa e non debba discostarsi da un'indicazione di voto favorevole sull'emendamento, come ha già evidenziato l'onorevole Rivolta.

Ho ascoltato gli onorevoli Giovanardi e Nania, che sono intervenuti rispettivamente a nome dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale, i quali hanno pronunciato parole che contrastano profondamente con le ragioni in base alle quali il Polo per le libertà si è dichiarato federalista nell'ambito del programma elettorale che tutti ci vincola e che ci ha portati ad essere eletti il 21 aprile 1996 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ritengo, pertanto, opportuno — come già ricordava l'onorevole Teresio Delfino — che nell'ambito delle forze del Polo per le libertà si svolga un chiarimento. Infatti la posizione espressa oggi dai colleghi Giovanardi e Nania, che tra l'altro evidenziava una confusione tra federalismo e corretto rispetto del sistema delle autonomie e dei comuni nell'ambito di un ordinamento che può essere sia statalista sia federalista, non ha nulla a che vedere con l'obiezione riferita ad un emendamento che invece mi sembra estremamente corretto.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo scusa se intervengo nuovamente, tanto più che, in quanto relatore, non ho alcun titolo per entrare nel merito degli orientamenti a favore o contro l'emendamento da parte dei gruppi e degli schieramenti. Ritengo però che debba essere chiarito — come ha

affermato poco fa il collega Boato — che non si vota a favore o contro l'ipotesi federalista. Quando la Commissione, a larghissima maggioranza, con il solo dissenso della lega nord, ha espresso parere contrario sull'emendamento del collega Caveri, lo ha fatto in considerazione del fatto che il testo all'esame della Camera prevede un federalismo basato su tre soggetti: enti locali, regioni e Stato. Ciò che invece viene proposto è un federalismo — che, come relatore, avevo delineato all'inizio di maggio, e quindi non sono sospetto — basato esclusivamente su Stato e regioni; scelta che a suo tempo fu bocciata dal Polo e dall'Ulivo, e che per ragioni che mi furono comprensibili è diventata una proposta di federalismo basata su Stato, regioni ed autonomie locali. Dunque, chi voterà a favore di questo emendamento, punta ad un federalismo fondato solo sullo Stato e sulle regioni; chi voterà contro, pensa ad un federalismo con Stato, regioni ed enti locali costituzionalmente alla pari.

Ho ritenuto opportuno intervenire poiché in taluni casi mi è sembrato che nel dibattito si confondessero i due aspetti della discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Colletti, ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto?

LUCIO COLLETTI. Signor Presidente, prendo la parola solo per fare un modestissimo rilievo e di ciò chiedo scusa a lei e all'Assemblea.

A me sembra che nell'emendamento Caveri così come nell'emendamento Spini 55.94, del quale discuteremo più avanti, ricorra un'espressione che non è compatibile con la lingua italiana; mi auguro che tale mia osservazione non venga considerata come un atto di pedanteria.

Non credo che possa dirsi: le regioni « si ripartono », penso che l'italiano non lo consenta (*Applausi*).

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo scusa, ma ho dimenticato di dire che in Commissione si erano espressi contro il parere negativo non solo i colleghi della lega, ma anche il collega Dondeynaz, quindi volevo che risultasse esplicitamente che tale collega era favorevole al testo dell'emendamento.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare in dissenso dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Desidero soprattutto fornire un chiarimento, visto che il collega Fontan non può più intervenire. Noi non crediamo che l'emendamento 55.96 proposto dal collega Caveri vada nella direzione di riservare il rango costituzionale esclusivamente alla regione e alla federazione. Sono citati i comuni, le province, gli enti locali: secondo il relatore viene attribuito un diverso peso, che però, da parte nostra, non viene individuato. Del resto, però, dobbiamo essere coerenti e comprendere che se uno Stato si basa sulle autonomie e queste vanno rispettate, debbono essere, giustamente, citate nel testo, come è stato fatto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare in dissenso dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Per la verità, signor Presidente, è già da un po' che ho chiesto di intervenire in dissenso e mi sembrava che lei mi avesse visto.

PRESIDENTE. Sì, ma poiché è intervenuto l'onorevole Stucchi pensavo che esprimesse anche la sua posizione. Prego, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Mi sembra che, nei loro interventi, vari esponenti della sini-

stra ed anche di alleanza nazionale abbiano fatto esercizi funambolici ed abbiano parlato di lana caprina. Nel momento in cui si afferma che la Repubblica federale italiana è costituita dalle regioni e dalla federazione, per «regioni» logicamente si intendono anche le province, i comuni, e così via. Non penso che nel testo avremmo dovuto specificare «le province, i comuni, le città metropolitane, i cittadini», per far comprendere che le regioni sono composte, di fatto, in questo modo.

L'aspetto importante, invece, sul quale non sento intervenire nessuno, è che nel periodo successivo si afferma che la ripartizione dei poteri e delle funzioni è fatta con legge costituzionale e riguarda i comuni, le province e le regioni. Allora, se non è chiara la formulazione o se si vuole tentare di renderla poco chiara con interventi che non hanno nulla di logico, lo si dica esplicitamente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, intervengo innanzitutto per chiarire che, anche se non è stato detto dal presidente del nostro gruppo, noi abbiamo l'assoluta libertà di votare come ci viene dettato dalla nostra coscienza. Quindi non intervengo in dissenso, perché sarebbe improprio da parte mia fare una simile affermazione: intervengo perché sono giunto alla convinzione di votare a favore di questo emendamento, come siciliano che crede nello statuto speciale della sua regione. Parlo quindi a nome mio ed anche a nome degli onorevoli D'Alia e Pagano — che sono i siciliani del mio gruppo — nel preannunciare il voto favorevole a questo emendamento, per motivi ovvi: noi infatti crediamo in uno Stato federale che sia formato dalle regioni, alle quali poi spetta determinare se debbano ripartirsi in comuni o in province. È questo, infatti,

quanto avviene nello statuto siciliano: la regione stabilisce se istituire le province o il consorzio delle province, già previsto nello statuto. Per coerenza, quindi, ripeto, voteremo a favore di questo emendamento.

GIORGIO REBUFFA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Desidero far rilevare che vi è stata un'amnesia del collega D'Onofrio: questa mattina, nel Comitato dei diciannove, il nostro gruppo non ha manifestato una posizione contraria a questo emendamento. Faccio anche rilevare che esso tratta di principi federalisti e preannuncio che, personalmente, voterò a favore, pur avendo enunciato la libertà di voto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caveri 55.96, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	515
Votanti .....	506
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	254
Hanno votato sì ....	163
Hanno votato no ...	343

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

GIULIO CONTI. Presidente, desidero segnalare il mancato funzionamento del mio dispositivo di votazione, che pertanto non ha registrato il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Conti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tremonti 55.93.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. L'emendamento del collega Tremonti propone una sorta di modello confederale atipico, perché quello che in realtà nei modelli confederali puri è un patto tra Stati sovrani, nel modello proposto dal collega Tremonti è un patto tra regioni, che si raggruppano in comunità regionali. Personalmente, non vedo la portata disgregatrice dell'unità nazionale o dell'unità della Repubblica.

Tuttavia, il gruppo di forza Italia, nel lasciare libertà di coscienza e di voto anche su questo emendamento, ritiene che un processo di federalismo verso forti autonomie territoriali sia tra l'altro più coerente con la prospettiva europea degli Stati-regione. Prospettiva europea che evidentemente presuppone una forte unità all'interno di ciascuno Stato-regione, pur nell'articolazione dei suoi poteri territoriali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Presidente, il patto Segni-liberali voterà a favore dell'emendamento del collega Tremonti e vorrei motivarne velocemente le ragioni.

Qui noi abbiamo visto cinque differenti posizioni, legittime tutte, a mio avviso: c'è quella che il collega Roscia ha presentato, cioè la separazione; c'è quella confederale, di cui ha già parlato l'onorevole Bicocchi a nome del nostro gruppo; c'è quella invece di uno Stato che parte unitario, ma che via via si articola in federazione, cioè il concetto che l'Italia si toglie i poteri e li dà realmente alle regioni; c'è la visione di uno Stato centralista ed infine c'è la visione della bicamerale, che è centralista ma che ha il titolo di federale. A me sembra che questi siano i cinque modelli che abbiamo di fronte.

C'è quello ipocrita della bicamerale — che è tale e lo denuncio — e c'è quello invece serio, perché il problema è serio nel paese. Se anche noi siamo minoranza

qua dentro nel sostenere queste tesi, al nord è una maggioranza a farlo. Quindi, teniamolo presente questo fatto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*): possiamo anche essere minoranza in quest'aula! Potete anche essere sordi rispetto ad un dato di innovazione! L'onorevole Tremonti pone una questione di innovazione, dice che il paese non può essere rigido come vorrebbe rifondazione comunista e come ha detto Grimaldi prima, ma deve essere flessibile — questo è il principio contenuto nella sua proposta — e nella flessibilità noi possiamo competere in Europa. È questo che il nord — ma non solo, tutta l'Italia — vuole.

Quindi difendo, direi ideologicamente, questo emendamento del collega Tremonti. Ma lo faccio anche per il merito, colleghi. Questi discorsi li abbiamo fatti in convegni che non sono soltanto applauditi e seguiti, ma dai quali si capisce che la gente è realmente su queste posizioni. Ve lo ricordo: non è un problema di nord e sud, è un problema dell'Italia verso l'Europa. E poi c'è un punto che sottolineo, poiché si tratta di principi fondamentali, che è l'ultimo: la libertà di impresa è un diritto costituzionale. Se non fosse per le altre motivazioni, che sono di ben altro tono, solo per questo voteremmo a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Dichiaro di intervenire in dissenso dal mio gruppo. Ho votato a favore dell'emendamento Caveri 55.96, ma a me sembra però che le macroregioni — in sostanza sono queste le comunità regionali che associano più regioni — e non il federalismo siano un elemento disgregante dell'unità nazionale. Per queste ragioni, voterò contro l'emendamento Tremonti 55.93.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Mi scusi, onorevole Giovine, lei esprime il parere del gruppo?

UMBERTO GIOVINE. Intervengo in dissenso dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire, ma il gruppo cosa dice?

UMBERTO GIOVINE. In realtà, la posizione del gruppo è di lasciare libertà. Io sono in posizione opposta al collega Garra, cioè a favore, nettamente a favore di questo emendamento del collega Tremonti che, ricordo, non solo non è confederalista, quindi non si basa sulla disgregazione, ma anzi introduce un principio molto importante: il passaggio dalle regioni — che, come sono attualmente, non sono attrezzate per essere soggetti federali — alle comunità regionali, che si presume si attrezzino per essere reali contraenti verso il Governo federale. Avremmo dovuto eliminare l'articolo 55! Non esiste un federalismo che si basa su livelli diversi (province, regioni e comuni). Questo è soltanto un imbroglio!

Il federalismo, quello che esiste nelle venti Costituzioni federali che ci sono nel mondo, si basa sul rapporto tra un Governo federale ed entità federate. Questo principio sostenuto nell'emendamento Tremonti 55.93, che riprende il principio affermato dal senatore Gianfranco Miglio, ossia la Costituzione federale per gli italiani presentata nel dicembre del 1994 a Milano, è un principio davvero federalista per cui voterò a favore dell'emendamento. Invito i colleghi federalisti di forza Italia e degli altri gruppi a fare altrettanto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Voterò contro questo emendamento perché francamente non riesco a vedere la natura federale in ciò che mi sembra una forzatura.

In realtà credo che nel momento in cui vengono attribuiti alle regioni dei poteri di organizzazione, i cittadini delle regioni debbano organizzarsi spontaneamente per decidere se ampliare o meno il territorio della regione. Certamente non credo che

oggi sia riconoscibile, nella situazione in cui si trova il nostro paese, una suddivisione per macroregioni: nord, centro e sud. Probabilmente questo è vero per una parte del nord, anche se non sono convinto che esso voglia organizzarsi in macroregione, ma certamente non riscontro alcuna realtà e alcuna volontà nel centro e nel sud d'Italia.

Penso pertanto che si debba andare verso una struttura federalista dello Stato e che debbano essere le popolazioni a decidere a quale livello prevedere il confine federale.

Condivido l'ultimo periodo di questo emendamento e pertanto chiedo la votazione dell'emendamento per parti separate. Vorrei infatti votare a favore del principio che la volontà di impresa è un diritto costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Leggo... l'« *ouverture* » di questo emendamento: « (...) L'Italia è una Repubblica, radicata nei Municipi, e fondata su di un patto di unione fra le comunità naturali in cui i cittadini si articolano (...) ». Collega Tremonti, sono rammaricato ma il mio gruppo non può votarlo perché ciò non vuol dire alcunché (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Presidente, probabilmente il collega Mussi ha bisogno di qualche ripetizione.

Non voglio dire che l'emendamento presentato dal collega Tremonti sia perfetto o che sia la soluzione adeguata. Quando si dice che l'Italia è una Repubblica radicata nei municipi e fondata su un patto d'unione, non si dice una cosa importante ossia che il patto d'unione deve avvenire per libera scelta, per volontà dei popoli che autonomamente de-

cidono di unirsi: una sorta di nazione per consenso, una nazione che nasce dalla volontà dei popoli.

Purtroppo ciò non può avvenire, perché storicamente le cose sono andate in modo diverso, con buona pace del procuratore Papalia che magari in questo momento ci sta ascoltando, intercettando. Queste sono cose che riteniamo giusto dire perché è la nostra gente che le dice e le sente.

La soluzione proposta da Tremonti si basa su un'altra visione del federalismo di cui abbiamo sentito parlare prima: il federalismo alla fiorentina piuttosto che alla amatriciana!

Debbo dire che da parte del Polo provengono a volte delle proposte interessanti ed altre volte proposte molto meno interessanti e soprattutto atteggiamenti ambigui, come quello di prima.

Lo stesso Polo delle libertà poi, in effetti, si dimostra non omogeneo ed anche estremamente diversificato; non si hanno ben chiari quelli che sono i concetti di libertà e di autonomia dei popoli. Quindi, se serve del coraggio per fare le riforme, sicuramente in questo Parlamento non c'è il coraggio sufficiente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremonti. Ne ha facoltà.

GIULIO TREMONTI. Signor Presidente, avrei tentato di dare un contributo ad una discussione che finora mi era sembrata seria, ma trovo che l'intervento dell'onorevole Mussi sia poco serio e quindi non lo commento.

FAMIANO CRUCIANELLI. Anche l'emendamento!

LUIGI OLIVIERI. L'emendamento è serio?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, nei limiti del possibile cercherò di raccogliere l'appello dell'onorevole Tremonti, ma proprio perché credo che questo dibattito debba aver luogo in un clima di serietà, devo dire che apprezzo lo spirito innovativo dell'emendamento, ma non posso non sottolineare che ci sono tra di noi delle contraddizioni. Non mi riferisco a Tremonti, ma a quei colleghi della lega che si sono pronunciati a favore di questo emendamento che dice addirittura — ed è una parte che mi piace — che l'Italia è radicata nei municipi ed è fondata su un patto di unione fra le comunità naturali, vale a dire i comuni, che nell'emendamento esaminato in precedenza venivano cancellati dalla Costituzione. Infatti, la lega era a favore di un emendamento che cancellava i comuni (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Proteste del deputato Fontan*).

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, non si lasci intimidire, vada avanti.

CARLO GIOVANARDI. Ricordo allora ai colleghi che il precedente emendamento diceva: « La Repubblica federale italiana è costituita dalle Regioni e dalla Federazione ». La dizione: « Le Regioni si ripartono in Province e Comuni » per chi sa leggere ed ascoltare vuol dire che, secondo quell'emendamento, i comuni non avevano rango costituzionale.

Invece l'emendamento Tremonti 55.93 giustamente prevede che il paese è radicato nelle comunità locali. Tuttavia, successivamente vi è una parte che non posso condividere perché allo stato del dibattito mi sembra un passo in avanti troppo azzardato, poiché parla di « Comunità regionali — Nord, Centro e Sud », il che rappresenta una fuga in avanti rispetto alla realtà attuale.

Poiché penso che l'onorevole Tremonti intelligentemente faccia delle provocazioni intellettuali, che debbono essere accolte in quanto tali, faccio presente anche che non si può perdere la strada maestra. Infatti, dobbiamo fare in modo che la Camera

approvi un testo che presenti una qualche coerenza. Potrà essere un po' arretrato o un po' avanzato, a seconda dei punti di vista, ma deve presentare una sua coerenza. Questa non si ottiene se alcuni gruppi o alcuni colleghi ritengono di votare tutto e il contrario di tutto pur di danneggiare un disegno che verrà bene o verrà male, ma che per quanto ci riguarda deve essere redatto da quest'aula nei termini migliori possibili.

ROLANDO FONTAN. Male di sicuro!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sergio Fumagalli. Ne ha facoltà.

SERGIO FUMAGALLI. Signor Presidente, i socialisti e democratici italiani sono contrari all'emendamento Tremonti 55.93, perché non aggiunge alcunché al tasso di federalismo presente nel testo, mentre sposta i livelli di aggregazione del potere e dell'amministrazione. In altre parole, aumenta i livelli di governo, li sposta e li allontana dal territorio, senza dare alcuna ulteriore spinta in termini di semplificazione.

Riteniamo che lo Stato debba essere articolato su tre livelli e che questo costituisca il livello di flessibilità e di semplificazione che anche le esigenze burocratiche richiedono. In questa nazione servono meno burocrazie e più capacità di incidere sui fenomeni. Poiché l'emendamento Tremonti 55.93 non si muove in tale direzione, annunciamo il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, capisco quale sia l'intendimento del presentatore dell'emendamento, però non ritengo di dover votare a favore dello stesso. Non capisco, ad esempio, quale dovrebbe essere il ruolo dei municipi, dei comuni. Quando si usa l'aggettivo « radicata », cosa significa, qual è la titolarità? Credo che si

voglia intendere un rafforzamento dei poteri dei municipi rispetto a quelli delle regioni. Conseguentemente qual è il rapporto tra regioni e municipi?

Non riesco nemmeno a capire il raggruppamento in tre comunità regionali (nord, centro e sud) perché, trattandosi di un livello diverso, non riusciamo ad individuare il ruolo di questo raggruppamento, così come non riesco a capire la previsione di cinque regioni a statuto speciale. Avrei compreso maggiormente se ci trovassimo in presenza di una proposta che preveda tutte le regioni a statuto speciale perché in tal caso ci si muoverebbe davvero in senso autonomista e più chiaro.

L'emendamento di cui ci stiamo occupando non è chiaro, così come non era chiaro l'emendamento precedente, anche se aveva una sua logica, ed è per questo che (mi dispiace per l'onorevole Tremonti) non posso votarlo.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Forse questa discussione rischia di essere in parte fuorviata da un errore che ha compiuto il Comitato, perché mi sembra difficile discutere di questo emendamento se non lo si fa in correlazione con il successivo articolo aggiuntivo Tremonti 55.05 (contenente gli articoli 55-bis e 55-ter), che in effetti si configura complessivamente come una proposta alternativa a quella elaborata dalla Commissione. Di questo do atto al collega Tremonti, il quale molto garbatamente ha ascoltato molte critiche a cui potrebbe rispondere, che effettivamente su molti dei quesiti presentati la sua proposta contiene anche le risposte (quelle previste dai citati articoli aggiuntivi).

Si tratta di una proposta complessa che, a mio giudizio, difficilmente può essere disgiunta in fase di valutazione,

anche se formalmente si procederà a tre votazioni distinte, ma che configura più propriamente un modello confederale (contro il quale abbiamo appena votato), in quanto interviene non soltanto sull'ordinamento della Repubblica, sulla forma di Stato, sulla forma di governo attribuendo il governo della Repubblica ad un direttorio dei governatori delle tre macroregioni, ma anche su tutta l'organizzazione politica e dello Stato.

Da questo punto di vista do atto al collega Tremonti che egli ha offerto un contributo molto serio alla nostra elaborazione (*Commenti del deputato Roscia*). Non voglio entrare nel merito delle osservazioni sul linguaggio; trovo sgradevoli quelle che si fanno sui testi della Commissione, ancorché non li abbia scritti io e quindi non voglio ricambiare con la stessa moneta. Tuttavia non condivido questa proposta globalmente alternativa perché non corrisponde alla realtà del nostro paese e perché tende in realtà ad articolare la Repubblica in tre entità statali tra loro confederate. Fra l'altro, questa unificazione forzata dell'Italia in tre macroregioni, che qui delibereremmo, non è detto che corrisponda alla volontà dei cittadini o in generale alla realtà storica, che ritengo più complessa, del nostro paese. Forse corrisponde ad un modello astratto. È per queste ragioni che ritengo, in primo luogo, di esprimere il mio disaccordo con l'emendamento Tremonti; secondo: di valutare se non sia possibile considerare globalmente la proposta alternativa che — ripeto — ha una sua organicità, perché i contenuti dell'emendamento Tremonti 55.93 non si capiscono se non vengono valutati nel contesto dei tre emendamenti; e forse varrebbe la pena di esprimere un voto sulla proposta nel suo complesso.

Mi domando poi — preciso peraltro che ciò non mi compete — se, avendo noi respinto il principio confederale, possiamo votare per una organizzazione dello Stato che prevede tre Stati governati da un direttorio dei governatori dei tre mede-

simi. Se, infatti, non è questa una confederazione, mi domando che cosa sia la confederazione.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, in relazione alla questione da lei sollevata devo dire che il problema si pone con riferimento all'articolo aggiuntivo Tremonti 55.05 e non tanto a questo emendamento Tremonti 55.93 nel quale si prevede che la Repubblica è formata da quindici regioni; quindi, qui non si fa riferimento al carattere confederale, che invece emerge pienamente nella struttura di governo prefigurata nell'articolo aggiuntivo 55.05.

Questa è la ragione per cui...

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Sì, però, vi è un combinato disposto; vi è una coerenza...

PRESIDENTE. Sì, è vero, vi è una coerenza.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Lei vuole intervenire in dissenso dall'onorevole Stucchi?

DANIELE ROSCIA. Evidentemente quando un mio collega interviene prima di me (mi duole ricordarglielo) non posso che intervenire in dissenso.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Vorrei ricordare all'onorevole D'Alema, che è poc'anzi intervenuto per salvare (non è la prima volta) un po' la bizzarria del compagno di scuola onorevole Mussi, che magari dovrebbe essere normalizzato prima del paese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di forza Italia*). Dico ciò perché questo imbarazzo corre sui banchi della maggioranza e di tutto il Parlamento. Ricordo che la posizione dell'onorevole Tremonti è la più

vicina a quella della lega nonché l'apporto che il suo gruppo dà, in questa sorta di decadenza romantica verso le tradizioni italiane, per cercare di trovare una mediazione che comunque non sortirà nessuna maggioranza. All'onorevole D'Alema, che ha parlato di volontà dei popoli, vorrei far presente che egli ha ricordato sicuramente la volontà di alcune regioni, che non vorranno certamente — se questo emendamento verrà approvato — contribuire a formare delle macroregioni. Vorrei ricordare per l'ennesima volta la volontà delle regioni e del popolo del nord di non accettare neppure questo matrimonio innaturale, che è stato fatto nella storia: se lo faccia spiegare dal collega Novelli, che è un profondo conoscitore di questo processo storico. Ed allora, se questo è un matrimonio che è andato male, bisogna ora procedere in senso inverso: e quindi anche questo emendamento è, a mio avviso, una forma surrettizia per pensare, onorevole Tremonti (ed io sono convinto che lei crede come me che questo paese non possa stare insieme e che si possa arrivare ad una separazione)... Bisogna però essere molto chiari: se qui vi è ancora qualcuno che intende mantenere una coerente visione e manifestazione di pensiero, dobbiamo dire con estrema chiarezza che non possiamo restare un paese unito (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Roscia.

GIUSEPPE BIOCCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BIOCCHI. Presidente, soffermandomi sulle osservazioni e proposte fatte dal presidente D'Alema, vorrei evidenziare che lei ha già respinto una delle forzature contenute in quell'intervento: mi riferisco alla pretesa di un sindacato di merito sulle proposte (se sono simili, sono quindi inammissibili perché vi è qualche

elemento di contenuto) che, se fosse stata accolta, sarebbe stata una decisione gravissima, che lei però ha respinto.

Ha poi avanzato una proposta di carattere procedurale: discutere gli altri emendamenti del collega Tremonti, dopo quello al nostro esame. Pur essendo in fondo comprensibile per motivi formali, sul piano sostanziale credo che sarebbe serio e giusto questo modo di procedere. Non so, Presidente, se vuole deliberare su questo o decidere qualcos'altro. In ogni caso, la proposta del presidente D'Alema in materia mi pare molto fondata, pur rilevando che anche qui è stata fatta una forzatura, anche se dialetticamente lecita: pur essendo corretta la proposta di collegare quegli emendamenti del collega Tremonti, risulta altrettanto corretta la proposta opposta di non collegarli tra loro. Io sono favorevole a questo articolo, mentre non sono favorevole a gran parte del contenuto dell'articolo relativo alla confederazione. Non a caso (grazie a Dio) gli articoli sono tra loro separati, nonostante il vostro *escamotage* di considerarli tutti come un unico articolo: si può verificare infatti che un parlamentare si dichiara d'accordo su una parte e poi vedere degli sviluppi diversi per le forme successive.

Quindi la forzatura c'è, però la proposta mi pare corretta e credo che potrebbe essere discussa e adottata.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, dichiaro il voto contrario del gruppo dei popolari e democratici sull'emendamento Tremonti 55.93, che sotto un'apparente patina di novità nasconde un'impostazione culturalmente molto arretrata. Il federalismo è un processo che presuppone un accordo tra poteri, l'articolo 55, così come è stato presentato dalla Commissione, prevede che ci sia un nuovo *foedus* — ed è questa probabilmente la novità più importante del testo — tra comuni, regioni e Stato.

Il federalismo è soprattutto un processo democratico che deve nascere dal basso e che non può essere graziosamente concesso da nessuno. Per cui immaginare la costituzione artificiale di tre grandi regioni contraddice l'essenza e la ragione stessa del federalismo e della dimensione processuale democratica del federalismo.

Altre considerazioni potrebbero essere fatte per smontare l'apparente novità di questo emendamento; basti un'unica breve riflessione. Qui si vuole mantenere la dimensione delle cinque regioni a statuto speciale, confermando le ragioni storiche della specialità che non sono più attuali in questo nostro paese. Avremo occasione, quando discuteremo dell'articolo 57, di tornare su questo argomento, ma così come viene prospettato dall'emendamento Tremonti ci lascia assolutamente sospettosi di una volontà di perpetuare una dimensione storica dell'autonomia speciale che non è più di questo paese.

Pertanto il nostro sarà un voto convintamente contrario.

**PRESIDENTE.** Colleghi, è stata posta la questione di una valutazione unitaria dell'emendamento in esame con altri due emendamenti. Quindici colleghi si sono espressi sull'emendamento Tremonti 55.93, che porrò ora in votazione. Se dovesse essere approvato, e se qualcuno lo chiedesse, si potrà procedere alla votazione degli altri due emendamenti che integrano la proposta dell'onorevole Tremonti.

Ricordo che è stata chiesta la votazione per parti separate.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui primi due commi dell'emendamento Tremonti 55.93, non accettati dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	495
Votanti .....	479
Astenuti .....	16
Maggioranza .....	240

Hanno votato sì .... 110  
Hanno votato no ... 369

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'emendamento Tremonti 55.93, non accettata dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

MARCO BOATO. La libera circolazione è prevista dall'articolo 58!

PRESIDENTE. Questo però è un altro contesto, onorevole Boato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti ..... 495  
Votanti ..... 490  
Astenuiti ..... 5  
Maggioranza ..... 246  
Hanno votato sì .... 198  
Hanno votato no ... 292

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Avverto che gli emendamenti Malavenda 55.150, 55.116, 56.190, 58.8, 58.18, 60.11 e 60.9 e 64.10 sono tutti volti a conferire rilievo costituzionale alle circoscrizioni e ai quartieri, anche prevedendo poteri, facoltà e prerogative per i relativi organi rappresentativi.

Colleghi, vi prego di seguire!

Porrò pertanto in votazione il principio comune individuato in tale finalità, avvertendo che in caso di pronuncia contraria della Camera si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati che saranno invece votati in caso di approvazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune come sopra individuato, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti ..... 489  
Votanti ..... 481

Astenuti ..... 8  
Maggioranza ..... 241  
Hanno votato sì ..... 49  
Hanno votato no ... 432

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Avverto che gli emendamenti Fontan 55.15 e 55.25, Crema 55.12, Alborghetti 55.51 e Malavenda 56.195 recano tutti, al loro interno, formulazioni basate sull'ipotesi del riconoscimento delle comunità locali come soggetto costitutivo della Repubblica.

Porrò pertanto in votazione il principio comune come sopra individuato, avvertendo che la sua eventuale reiezione avrà un effetto preclusivo di tutti gli altri emendamenti indicati; in caso di approvazione, si procederà invece alle relative votazioni.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Signor Presidente, intervengo per specificare che il parere contrario a questo emendamento ed a quelli analoghi è motivato dal ritenere che soggetti costitutivi della Repubblica sono soggetti istituzionali. In questo caso, si parla di comunità locali che è un soggetto sociologico; non è una contrarietà sociologica, ma costituzionale e dunque il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune come sopra individuato, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

ROLANDO FONTAN. Presidente, questo aspetto è importante.

PRESIDENTE. Se era importante, poteva ricordarlo prima.

ROLANDO FONTAN. È mezz'ora che sto cercando di ricordarlo!

PRESIDENTE. Mezz'ora no! Neanche per idea!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	494
Votanti .....	489
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	245
Hanno votato sì .....	57
Hanno votato no ...	432

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mario Pepe 55.75.

MARIO PEPE. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pepe.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 55.92.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, farò una breve dichiarazione per sollecitare il voto favorevole non tanto all'emendamento in esame, quanto a due principi di cui finora si è parlato pochissimo. Mi riferisco al principio dello Stato ed a quello della nazione.

La mia proposta di emendamento enuncia letteralmente e brevemente: «L'Italia è costituita in libero Stato ad ordinamento repubblicano. Al suo interno i comuni, le province e le regioni, nell'unità politica della Repubblica, sono enti autonomi con propri poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione». Essa ribadisce che storicamente e democraticamente uno Stato è legittimato in quanto sia organizzazione istituzionale

di una nazione, la quale è comunità di passato, di futuro, di religione, di territori, di cultura, di lingua e di valori fondamentali che tracciano appunto l'identità di quella comunità nazionale.

Lo Stato si legittima storicamente e democraticamente in quanto ne sia la sua organizzazione istituzionale; lo Stato non è il più grande degli enti locali, è qualcosa che travalica tutto questo e che legittima l'esistenza degli enti che hanno un'autonomia riconosciuta, che vogliamo sancire in Costituzione. Esso è anche quell'insieme e quel quadro in cui si radicano i miei doveri ed i miei diritti di cittadino, che sono in alcuni di essi primordiali e che uno Stato democratico e libero deve riconoscere, tutelare, costituendo l'esistenza stessa, il funzionamento e l'azionabilità di tali diritti e doveri.

Mi dispiace se questo concetto non è familiare, per ragioni politiche, a molti colleghi, ma coerenza e coscienza mi impongono di ribadirlo e di chiedere il voto sul mio emendamento.

Per risparmiare tempo, preciso che il mio successivo emendamento 55.95 potrebbe apparire - anzi lo è - nella sua primissima parte in contraddizione con ciò che ho detto: risparmio ai colleghi la fatica di farlo osservare. La verità è che durante i lavori tortuosi della bicamerale, qualcuno, come me, si era illuso di poter fare dei tentativi chiamati da noi avvocati in subordinata e in subordinata della subordinata, come altri colleghi con diversi emendamenti hanno tentato di fare.

Nell'intento di salvare il salvabile, ove passasse l'inaccettabile principio, per me, che la Repubblica sia costituita su un livello di parità orizzontale da comuni, province, regioni e Stato, mi sono premurato nella via subordinata di porre in primo piano lo Stato per agganciarvi un principio enunciato nei commi 2 e 3 dallo stesso emendamento 55.95. Quindi, su questi principi, che sarebbe retorico sottolineare ancora alla mia ed alla vostra attenzione, sul principio della nazione, che è l'Italia, e sul principio dello Stato, per chi ancora se ne ricordasse, invito ad approvare l'emendamento 55.92 che mi

sono onorato di presentare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE BICOCCHI.** La componente del gruppo misto a cui appartengo voterà contro l'emendamento in esame, perché noi vogliamo difendere il testo della bicamerale su questo punto, e ci fa piacere sottolinearlo. È infatti una delle non molte novità che noi apprezziamo quella di aver introdotto lo Stato nell'ordinamento della Repubblica a parità di dignità costituzionale con i comuni e le regioni. Vi sono anche le province che non condividiamo, ma comunque, a nostro avviso, questa è una scelta qualificante e di grandissima importanza.

Ritengo comunque corretto l'emendamento in esame, nel senso che almeno richiama l'attenzione di tutta l'Assemblea sulla rilevanza, non formale, ma seria e sostanziale, della decisione che la Camera va ad assumere, ossia quella di non considerare più lo Stato come identificato con la Repubblica — quindi con lo Stato-ordinamento —, ma come uno dei soggetti della Repubblica, certo con dignità costituzionale, ma in questo senso uguale (non certo come funzioni, ma appunto con uguale dignità) ai comuni ed alle regioni.

A noi questa scelta, di cui al primo comma dell'articolo 55 nel testo della bicamerale, sembra di grande importanza e riteniamo ogni proposta che vada in senso opposto profondamente sbagliata, anche se condivisibile, perché si tratta di una scelta rilevante, non solo nominalistica; una scelta che dovrebbe essere il presupposto per molte altre decisioni in senso federalistico, in direzione della vera dignità delle altre strutture dello Stato-ordinamento, diciamo meglio della Repubblica, come recita il testo, accanto allo Stato centrale e nello Stato federale.

In questo senso, siamo contrari all'emendamento Benedetti Valentini 55.92, ma ne evidenziamo tutta l'importanza e pensiamo quindi che un voto contrario a

quell'emendamento abbia un significato serio in ordine a decisioni successive.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Signor Presidente, colleghi, credo che la dizione del primo comma dell'articolo 55, quale è contenuto nel progetto di legge costituzionale che, vorrei ricordarlo, recita «La Repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle regioni e dallo Stato» non sia affatto neutra. Anzi, essa è stata oggetto di un lungo dibattito, in precedenza teorico tra i costituzionalisti, e poi politico nella bicamerale ed oggi in questa sede.

Come è noto, non siamo affatto contrari ad una radicale ridefinizione dei rapporti tra lo Stato e le autonomie locali. Anzi, credo che la nostra proposta sia la più coerentemente autonomista e regionalista, fino a lasciare solo alcune grandi attribuzioni al Parlamento nazionale, decentrando poteri legislativi primari alle regioni. Ciò, tuttavia, non significa che si debbano azzerare le gerarchie tra lo Stato e le autonomie locali.

La dizione quale è proposta nel progetto di revisione costituzionale, lo diceva in precedenza il collega firmatario dell'emendamento in esame, pone su un piano orizzontale, quasi con una sorta di funzioni parificate, paritarie, gli enti locali e lo Stato medesimo. Noi non siamo convinti che questa sia la dizione più corretta e non siamo stati persuasi neanche dalle motivazioni, che ho attentamente letto, del relatore.

Quest'ultimo, infatti, postula — anzi, ha esplicitamente affermato — che lo Stato dovrebbe essere inteso in questo caso come apparato centrale (cito le sue parole), distinto dalla Repubblica intesa come comunità nazionale. A me sembra che ciò sia in evidente contrasto proprio con l'articolo 5 della Costituzione, che afferma che la Repubblica riconosce le autonomie locali e, dunque, postula essa stessa una gerarchia tra il livello statale e quello

delle diverse autonomie locali, in quanto appunto contenute all'interno dello Stato centrale.

In questo senso voteremo a favore dell'emendamento Benedetti Valentini 55.92 e di tutti gli altri che concernono il tema, ad iniziare da quello successivo Lucà 55.120, anche perché si muovono nella stessa direzione dell'emendamento Armando Cossutta 55.72, sul quale dunque non interverrò nuovamente (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

**ANTONIO SODA.** Le considerazioni svolte dall'onorevole Diliberto meritano una riflessione. Quando si organizza l'ordinamento della Repubblica su una pluralità di soggetti costitutivi, la sovranità si ripartisce tra tali soggetti nelle forme, nei limiti e nelle competenze stabilite dagli altri principi della Costituzione in maniera originaria.

Il testo formulato dalla Commissione è il più conforme alla prima parte della Costituzione, là dove le autonomie locali non sono il frutto della costruzione dello Stato: non è cioè lo Stato che le fa nascere ma, come è ben evidente nel dibattito che si svolse in sede di Assemblea costituente, ogni qual volta nella prima parte della Costituzione si usa il verbo « riconoscere », vuol dire che il soggetto che viene riconosciuto — in questo caso è la Repubblica che riconosce le autonomie — preesiste.

Il dibattito si sviluppò nella Costituente con particolare riferimento al tema Stato-persona e fu molto ampio ed approfondito. Ci si chiese se i diritti inviolabili della persona siano diritti che lo Stato attribuisce alla persona o se siano preesistenti allo Stato stesso.

La formula proposta dall'onorevole Benedetti Valentini nel suo emendamento, testé apprezzata dal collega di rifondazione comunista, pone in discussione il carattere originario delle autonomie locali, sulle quali è nata la nostra Repubblica.

Non è, infatti, lo Stato che crea un'autonomia, un soggetto portatore di autonomia, ma lo Stato, la Repubblica — e qui l'ordinamento diventa conforme ai valori — prende atto che è costituita da soggetti originari, nessuno dei quali può prevaricare sull'altro fino a soffocarlo.

Proprio l'ordinamento non paritario tra i soggetti costitutivi della Repubblica è stata una delle cause del centralismo del nostro Stato, una delle ragioni che ha impedito l'espansione delle autonomie nei termini e nella dimensione che la prima parte della Costituzione voleva e vuole.

Quindi è proprio per la ragione opposta, semantica prima che politica e costituzionale, che bisogna respingere l'emendamento Benedetti Valentini 55.92 e le argomentazioni che l'onorevole Diliberto ha voluto portare, fraintendendo, a mio modesto parere, il dibattito sul rapporto fra Repubblica, enti costitutivi della stessa e soggetti originari rappresentati dalle autonomie, proprio come hanno voluto i padri costituenti nella prima parte della Costituzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

**GIORGIO REBUFFA.** Signor Presidente, desidero solo preannunciare il voto contrario dei deputati del gruppo di forza Italia su questo emendamento. Esso infatti rovescerebbe, ove accolto, l'impostazione del primo comma dell'articolo 55 del testo della Commissione, che ci pare il punto più innovativo rispetto alla costruzione federale dello Stato.

D'altra parte questo testo, che pure contiene l'accenno alle provincie, delle quali discuteremo più avanti, rappresenta una vecchia battaglia di forza Italia ed è uno degli elementi del progetto di legge costituzionale di cui era primo firmatario il presidente Berlusconi.

In Commissione abbiamo discusso a lungo della questione Stato-Repubblica. Ho rispetto per il modo in cui l'onorevole Benedetti Valentini ha scritto questo emendamento ma, senza voler fare, come

dire, della mistica giuridica, credo che la struttura adottata ponga su un piano orizzontale lo Stato, le regioni e i comuni e costituisca l'avvio indispensabile della riforma federalista.

Pertanto, il nostro voto sull'emendamento sarà contrario.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
Signor Presidente, non mi è sfuggito l'aspetto sottile che l'onorevole Soda ha evidenziato, ma vorrei pregarlo, quand'anche voglia esprimere un voto contrario sul mio emendamento, di farlo sulla base del testo da me proposto. Non è lo Stato che riconosce le regioni, i comuni e le provincie come enti autonomi; no, il testo del mio emendamento stabilisce che questi sono enti autonomi.

Pertanto la sua obiezione, onorevole collega, non è fondata. Ella è libero di votare contro e di invitare i presenti a fare lo stesso, come l'onorevole Diliberto ha invitato i deputati del suo gruppo a votare a favore, ma dal punto di vista costituzionale mi consenta di dire che la dizione da me proposta è corretta; presuppone infatti che vi siano entità che hanno una loro autonomia originaria, anche dal punto di vista sociologico, pur riconoscendo nello Stato l'ente sovraordinato, nel senso che ho illustrato prima.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 55.92, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	447
Votanti .....	444
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	223

Hanno votato *si* ..... 97

Hanno votato *no* ... 347

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Avverto che gli emendamenti Lucà 55.120 e Boccia 55.97 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 55.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con questo emendamento in sostanza si cerca non solo di riconoscere i comuni, le province, le regioni e lo Stato, ma anche di dotare questi enti di proprie funzioni e poteri, nel rispetto della completa autonomia.

Finora in quest'aula abbiamo sentito molti discorsi che richiamavano la municipalità, i comuni, il federalismo dal basso e quant'altro. Noi riteniamo che occorra dare a tutti gli enti non solo una parificazione ma anche mettere per primi gli enti più vicini alla gente, secondo il principio di sussidiarietà, e soprattutto riconoscere loro completa autonomia.

Nel testo che esamineremo nei prossimi giorni di autonomia ce n'è molto poca e quindi noi chiediamo che venga stabilito il principio del «rispetto della completa autonomia».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Signor Presidente, i deputati del patto Segni-liberali voteranno a favore dell'emendamento Fontan 55.26, pur non concordando su alcuni aspetti tecnici (non siamo d'accordo sulle provincie ma avremo modo di motivare la nostra posizione), perché siamo favorevoli a tutto ciò che tende a dare maggiore autonomia e quindi attribuire funzioni proprie agli enti locali. In tal modo, infatti, si conferiscono poteri al territorio togliendoli allo Stato.

In questo senso ed in base alle argomentazioni esposte noi motiviamo il voto a favore dell'emendamento del collega Fontan.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo cortesemente ai colleghi di riflettere sulla richiesta di ritirare l'emendamento Fontan 55.26. Infatti, nel testo sottoposto all'esame dell'Assemblea conferiamo maggiore autonomia rispetto a quanto previsto nell'emendamento 55.26. Nella formulazione da noi proposta si prevede che i comuni, le province e le regioni siano enti autonomi con propri poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione. Invece nell'emendamento si dice: « poteri e funzioni proprie fissati dalla Costituzione ». Dunque, tale dizione appare maggiormente costrittiva e da ciò deriva il parere contrario della Commissione. Poiché tuttavia l'intenzione del collega Fontan è di ampliare gli ambiti dell'autonomia, mentre il testo dell'emendamento, così com'è formulato, risulta essere più costrittivo, ribadisco l'invito a ritirarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan ?

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.  
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 55.26, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	438
Votanti .....	436
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	219
Hanno votato sì ....	123
Hanno votato no ...	313

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Nardini 55.66 e Cento 55.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Vorrei spiegare il significato del mio emendamento, che poi è lo stesso di tutte le proposte di modifica da me sottoscritte in riferimento al progetto di riforma della Costituzione al nostro esame.

Abbiamo sempre ritenuto, e a maggior ragione ne siamo convinti oggi, che soprattutto in una materia così delicata come la riforma della Costituzione si dovessero compiere tutti gli sforzi possibili affinché in ogni fase della discussione venissero coinvolti i cittadini singoli o associati, perché potessero avere consapevolezza delle scelte e delle decisioni da prendere; perché fossero in qualche modo partecipi, anche dissentendo profondamente, delle definizioni e delle opzioni effettuate; perché avessero, nelle forme considerate più opportune da tutti, la possibilità di far sentire la loro voce direttamente o indirettamente nelle sedi proposte. Per quello che ci riguarda, abbiamo tentato, nonostante le difficoltà e gli impedimenti, di lavorare in questa direzione, ascoltando, recependo ed, in alcuni casi, civilmente respingendo tesi, posizioni, ipotesi di riforma.

Così, purtroppo, non è stato da parte di altri soggetti singoli o istituzionali...

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, l'onorevole Nardini sta intervenendo!

MARIA CELESTE NARDINI ...che in questi mesi, a vario titolo, hanno messo mano al progetto di riforma. Ebbene, non solo non hanno compiuto tutti gli sforzi possibili, ma nemmeno quelli minimi e indispensabili. Si tratta, anche in questo caso, del senso di democrazia e di partecipazione che ciascuno di noi ha e pratica.

In tale logica, nel corso dei mesi passati — e continueremo così — abbiamo avuto momenti di confronto e di discussione, per noi estremamente utili ed im-

portanti, con organizzazioni ed associazioni democratiche che ritenevano e ritengono, assai giustamente, di poter esprimere il proprio punto di vista, di essere ascoltate soprattutto in relazione a quegli aspetti della riforma più vicini alle loro esperienze ed attività quotidiane. In determinati casi, in presenza di contributi propositivi e di posizioni culturali di assoluta rilevanza e rispetto, ci siamo posti il problema di far sì che comunque essi potessero emergere con tutta evidenza ed essere sottoposti all'attenzione del Parlamento. Abbiamo considerato opportuno farlo anche in presenza di posizioni non collimanti ed anzi, in alcuni casi, divergenti dalle nostre. Conseguentemente ci siamo offerti di fare da tramite, in quanto parlamentari, di tali posizioni e proposte con assoluta lealtà.

Questo, concretamente, è accaduto, in merito ad una serie di proposte elaborate, discusse e fattecì pervenire da un gruppo di giuristi democratici di grande peso e rispetto, che studiano da lungo tempo tali questioni, gruppo al quale ho prestato, forse indegnamente, il mio nome. Ma proprio in nome di quella lealtà cui ho precedentemente accennato, essi sanno che su alcuni di quegli emendamenti il nostro partito ed io stessa non siamo d'accordo e pertanto voteremo contro. Spero comprendiate come ciò non sia né contraddittorio né schizofrenico: è uno dei modi residuali, certo, ma tra i pochi messi a disposizione nostra e dei cittadini tutti, singoli o associati, per poter praticare un terreno di democrazia e coinvolgimento al quale siamo particolarmente sensibili. Speriamo di non essere i soli (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, desidero innanzitutto fare una premessa su questo e su altri emendamenti. Condivido e faccio mie le parole della collega Nardini. Anche come parlamentari

verdi (soprattutto il sottoscritto, ma con me anche i colleghi Gardiol, Dalla Chiesa e Galletti) abbiamo ritenuto opportuno sottoporre all'esame dell'Assemblea una serie di emendamenti che, al di là del merito, rappresentano un contributo importante alla discussione parlamentare, contributo proveniente da associazioni che in questi mesi hanno seguito dall'esterno sia i lavori della Commissione bicamerale sia il dibattito politico che ha attraversato la Commissione stessa e le forze politiche. Credo sia importante per la democrazia che anche queste associazioni, che si sono riunite nel comitato per la democrazia costituzionale, abbiano potuto, attraverso la presentazione tecnica da parte di parlamentari di emendamenti da loro proposti, essere presenti nel dibattito, e per l'autorevolezza delle posizioni che sono state espresse e per il contributo che viene portato alla discussione, che non può e non deve rimanere una discussione per addetti ai lavori, ma deve essere capace di coinvolgere ed attraversare il paese. Non a caso, alla fine di questo processo di riforme costituzionali saranno proprio i cittadini, tramite un referendum, ad esprimere il giudizio definitivo prima dell'entrata in vigore — o dell'eventuale bocciatura — del testo che verrà approvato dalle Camere.

Per quanto riguarda il merito di questo emendamento, voglio solo richiamare l'attenzione dei colleghi su due punti che mi sembrano fondamentali e che, in qualche modo, sono stati anche ripresi nel dibattito ed in emendamenti successivi. È questo il primo emendamento che introduce, nelle forme dell'autonomia dell'organizzazione unitaria della Repubblica, oltre alle regioni, ai comuni ed alle province, anche le città metropolitane. Proprio a proposito di queste ultime sappiamo che nei giorni scorsi e nelle settimane scorse si è sviluppato un dibattito importante ed interessante, per dare finalmente conto di una riforma già prevista dalla legge n. 142 del 1990, ancora mai realizzata, ma che rappresenta, a mio avviso, un passaggio decisivo nella riforma delle autonomie locali e nella capacità di

una Repubblica di organizzarsi in senso federalista. Le città metropolitane non sono alternative alle province, ma rappresentano un elemento di organizzazione delle grandi aree metropolitane, in riferimento o alle undici principali città o ad altri criteri che si possono scegliere.

Nell'emendamento vi è anche la costituzionalizzazione del ruolo delle comunità montane ed anche questo crediamo sia un elemento particolare che viene proposto alla discussione perché tutte le forme di organizzazione, dalla più piccola alla più grande, dell'autonomia locale sono, in un processo di organizzazione federale della Repubblica unitaria, meritevoli di rilevanza costituzionale e di attenzione. È in questo spirito che non solo abbiamo presentato tecnicamente questo emendamento, ma lo condividiamo a fondo nel merito.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE BICOCCHI.** Signor Presidente, noi siamo contrari a questi emendamenti.

Credo che il tema della città metropolitana, che è stato già risolto dall'emendamento della Commissione, ed anche quello delle comunità montane, che si ritrova in altri punti, non siano l'argomento principale. Per il resto, mi sembrano emendamenti volti a condizionare il sistema degli enti locali ed in questo senso sono peggiorativi rispetto all'ultimo testo proposto dalla Commissione bicamerale, tornando a quello precedente: per tale motivo, dal nostro punto di vista, sono da respingere.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

**MARA MALAVENDA.** Prendo la parola anche se i temi di questa discussione stanno a volte assumendo il carattere più di un seminario che di una discussione politica. Comunque, dico anzitutto che mi

sono fatta portatrice di una serie di emendamenti proposti da organizzazioni di base, lavoratori, gruppi autorganizzati, dagli stessi giuristi democratici, perché ritenevamo importante che arrivassero in quest'aula tutti i contributi, al di là del fatto di condividerne o meno, pienamente o in parte, i loro contenuti.

Per quanto riguarda questi emendamenti in modo particolare, per i motivi che già ho esposto prima, voterò contro, perché comunque essi si rifanno ad una logica federalista, anche se in forme meno accentuate. La logica di vedere sullo stesso piano comuni, province, regioni e lo stesso Stato certamente non aiuta a difendere quei principi che dovrebbero garantire l'unità e l'uguaglianza della Repubblica e dei diritti per tutti i cittadini.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Nardini 55.66 e Cento 55.18, non accettati dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	424
Votanti .....	418
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	210
Hanno votato sì .....	6
Hanno votato no ...	412

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 55.81, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	409
Votanti .....	383
Astenuti .....	26
Maggioranza .....	192

Hanno votato *sì* ..... 3

Hanno votato *no* ... 380

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento D'Alema 55.121.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Ritiro l'emendamento 55.121.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole D'Alema.

GIORGIO REBUFFA. Presidente, faccio mio questo emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Questo emendamento ha un'origine molto precisa: esso proviene dai presidenti delle regioni e dall'ANCI. Fissa un equilibrio molto preciso, per il quale viene dato riconoscimento costituzionale, in una linea di semplificazione della nostra struttura ordinamentale, ai comuni, alle città metropolitane e alle regioni. Le funzioni di area vasta — dice l'emendamento — sono attribuite alle province, che diventano forme associative intercomunali disciplinate da legge approvata dalle due Camere.

Qual è il senso di questo emendamento, sul quale vi è stato un ampio dibattito all'interno delle autonomie locali? È quello della semplificazione del nostro sistema. Qui non si tratta — poi riprenderemo il tema in emendamenti successivi — dell'abolizione delle province, ma di razionalizzare e semplificare il sistema nella Costituzione, soprattutto dal punto di vista, primo, della moltiplicazione degli enti (invece noi vogliamo andare nel senso della riduzione degli enti), secondo, del carico, della spesa che grava sui cittadini, sia in termini di moltiplicazione di imposte sia in termini di moltiplicazione di burocrazia.

Quindi, facendo nostro questo emendamento e dichiarando di votare a favore di esso, ci muoviamo nel senso della semplificazione e della eliminazione della tutela costituzionale di una miriade di soggetti.

Aggiungo solo un'osservazione. Io non voglio entrare nei pensieri dell'onorevole D'Alema, che certamente ha fatto da portavoce, in questo caso, di un'istanza delle regioni e dell'ANCI; vorrei tuttavia ricordare che la redazione di un testo costituzionale, anche dal punto di vista tecnico, non è un semplice fatto di intendenza, un fatto di salmerie; questo emendamento aveva una funzione di semplificazione e mi stupisce che l'onorevole D'Alema vi abbia rinunciato.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Ho chiesto di parlare per porre una questione sull'ordine delle votazioni.

Con questo emendamento presentato dal presidente D'Alema, sul quale la Commissione ha espresso parere contrario formulando un altro emendamento che è stato votato dalla Commissione, si apre la questione del mantenimento o meno delle province. Poiché vi sono decine di emendamenti che chiedono la soppressione non della provincia, ma della parità costituzionale delle province rispetto agli altri soggetti, chiederei allora che si tratti di questo. L'emendamento in questione, infatti, è stato ritirato dal presidente non per stravaganza, ma perché la Commissione ha esaminato e proposto una cosa diversa ponendo sullo stesso piano costituzionale, non più di tanto, comuni, province, città metropolitane e regioni.

Chiedo pertanto come si intenda procedere; se da questo emendamento si vuol trarre la questione della soppressione della garanzia costituzionale della presenza delle province, lo si faccia ma di questo si tratti e non di altro.

PRESIDENTE. Colleghi, è chiaro quale sia il tema della questione posta dal relatore D'Onofrio?

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Credo che la questione sia esattamente quella che il relatore D'Onofrio ha ora posto; il problema però è come affrontare questo nodo rappresentato dalla questione delle province.

Noi riteniamo che la funzione delle province non possa essere abolita né possa essere annacquata né si possa pensare che le province siano forme associative intercomunali disciplinate dalla legge.

La discussione intorno al ruolo delle province è una discussione molto antica; è una discussione che si è intrecciata assai spesso, da un lato, con considerazioni sulla loro funzionalità e, dall'altro, soprattutto negli ultimi tempi, con il tentativo di individuare nella provincia, che è organo che ha già sue strutture ed ha già una sua consistenza, l'organismo intermedio, diciamo così, l'ente intermedio tra la regione ed il comune.

Da questo punto di vista credo che la provincia debba essere mantenuta e debba trovare nel testo costituzionale tale riconoscimento. Ci sembra infatti che l'organizzazione dell'autonomia in un corretto rapporto ed in corretta struttura regionalistica abbia bisogno dell'esistenza di questo ente intermedio.

Per tali ragioni, da un lato, riteniamo (ne parlo ora anche per risparmiare tempo) che questo emendamento non possa essere votato e, dall'altro, riteniamo che anche quando si tratta delle città metropolitane il rapporto tra provincia e città metropolitana debba essere individuato molto precisamente, al fine di non correre il rischio che tutte le volte che si costituisce l'area metropolitana la provincia venga a sparire, venga cioè a sparire questa funzione di ente intermedio.

Per tale ragione credo che l'individuazione delle aree delle città metropolitane debba essere precisata in maniera tale che i poteri e le funzioni delle province non

vengano distrutti ogni volta che si crei un'area metropolitana.

D'altro canto è facile la riflessione che se nei luoghi dove si costituiranno le città metropolitane, che sono naturalmente le città più importanti del paese, si arrivasse poi a far sparire completamente la provincia, allora ovviamente la provincia non potrebbe mai assolvere quel ruolo di ente intermedio tra regione e comune, che noi consideriamo fondamentale; essa infatti rimarrebbe un organo assolutamente residuale, prima o poi destinato a sparire, mentre ci sembra che la funzione che gli attribuiamo sia estremamente importante.

Per questa ragione, ripeto — e non ritornerò sugli emendamenti che mettono in contrapposizione provincia e città metropolitana — sia su questo emendamento sia sugli altri che effettuano la medesima operazione il nostro voto sarà contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non propongo ma vorrei chiedere un'opinione in ordine ad una questione ai colleghi che devono intervenire e che sono parecchi.

Ci troviamo di fronte ad un primo problema, vale a dire se debbano esserci le province, e ad un secondo problema, ovvero se le province debbano avere una legittimazione costituzionale o no. Queste sono le due questioni.

Vi chiedo quindi, e invito i colleghi ad intervenire al riguardo, se non si reputi utile svolgere due voti di principio: il primo sul fatto se debbano esserci o no le province; il secondo, qualora prevalga il sì, per decidere se debbano avere o no legittimazione costituzionale.

MARCO BOATO. Sono la stessa cosa le due questioni, perché stiamo parlando di Costituzione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, risponderò anche al suo quesito perché, a

mio avviso, questo emendamento pone il problema se tutti gli enti, in particolare comuni, regioni, Stato, province e città metropolitane, debbano essere costitutivi della Repubblica o se debbano essere limitati. Quindi le considerazioni che intendendo svolgere si riferiscono a questo tema in particolare, sia pure con riferimento a questo emendamento.

Per quanto attiene all'emendamento in discussione, abbiamo apprezzato l'esigenza che ha mosso il mondo delle autonomie a presentare questa formulazione, però abbiamo fatto autonomamente una riflessione aggiuntiva. Dobbiamo prendere atto che le autonomie sono riconosciute nella prima parte della Costituzione. Se tra le autonomie od i soggetti delle autonomie storicamente determinatisi in Italia, quantomeno a partire dalla storia costituzionale se non si vuole risalire alla ripartizione napoleonica delle province, unitamente alla circostanza che vi è una necessità oggettiva, ordinamentale che esista un ente intermedio fra il soggetto primario, vale a dire il comune, e la regione, questo soggetto intermedio nel nostro ordinamento e nella nostra storia costituzionale è rappresentato dalla provincia. Questa riflessione ci ha portato a dire che l'ente intermedio provincia deve avere la pari dignità e rilevanza costituzionale degli altri enti costitutivi della Repubblica.

In questo emendamento la provincia è recuperata nel terzo comma come ente soltanto eventuale nella misura in cui si sostenga la necessità dell'attribuzione di talune funzioni alle aree vaste da determinare. Ovvero si affida ad una scelta politica, che si manifesta nella legge approvata dalle due Camere, la costituzione o meno di questo ente intermedio, il che confligge con l'esigenza oggettiva, che si ricollega al principio di sussidiarietà che vogliamo affermare nel successivo articolo 56. Nell'articolo 56, che delinea la sussidiarietà verticale, le competenze vengono ripartite fra i soggetti più vicini alle realtà locali e maggiormente in grado di rispondere ai bisogni e alle esigenze della gente.

Se oggettivamente vi sono determinati servizi da erogare, determinate prestazioni da fornire che rispondono al soddisfacimento di diritti fondamentali del cittadino, di diritti sociali fondamentali, se per la natura di questi servizi o per la dimensione degli stessi l'ente che meglio risponde a tali bisogni è uno intermedio tra il comune e la regione e se questo ente nella nostra storia costituzionale è stato la provincia, non vedo la ragione per la quale la provincia debba avere un rango costituzionale inferiore agli altri enti costitutivi della Repubblica e debba essere riguardata nella Costituzione come un soggetto eventuale, legato soltanto alla determinazione delle cosiddette funzioni di area vasta.

Questa è la ragione per la quale noi, pur apprezzando la prospettazione contenuta in questo emendamento, pensiamo che il testo formulato dalla Commissione, che pone su un piano di pari dignità costituzionale tutti gli enti costitutivi della Repubblica, sia migliore e perciò voteremo contro, anticipando in questo modo anche la nostra posizione sul tema relativo alla soppressione delle province.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

**DIEGO MASI.** Signor Presidente, questo è un emendamento importante, anche perché recepisce principi contenuti in altre proposte di modifica da noi presentate. Desidero sottolineare che l'intenzione non è quella di sopprimere le province, bensì quella di dare ad esse una forma di tipo associativo intercomunale e cioè un ente non eletto direttamente, di secondo grado, un ente che si può autorganizzare secondo le necessità del territorio. Questo significa procedere ad uno snellimento dello Stato, ad un « dimagrimento » della congerie di ordinamento, della eccessiva presenza di Stato che noi abbiamo, in sostanza ad una semplificazione.

Su questo punto siamo d'accordo, come argomberemo in seguito più diffusamente a margine degli emendamenti

che noi abbiamo presentato, ma manteniamo una forte riserva sulla proposta di disciplinare tutto questo attraverso gli statuti regionali, poiché ciò implicherebbe non una forma di autorganizzazione (che sarebbe da noi non quella preferita ma quella più congeniale in riferimento al territorio italiano e alle necessità reali del paese), quanto una forma di neoregionalismo forte e pesante, che inibirebbe la potenzialità di questa forma di flessibilità istituzionale.

Poiché il voto è politico, cioè di indirizzo, noi voteremo a favore dell'emendamento D'Alema 55.121, ritirato e fatto proprio da forza Italia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Lei parla in dissenso dal suo gruppo?

Collegli, per favore prendete posto!

**DIEGO NOVELLI.** Intendevo parlare su questo emendamento per cercare anche di capire alcune cose, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** È quello che può fare; le ho solo chiesto se parla in dissenso o meno, avendo già parlato il collega Soda per il suo gruppo.

**DIEGO NOVELLI.** Non lo so.

**PRESIDENTE.** Le assicuro che io non posso dirglielo.

**DIEGO NOVELLI.** Vorrei porre dei quesiti prima di decidere il voto. Comunque parlo a titolo personale.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DIEGO NOVELLI.** Non so se i colleghi abbiano notato che nei testi elaborati dalla Commissione bicamerale e finora esaminati non era mai comparsa l'espressione « città metropolitane ». Quello che è in questo momento sottoposto alla nostra attenzione è il primo testo che contiene tale espressione, anche se sappiamo che l'onorevole D'Alema ha soltanto « prestato

un servizio », poiché è stato elaborato dai sindaci e dai presidenti delle regioni. In particolare, sempre secondo questa proposta, le aree metropolitane diventano soggetto costitutivo, tant'è vero che nelle pagine seguenti del fascicolo troviamo un subemendamento della Commissione che fa riferimento esplicito a questo nuovo soggetto costitutivo.

Vorrei sapere cosa siano le « città metropolitane » o le « aree metropolitane » e quante siano, perché in tempi non sospetti, quando c'erano persone serie che studiavano questi problemi, ci veniva detto che in Italia le « aree metropolitane » erano cinque. Poi, venne approvata la legge n. 142, e vi fu un irresponsabile ministro che aveva fatto credere che su queste aree metropolitane sarebbero piovuti — come la manna dal cielo — alcuni miliardi. E le aree metropolitane diventarono prima dodici e poi tredici. Come lei ricorderà, Presidente, negli anni passati abbiamo addirittura assistito al fatto che vi fu una città come Firenze — tanto per non far nomi — che riuscì a rivendicare la qualifica di area metropolitana, mentre nello stesso momento si votava per la creazione della provincia di Prato.

Mi pare che siamo veramente in preda alla schizofrenia!

Non ha nessun senso inserire nella Costituzione la dizione « aree metropolitane » o « città metropolitane ». Non sappiamo infatti neppure quante sono! Una previsione di questo genere potrebbe ingenerare soltanto una insana corsa per ottenere tale riconoscimento, senza che prima siano stati fissati dei parametri e dei criteri per stabilire quali, quante e cosa sono le aree metropolitane o le città metropolitane. Come il professor Elia ben ricorderà, nella legge n. 142 si era tentato di dire che esse si sarebbero dovute occupare dei servizi di area vasta.

Presidente, poiché poco fa è stato respinto un emendamento (anche da me) della collega Malavenda che voleva riconoscere come soggetto costitutivo le circoscrizioni (suppongo nella previsione di farle diventare delle municipalità, secondo quanto previsto dalla legge n. 142), non

capisco perché abbiamo detto di no alle municipalità come soggetto costitutivo, mentre diciamo di sì alle città metropolitane.

Credo che questa sia una risposta sbagliata ad una esigenza di megalomania, che purtroppo è emersa da un po' di tempo a questa parte nella nostra vita politica.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Ho sentito che qualche collega si preoccupa del fatto che stiamo per ora esaminando un solo articolo. Credo, però, che sia anche comprensibile a tutti che questo è l'articolo fondante del nuovo ordinamento federale della Repubblica...

**PRESIDENTE.** Io spero che sia così!

**MARCO BOATO.** Anch'io me lo auguro.

Così qualcuno non potrà dire comunque che la discussione era stata bloccata, perché più aperta di così non poteva essere.

**PRESIDENTE.** Su questo non c'è dubbio!

**MARCO BOATO.** Lei, Presidente, sull'ordine dei lavori ha posto la questione se ci intendiamo pronunciare su due aspetti: la legittimazione costituzionale delle province e/o l'esistenza delle province nell'ordinamento, non a livello costituzionale. A mio avviso, la seconda questione in questa sede non si pone, perché quello che potrà avvenire a livello di legislazione ordinaria non è materia che debba riguardarci in questo momento.

Quindi, a mio parere, Presidente, l'unica questione è quella di un'eventuale votazione di principio, che io auspicherei che si svolgesse prima della votazione dell'emendamento 55.121, ritirato dall'onorevole D'Alema e fatto proprio dall'onorevole Rebuffa. In ogni caso — il

collega Novelli lo ricordava poco fa — si stanno ponendo, in relazione a questo emendamento, anche questioni attinenti alla introduzione nella Costituzione delle città metropolitane.

Vorrei ricordare che noi abbiamo una interlocuzione — come è doveroso da parte del Parlamento — con dei soggetti politici e istituzionali esterni: ciò avviene a tutti i livelli e per tutte le parti della Costituzione.

Per quanto riguarda questo punto, noi abbiamo avuto una interlocuzione con alcuni rappresentanti dell'ANCI e delle regioni, che hanno avanzato talune proposte. La Commissione, per non pronunciarsi su queste e rinviare all'aula, aveva inizialmente proposto al relatore D'Onofrio di presentarle; poi, ricordandosi che il relatore D'Onofrio è un senatore, e che quindi in questa fase non era titolato a presentare emendamenti alla Camera, questa funzione di servizio...

**ROLANDO FONTAN.** Non è una funzione di servizio!

**MARCO BOATO.** ... l'ha svolta il presidente della Commissione bicamerale.

È quindi molto scorretto da parte di Rebuffa chiedersi perché D'Alema lo ritira! Perché la Commissione ha poi esaminato tali questioni ed ha prospettato un'ipotesi diversa, che è quella che esamineremo tra breve come emendamento della Commissione e che prevede che la Repubblica è costituita da comuni, province o città metropolitane (quella « o » diventerà una « e », con l'emendamento Mattarella), regioni e Stato. Questa è la proposta della Commissione, a partire dal suo presidente e dal suo relatore.

Abbiamo anche ascoltato i rappresentanti dell'Unione delle province italiane e i rappresentanti dell'associazione dei piccoli comuni; abbiamo ricevuto una contestazione alla proposta delle regioni da parte dei presidenti dei consigli regionali. C'è inoltre una dialettica istituzionale su tanti altri temi — pensiamo alle garanzie —, figuriamoci se non vi è anche su tale questione!

Alla fine il Parlamento è sovrano, è il Parlamento che deve decidere, dopo aver ascoltato tutti. Per questo, a mio parere, era opportuno il ritiro dell'emendamento 55.121 (ex D'Alema ora Rebuffa), perché esso ci porta fuori strada rispetto alla direzione che la Commissione, a stragrande maggioranza ha scelto, sia pure non all'unanimità.

Per quanto riguarda il tema specifico sollevato anche dal collega Novelli, la scelta della Commissione è quella di prevedere come soggetti costitutivi dell'ordinamento federale della Repubblica, oltre ai comuni, alle regioni e allo Stato, le province e le città metropolitane, solo nel senso che laddove queste ultime venissero istituite non insisterebbero sullo stesso territorio anche le province.

Si tratta di una questione che anche il collega Meloni ha sollevato nel suo intervento, che porrà problemi di attuazione delicati e complessi, ma è chiarissima sul piano istituzionale: dove c'è la città metropolitana non c'è la provincia; in tutto il resto del territorio nazionale, dove non ci sono le città metropolitane permangono le province.

Perché, infine, siamo contrari all'espulsione dalla Costituzione come soggetto costitutivo delle province e alla proposta avanzata da Masi delle province come enti di secondo grado? Per le ragioni che ha spiegato benissimo il collega Soda e che io non ripeterò. A questo riguardo voglio solo aggiungere che se non c'è una legittimazione popolare diretta al governo di un territorio sovracomunale e infraregionale sappiamo che si aprono difficoltà enormi proprio di governo del territorio. Tutti coloro che conoscono in alcune regioni le esperienze dei comprensori...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Boato.

MARCO BOATO. ... sanno che sono tutte fallite.

Da ultimo, proprio oggi si discute della Corte costituzionale per una conferenza stampa che vi è stata. Se noi riconduciamo tutto a livello di associazione di

comuni, apriremmo una quantità di conflitti fra i comuni come soggetti costitutivi che diventerebbero conflitti di attribuzione fra poteri dello Stato, scaricati sulla Corte costituzionale, ciò che è assolutamente inopportuno proporre.

Per questo siamo favorevoli al mantenimento delle province e soltanto laddove vengano istituite le città metropolitane questo soggetto istituzionale potrà non essere previsto. Voteremo quindi contro l'emendamento ritirato dall'onorevole D'Alema e fatto proprio dall'onorevole Rebuffa e a favore della proposta della Commissione.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Presidente, poiché lei ha chiesto un consiglio cercherò di essere utile in modo che si possa affrontare la questione di merito e risolverla votando.

L'emendamento 55.121 si compone di tre commi. Il primo comma stabilisce che la Repubblica è costituita dai comuni, dalle regioni e dallo Stato ed intende in questo modo sostituire il primo comma dell'articolo 55. Di fatto, chi è favorevole a questo primo comma vuole abolire la pari dignità costituzionale della provincia, chi è contrario intende mantenerla.

Chiedo quindi che si voti l'emendamento in esame per parti separate, votando preliminarmente il primo comma. Il « no » della Commissione a questo comma è stato espresso in vario modo, quindi mi sembra che così si possa affrontare e sciogliere il nodo costituzionale circa la pari garanzia costituzionale per la provincia. Qualora prevalessero i voti favorevoli a questo primo comma, si aprirebbe il problema di cosa fare della provincia, e questo riguarderebbe i commi successivi.

A nome della Commissione chiedo quindi che si voti per parti separate l'emendamento 55.121, cominciando dal primo comma, sul quale confermo il parere contrario.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Signor Presidente, mi permetto di dissentire dalle opinioni espresse dal relatore D'Onofrio su tale questione. L'emendamento 55.121, come è stato ricordato, è stato presentato a firma del presidente D'Alema come proposta che veniva dalle regioni e dall'ANCI, in un colloquio che abbiamo avuto nel corso dei lavori della Commissione bicamerale; si trattava di una funzione di servizio per consentire all'Assemblea di esprimersi sulla proposta dell'ANCI e delle regioni. Ho trovato sinceramente poco opportuno il ritiro dell'emendamento, anche perché nessun rappresentante di gruppo lo aveva sottoscritto, in quanto la funzione di sottoporre al vaglio dell'aula quel testo era stata svolta, su decisione della Commissione, dal presidente D'Alema. Non vi è comunque alcuna strumentalità, anzi riteniamo che l'emendamento 55.121 debba essere esaminato dall'Assemblea. Altra questione è il rilievo politico in ordine al fatto se il presidente della Commissione faccia suo il merito dell'emendamento, ma questa è, come ho detto, altra questione.

Per quanto riguarda il contenuto dell'emendamento in questione, e quindi l'aspetto procedurale, devo dire che esso propone una funzione della provincia diversa dall'attuale: un conto è non costituzionalizzare le province, altro è, come questo emendamento fa, prevedere per questi organismi una funzione ben determinata. Non credo quindi che si possa fare a meno di votare questo specifico emendamento che prevede questa specifica funzione delle province. Altra cosa è il principio se non debba essere inserito nella Costituzione l'istituto della provincia, ma a questo punto spetterà alle regioni decidere se istituire o meno le province. Da ultimo, ribadisco il mio convincimento sull'opportunità di votare l'emendamento 55.121 in modo unitario, ossia non per parti separate. Infatti, il primo comma pone il problema se prevedere o meno

l'istituzione delle province, per cui si tratta di quella votazione di principio che lei prima, signor Presidente, ha annunciato, altra cosa è prevedere per questi organismi una funzione specifica, come quella prevista dal terzo comma dell'emendamento. Si tratta di due valutazioni che devono essere fatte entrambe.

**PRESIDENTE.** Certo.

**ROLANDO FONTAN.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ROLANDO FONTAN.** Signor Presidente, innanzitutto non è vero che si discuta solo ed esclusivamente di province, in quanto l'emendamento 55.121 si discosta abbastanza dall'eventuale eliminazione delle province: si limita solo a dare una lettura un po' diversa di questi organismi. Tale emendamento comincia a far ventilare l'idea delle città metropolitane. È stato detto che il presidente D'Alema ha presentato l'emendamento 55.121 per spirito di servizio. Non credo agli spiriti di servizio o ai buoni samaritani; ritengo invece che tale emendamento sia stato presentato forse per cercare di dare...

**PRESIDENTE.** Onorevole Fontan, scusi se mi permetto, ma qual è il richiamo sull'ordine dei lavori?

**ROLANDO FONTAN.** Vorrei precisare che questo emendamento è stato presentato per esigenze particolari...

**PRESIDENTE.** Questo intervento è sull'ordine dei lavori della Commissione, qual è il richiamo sull'ordine dei lavori dell'Assemblea?

**ROLANDO FONTAN.** L'emendamento non c'entra molto con la questione delle regioni, per cui non va votato per parti separate, ma unitariamente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, voterò contro questo emendamento. Credo che tutti noi ricorderemo che negli anni settanta ci fu un ampio dibattito nel paese sul mantenimento o meno delle province. Alcuni erano dell'idea di affidare ad esse un ruolo programmatico, in pratica di far svolgere ad esse una sorta di programmazione economica. Vi fu poi una revisione sul piano culturale per cui l'istituto delle province non fu modificato e rimase nel nostro ordinamento.

Poiché l'emendamento in questione sopprime le province, io sono contrario ad esso. Inoltre, tale emendamento introduce la figura della città metropolitana. Già la legge n. 142 aveva previsto le aree metropolitane, ma essa non fu mai attuata, mai realizzata anche perché non si giunse mai ad un'individuazione ben precisa di quelli che avrebbero dovuto essere i ruoli, i confini, i limiti, le competenze, le potestà delle aree metropolitane. In base al terzo comma dell'emendamento 55.121, le province diverrebbero delle semplici forme associative dei comuni. Mi sembra improprio prevedere nella Carta costituzionale forme associative. È indubbio allora che, anche su questo piano, non ci troveremo in coerenza con una articolazione ed una visione razionali dell'ordinamento dello Stato. Ciò senza peraltro capire quale sia il potere delle forme associative in questione.

Dunque, signor Presidente, a prescindere dal fatto che si voti l'emendamento per parti separate o meno, non condivido la filosofia e l'impianto dell'emendamento stesso, sul quale dichiaro la mia contrarietà.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Non ammettere che la provincia, così come composta e con gli attuali poteri, è superata mi

sembra un'ipocrisia. Oggi, semmai, c'è un altro problema. L'area metropolitana — diamo ad essa forza costituzionale perché, vivaddio, possa realizzarsi — è una necessità. È inutile parlare dei grandi comuni se non si capisce che una città come Roma o Milano non può essere governata con le stesse norme di un comune di 20 mila abitanti. Non usciremo mai dalle emergenze delle grandi città senza l'area ed i poteri metropolitani, straordinari, per comuni che hanno 5 milioni di residenti. L'area metropolitana, dunque, deve avere forza costituzionale.

Sono in particolare favorevole al terzo comma dell'emendamento perché se la provincia così com'è, anche per il tipo di estensione, è superata, si crea il grave problema della gestione delle aree omogenee dal punto di vista socio-economico ed ambientale. Cito un esempio che riguardano l'area di Roma. Una volta costituita l'area metropolitana, abbiamo agglomerati urbani quasi anonimi e delle specificità. Penso ai Castelli romani, venti comuni che hanno un'unica produzione agricola ed artigianale. Essi rappresentano una grande risorsa ambientale per la città di Roma, ma i comuni vicini alle aree metropolitane, se non avranno una possibilità associativa con valenza di legge, diventeranno — scusate il brutto termine — delle discariche delle stesse aree metropolitane. Non si può lasciare inoltre lo sviluppo urbanistico di aree omogenee a ciascun comune.

In conclusione, a mio parere, la provincia è superata. Vi è invece la necessità di un organo intermedio tra regione e comune che gestisca aree i cui servizi non possono essere affidati ai singoli comuni.

Quindi, dove si costituisce l'area metropolitana vi è questa necessità. Guai a noi se non ci sarà un organo intermedio tra regione e comune per gestire la programmazione edilizia, i servizi di trasporto, la difesa dell'ambiente.

Se dunque si voterà l'emendamento in discussione per parti separate, esprimerò un voto contrario sul primo comma per le ragioni esposte dal collega Benedetti Valentini (noi volevamo uno Stato caratte-

rizzato diversamente); voterò però a favore del secondo e terzo comma perché quello proposto mi sembra un modo più moderno di concepire la gestione del territorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massa. Ne ha facoltà.

Onorevole Massa, lei interviene in dissenso?

LUIGI MASSA. Sì.

PRESIDENTE. Le ricordo che dispone di due minuti di tempo.

LUIGI MASSA. Sarò molto breve anche perché il mio dissenso è lieve e quindi concluderò rapidamente.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Massa. Senatore Brutti! Senatore Brutti!

Per cortesia, senatore Brutti ed onorevole Vigneri! È la terza volta che vi richiamo.

LUIGI MASSA. Mi asterrò nella votazione sull'emendamento D'Alema 55.121, fatto proprio dall'onorevole Rebuffa, e sull'emendamento 55.1100 della Commissione per una ragione molto semplice: sono assolutamente convinto che vi debba essere una protezione costituzionale delle province, perché nel nostro paese vi sono ampie realtà di comuni minori che avrebbero problemi qualora non vi fosse un ente intermedio riconosciuto.

Sono contemporaneamente convinto, però, che non tutte le parti del territorio nazionale avrebbero avuto bisogno di questo ente di secondo grado.

Mi rendo conto che svolgiamo questo lavoro tenendo presenti anche le osservazioni e le problematiche che emergono dal paese e dalle strutture di rappresentanza.

Voglio segnalare — e concludo rapidamente — le mie perplessità anche sulla questione delle città metropolitane, perché il problema è che le potremmo avere soltanto se, davvero, vi fosse lo scorporo

delle città maggiori, cosa che credo non avverrà mai. Ecco dunque le ragioni della mia astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Normalmente le costituzioni federali rispettano il criterio di additività: lo Stato federale è costituito dalla somma di enti. Noi abbiamo violato tale principio in nome della storia particolare dell'Italia, che è storia di città e di comuni.

Fin qui va bene. La domanda è, però, se sia il caso di arrivare a prevedere quattro livelli di governo costituzionalmente sanciti. La nostra risposta è che non ne vale la pena e che dunque è sufficiente dire che la Repubblica è costituita dai comuni, dalle regioni e dallo Stato.

Con questo non vogliamo negare la possibile esigenza del cosiddetto governo dell'area vasta (espressione piuttosto brutta). Non vogliamo cioè negare che possa esistere la necessità di una capacità di governo a livello subregionale o sovracomunale.

Il punto è che tali esigenze, oltre ad essere probabilmente eventuali, sono anche varie: esse cioè si presentano in forma diversa nelle diverse zone del territorio nazionale e con intensità diversa nelle aree in cui sono presenti le grandi città ed in quelle in cui non ve ne sono. Tanto è vero che la stessa Commissione si è posta il problema in un emendamento con il quale inserisce tra questi livelli di governo anche la città metropolitana.

Immediatamente dopo sorge però anche un altro problema, che è stato anch'esso sollevato in questo dibattito: quali sono le aree metropolitane? E, ammesso che siano più di tre o quattro, probabilmente i problemi di governo da risolvere a quel livello di competenza sono diversi per Milano rispetto a Catania.

Il punto secondo noi è che non è necessario affermare in Costituzione l'esistenza di un livello di governo intermedio

tra comuni e regioni. Se non è necessario ciò, allora non è necessaria neanche la provincia, né la città metropolitana. Ecco perché mi sembrerebbe più logico che si partisse dalla prima votazione di principio, stabilendo se debba essere previsto in Costituzione un livello di governo intermedio. A questa domanda risponderemmo di no.

Anticipo da subito che se, invece, si dovesse affermare il principio secondo il quale è necessario prevedere tale livello di governo intermedio, preferiremmo la formulazione della Commissione, perché lascia la flessibilità nella scelta ai singoli territori se tale livello debba essere provinciale o di città metropolitana.

In sintesi, nella votazione di principio saremmo contrari al livello intermedio e, se dovesse affermarsi il principio del livello intermedio, saremmo favorevoli all'alternativa proposta dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

**VINCENZO CERULLI IRELLI.** Presidente, siamo favorevoli alla previsione costituzionale dell'ente provincia accanto all'ente comune, all'ente regione e all'ente Stato.

Questo per tre ragioni. La prima è di carattere storico-politico. Le comunità provinciali vengono percepite nel nostro paese, ed effettivamente sono, delle comunità con piena dignità politica, dei soggetti politici veri e propri che necessitano di un loro proprio governo il quale, per funzionare, ha bisogno della piena legittimazione da parte della popolazione.

La seconda ragione è di buona amministrazione. Esiste una serie di funzioni e di servizi, cosiddetti di area vasta o di area intermedia, che necessariamente devono trovare una collocazione istituzionale che è quella provinciale.

La terza ragione attiene agli orientamenti della legislazione più recente. Stiamo realizzando ormai da alcuni anni un'imponente riforma dei nostri apparati amministrativi, dell'esercizio delle fun-

zioni amministrative, con una diversa dislocazione delle funzioni a livello territoriale. Tale imponente riforma — in questi giorni siamo in una fase cruciale — ha inteso valorizzare la provincia, più ancora del comune, come ente destinatario del trasferimento di importanti funzioni dello Stato.

Queste le tre ragioni. Riteniamo tuttavia che, accanto alla provincia, sia giusto prevedere la città metropolitana, perché riteniamo che nelle grandi conurbazioni non abbia senso istituire la provincia come ente ad un livello superiore rispetto al comune, ma occorra un ente che assorba in sé le funzioni provinciali, unitamente a quelle comunali, e possibilmente anche ad alcune funzioni regionali. Sono situazioni territoriali in cui la provincia non ha ragione di esistere, perché sostituita nel suo essere da questo diverso ente.

Perché occorre una previsione costituzionale? Tale previsione c'è nella Costituzione esistente ed un mutamento in proposito significherebbe una scelta sostanziosa da parte dell'ordinamento. Se non ci fosse e si trattasse di inserirla in questo momento, il fatto avrebbe un significato secondario, perché poi sarebbe la legislazione ordinaria che provvederebbe alla bisogna. La modificazione proposta avrebbe invece un effetto tale da porsi in contrasto con tutte quelle ragioni che ho indicato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sergio Fumagalli. Ne ha facoltà.

**SERGIO FUMAGALLI.** Signor Presidente, dobbiamo tener conto di un problema esistente, ben individuato, cioè dell'aumento della complessità dei problemi che attengono alla gestione del territorio. A questo aumento deve corrispondere un aumento della complessità dei governi delle istituzioni che sovrintendono a tali problemi?

Credo che questa non sia la risposta giusta e che invece occorra tendere ad un aumento della flessibilità dei livelli istitu-

zionali, cioè della capacità degli organi di governo di adeguarsi alle esigenze reali del territorio e non di essere pensati in astratto.

In questo senso, siamo favorevoli alla « decostituzionalizzazione » delle province e a lasciare a livello regionale e locale la decisione dei livelli intermedi di governo che meglio rispondono alle esigenze del territorio che deve essere amministrato, mantenendo nell'ambito di livelli di responsabilità anche i costi del governo, per fare in modo che i problemi siano visti tra loro in modo coerente.

Questa soluzione comporterebbe anche una sburocratizzazione ed uno snellimento dell'apparato statale, che penso sia una delle domande forti che giungono dal paese. Siamo perciò d'accordo su gran parte dell'emendamento, pur mantenendo qualche riserva sul tema dell'area metropolitana, per le considerazioni già espresse; ma, se l'organismo di livello intermedio deve essere deciso in sede locale, questa ipotesi deve essere mantenuta.

Con questa riserva, ma considerando che la proposta emendativa va nella direzione da noi auspicata, voteremo a favore, qualora l'emendamento venisse posto in votazione integralmente, e in maniera differenziata se dovesse essere posto in votazione per parti separate, scelta che tuttavia non reputiamo opportuna.

**PRESIDENTE.** Onorevole Piccolo, ha chiesto di intervenire in dissenso dal suo gruppo?

**SALVATORE PICCOLO.** No, signor Presidente, ma non sapevo che l'onorevole Cerulli Irelli avesse chiesto di parlare; la prossima volta cercherò di essere più tempestivo...!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Benedetti Valentini, al quale ricordo che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Signor Presidente, non mi risulta che si

sia espresso un altro collega del mio gruppo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Buontempo. Prego, onorevole Benedetti Valentini.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Non entrerò nel merito della questione relativa alle aree metropolitane, argomento affrontato — se non erro — dall'emendamento della Commissione; inoltre, sulle modalità di votazione deciderà l'Assemblea e conseguentemente il Presidente disporrà in merito.

Mi chiedo, più in generale, e in tal senso mi rivolgo agli onorevoli colleghi della Commissione, se necessariamente il recepimento della presenza in dettato costituzionale dell'ente provincia debba essere in contrasto con l'istanza che emerge dal terzo comma dell'emendamento *de quo* e precisamente quello relativo alle funzioni ed alla natura associativa intercomunale dell'ente stesso. Confesso che in materia nutro delle perplessità; per tale motivo sottopongo, soprattutto agli onorevoli colleghi della Commissione, il quesito, non certo per apparire mediatore di posizioni, il che — se anche fosse — non sarebbe un male.

Chiedo, pertanto, se sia possibile prevedere comunque che la provincia venga citata ed enumerata tra i livelli istituzionali costituzionalmente contemplati, ma contemporaneamente sia fatto salvo il principio della natura associativa, il che ha riguardo e può essere rimesso alle norme che disciplinano la formazione e la costituzione dell'ente stesso, piuttosto che non prevederlo esclusivamente come ente autoritativamente già disegnato quanto a costituzione territoriale ed a conformazione.

Non mi sembra — e comunque attendo di essere smentito, disponibile ad un confronto su questo tema — che necessariamente, ove si preveda la dizione costituzionale della provincia, ciò sia in contrasto con la natura associativa della costituzione dell'ente stesso. Se dovessi avere torto, sono pronto a ricredermi, il che consentirebbe di superare anche que-

sto delicato passaggio e contrasto di non lieve spessore.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Giovine, al quale ricordo che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**UMBERTO GIOVINE.** Era logico che, aprendo il vaso di Pandora dei comuni, delle province e delle regioni, secondo il criterio certo non federalista dell'articolo 55 (ho infatti votato a favore dell'emendamento dei colleghi della lega per la sua soppressione), si giungesse al dilagare delle città metropolitane ed al dibattito su « province sì, province no ». Ribadisco: questo non è federalismo. Il federalismo prevede che l'unità federata debba avere una potenziale natura generale di Stato; ciò significa che essa, se non vi fosse l'unità, potrebbe da sola essere uno Stato. Può un comune rispondere a tale requisito? Vogliamo che i 7.600 comuni al di sotto dei 15 mila abitanti siano unità federate?

La Costituzione belga, la più vicina a noi in ordine di tempo, ha previsto le regioni federate: tre unità. E quando ha voluto tutelare i comuni di lingua tedesca, li ha indicati in Costituzione.

Ciò di cui stiamo parlando, colleghi, non è federalismo. Non è questione di prevedere o meno le province, per le quali valgono le considerazioni, sulle quali concordo, svolte dal collega Novelli. È l'intero impianto che va riconsiderato: non esiste, nel federalismo, la dizione « enti autonomi ». Il federalismo comprende unità federate che devono avere potenziale forma di Stato e che devono essere coscienti di federarsi. L'ente esiste perché lo Stato vuole che esista; ma questo non è federalismo, è centralismo. Male ha fatto il gruppo di forza Italia a fare proprio un emendamento che sarebbe stato meglio che i rappresentanti dell'ANCI e quelli delle giunte regionali, in polemica fra l'altro con i consigli regionali e con l'unione delle province, non avessero mai predisposto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Garra, al quale ricordo che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**GIACOMO GARRA.** Signor Presidente, ritengo di non poter condividere i commi 1 e 2 dell'emendamento 55.121, fatto proprio dal mio gruppo. Apprezzo, invece, il terzo comma, perché attribuisce alle province la natura di organizzazioni a base associativa. Finora noi abbiamo avuto enti provincia che sono stati al guinzaglio — mi si consenta l'espressione —, rispetto al disegno delle circoscrizioni provinciali, come circoscrizioni di decentramento statali. Mi sembra, invece, che la forma associativa dell'ente provincia sia una scelta davvero innovativa e da condividere.

**PRESIDENTE.** Colleghi, sulla base dei sedici interventi che sono stati svolti e riassumendone il senso (ringrazio i colleghi per la precisione con cui sono intervenuti) mi sembra di poter fissare alcuni punti.

Abbiamo discusso se la provincia debba essere ente necessario per previsione costituzionale o no e, qualora ritenessimo che non debba essere ente necessario, se debba avere comunque rilievo costituzionale.

L'altra questione è se le aree metropolitane debbano essere enti necessari per previsione costituzionale.

Porrò allora in votazione innanzitutto il primo principio, ossia se la provincia debba essere ente necessario per previsione costituzionale. Qualora tale principio venisse respinto, passeremo a votare il secondo, ossia se la provincia, pur configurata come ente non necessario, debba avere rilievo costituzionale.

In seguito passeremo al voto relativo alle città metropolitane.

**GIUSEPPE BICOCCHI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, desidero intervenire sulla procedura che lei sta proponendo, perché se si pongono delle questioni...

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, sta parlando un altro collega.

Prego, onorevole Bicocchi.

GIUSEPPE BICOCCHI. Credo che dobbiamo stare molto attenti a procedere con decisioni sommarie. Il problema non sta nella rilevanza costituzionale, che viene prevista da tutti gli emendamenti, anche da quelli successivi.

PRESIDENTE. No, onorevole Bicocchi, mi segua: ho parlato di ente necessario...

GIUSEPPE BICOCCHI. Io non so cosa voglia dire.

PRESIDENTE. Vuol dire questo: se si afferma che la Repubblica è costituita da Stato, province, comuni e regioni, questi sono enti necessari. È chiaro?

GIUSEPPE BICOCCHI. Voglio dire che c'è un problema di merito, Presidente: anche in un ente necessario una cosa è l'ente di primo grado, elettivo, e un'altra cosa è l'ente di secondo grado, non elettivo. Possono essere entrambi costituzionalizzati e necessari. Non è così?

Mi sembra, insomma, che ci sia un problema di contenuto, non solo di necessità.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Mi scusi, signor Presidente, ma finora abbiamo fatto dichiarazioni di voto sull'emendamento 55.121: se lei pone in votazione un'altra

questione, bisogna consentire che si svolgano le dichiarazioni di voto su quest'ultima.

PRESIDENTE. No, non abbiamo posto in votazione un'altra questione...

GIUSEPPE CALDERISI. Sì.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, può darsi che mi sbagli, ma stiamo parlando per capirci.

GIUSEPPE CALDERISI. Mi scusi, Presidente, ma nel merito mi sembra che debba svolgersi prima la votazione sull'emendamento e poi sul principio...

PRESIDENTE. No, è il contrario, perché questo emendamento, così come lo ha interpretato, tra l'altro, il collega D'Onofrio, non prevede come ente costituzionalmente necessario la provincia. Pertanto, pongo in votazione il principio se la provincia debba essere ente necessario. Mi sono spiegato?

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, a dir la verità avevo capito che stessimo discutendo per cercare di capire se mettere o meno in votazione questo emendamento e, eventualmente, se nella sua interezza o per parti separate.

Il Presidente della Camera ha fatto in sostanza scivolare la discussione, che riguardava un problema di procedura...

ANTONIO SODA. Ma no!

ROLANDO FONTAN. ...su un problema, invece, di merito, e, alla fine, il problema di procedura si è trasformato nel pronunciarsi pro o contro questo emendamento. Non solo, ma dal problema di merito ha fatto scivolare ulteriormente la questione ad un problema di principio. Vi è stato, insomma, questo passaggio:

procedura, merito, principio, pro o contro le province. Questo mi sembra troppo.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, questa questione l'ho posta prima che i colleghi intervenissero...

ROLANDO FONTAN. Allora le chiedo di porre in votazione l'emendamento o nel suo complesso o per parti separate (era questo, infatti, ciò su cui si doveva decidere e sinceramente non ho ancora capito a che soluzione siamo arrivati) e poi, una volta votato, porre la questione di principio sulle province. Anche perché questo emendamento sfiora soltanto la questione province; non è province sì o province no, ma sfiora soltanto questo tema.

MARCO BOATO, *Relatore sul sistema della garanzie*. Le sopprime!

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. La vicenda mi pare chiarissima, pur essendo apprezzabile il suo tentativo di portare ordine e certezza nelle votazioni, visto anche l'andamento di questa prima giornata di votazioni, rispetto alla quale non manifesto una particolare preoccupazione, perché mi pare evidente che, rispetto ad un progetto complesso come questo, la prima seduta possa avere anche un andamento ed un avvio lento, confuso, apparentemente confuso; quindi non prenderei questa giornata come modello ed esempio del resto dell'esame del progetto.

Però, Presidente, mi pare che resti un punto: che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo sono state annunciate le votazioni di principio e credo che il Comitato dei diciannove sia stato preventivamente informato dei principi che la Presidenza intendeva mettere in votazione e che comunque ci sia stata la possibilità di una interlocuzione anche con il Comitato su questi principi. È evidente che per quanto riguarda questo emendamento,

pur cogliendo il senso logico del suo intervento, sono intervenuti sedici deputati, la questione è stata dibattuta sufficientemente e sappiamo quali sono i punti oggetto della discussione e conseguentemente delle votazioni. Mi pare chiaro, Presidente, che lei ha posto in via problematica la possibilità di procedere a votazioni per principio — ma in via problematica — quando queste dichiarazioni erano già iniziate. Cioè ad un certo punto della discussione dell'emendamento ci si è resi conto che l'emendamento avrebbe potuto essere anche votato come una serie di principi e ad un certo punto delle dichiarazioni lei ha detto: « Faccio presente ai colleghi che interverranno che ci sono anche queste questioni ». Alla fine del dibattito, preso atto del dibattito, lei propone che si votino i principi.

Questo non mi pare che sia il modo di procedere corretto, nel senso che sinora lei ha annunciato, prima dell'inizio della discussione, che intendeva porre in votazione il principio comune ad alcuni emendamenti e tutti i colleghi che sono intervenuti sin dall'inizio sapevano che lo avrebbero fatto sul principio comune a quegli emendamenti e che la reiezione avrebbe avuto delle conseguenze e l'approvazione ne avrebbe avute altre. Questo non è il caso dell'emendamento in esame.

Quindi, non vorrei che ora che ci avviamo alla parte, spero, naturalmente conclusiva della prima seduta di votazione della nuova Costituzione si possa mantenere questa procedura di votazione anche per principio. Credo che si possa apprezzare il tentativo logico di dare sistematicità alle votazioni, però si deve anche prendere atto che quanto meno una prima parte degli interventi era stata fatta chiaramente sull'emendamento, che una seconda parte di colleghi è intervenuta essendo stata informata che c'era in via problematica la questione della votazione per principio, ma che questa votazione non era stata ancora chiaramente sottoposta all'Assemblea. Per questa ragione, Presidente, credo che sia opportuno procedere prima alla votazione dell'emendamento e poi — non credo che si riapra

una discussione sui principi — potremo anche passare immediatamente alla votazione dei principi. Però, credo sia giusto procedere nel senso di informare l'Assemblea, prima degli interventi, sui principi.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vito, dobbiamo capirci. Il relatore D'Onofrio, chiedendo di votare per parti separate, ha chiesto che il primo comma abbia valore di principio. Allora, se siamo d'accordo su questo, è sostanzialmente la stessa cosa. Dare valore di principio vuol dire questo: che se fosse respinto si ritiene che la Camera si pronuncia perché la provincia abbia valore costitutivo dal punto di vista costituzionale. È chiaro? Perciò a me sembra più corretto, traendo argomento da quello che ha detto il relatore D'Onofrio, porre direttamente alla Camera la domanda. Mi sono spiegato? Perché altrimenti la votazione non avrebbe valore di principio.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. La ringrazio, Presidente, lei ha in parte anticipato quello che io stavo per dire e che il relatore d'altro canto ha reso esplicito.

Io non credo che vi sia alcuna forzatura; anzi, il relatore ha voluto introdurre un'avvertenza nel nostro dibattito. È evidente che se noi votiamo il primo comma dell'emendamento in forma separata, una serie di emendamenti successivi che ripropongono la stessa formulazione saranno preclusi. Quindi il voto assume di fatto il valore di voto di principio.

Gli emendamenti del collega Crema ed altri — e ce ne sono molti — che rispetto al testo sono soppressivi della previsione costituzionale della provincia (il riferimento è al primo comma dell'articolo 55), non potranno essere votati una volta che si è votato questo emendamento, perché

riprodurrebbero esattamente il testo che l'aula avrebbe bocciato; non potremmo cioè votare due volte lo stesso testo.

Pertanto, di fatto, il voto assume un valore di voto di principio, nel senso che, qualora l'emendamento fosse respinto, ciò risulterà poi preclusivo di altri emendamenti che prevedono di togliere la provincia dagli enti costitutivi della Repubblica.

Mi sembra che giustamente si dica: una volta che eventualmente questo emendamento fosse accolto, poiché il testo complessivo dell'emendamento (gli altri due commi) introducono la provincia, sia pure non come ente costitutivo ma come ente previsto dalla Costituzione... È chiaro che c'è una differenza qualitativa tra la previsione della provincia come ente costitutivo e la previsione della provincia come associazione di comuni; non è la stessa cosa, c'è infatti una evidente differenza qualitativa ed ordinamentale. Un ente costitutivo infatti si costituisce attraverso il voto popolare, mentre un'associazione di comuni è un'associazione di enti di secondo grado. C'è dunque una differenza assai rilevante.

Credo pertanto che il relatore, sottolineando che la votazione avrebbe assunto di fatto il valore di una votazione di principio, abbia reso un servizio, ossia ci abbia reso tutti consapevoli di che cosa andiamo a votare.

È chiaro che nel momento in cui questo emendamento è stato riproposto, esso anticipa di fatto alcune questioni che poi ci saremmo trovati ad affrontare. Se noi votiamo per eliminare le province dagli enti costitutivi, ciò avrà una serie di conseguenze; è una scelta di carattere generale. Se noi votiamo per mantenerle, evidentemente non possiamo successivamente votare per toglierle, perché ciò non è consentito dal nostro regolamento e neppure dalla logica. Per tale motivo l'emendamento era stato ritirato. Avendo poi la Commissione trovato una diversa intesa, della quale il presidente si faceva carico, la discussione sui principi si sarebbe fatta successivamente, sulla base degli emendamenti presentati dai colleghi.

Poiché a mio giudizio il voto per parti separate assume di fatto il valore di un voto di principio, perché non credo sia possibile rivotare il testo se verrà eventualmente respinto, ritengo che si possa procedere senza dare luogo a dispute.

Penso che in qualche modo il relatore abbia posto un'avvertenza necessaria e non una forzatura. Se viene respinto il primo comma di questo emendamento, mi chiedo come sia poi possibile votare l'emendamento soppressivo delle province con riferimento al primo comma dell'articolo 55, che riprodurrebbe un testo che la Camera ha respinto. È chiaro dunque che questo voto assume il valore di un voto di principio; è cioè chiaro che il Parlamento con questo voto decide se noi vogliamo che le province siano tra gli enti costitutivi della Repubblica oppure no.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. La mia preoccupazione è abbastanza superata perché non si vota su una dichiarazione verbale ma sull'emendamento D'Alema 55.121 fatto proprio dall'onorevole Rebuffa, e per parti separate. È così?

PRESIDENTE. Non si vota mai su dichiarazioni verbali ma su articoli o su principi.

GIORGIO REBUFFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, ma stante la complessità della questione avviene che colleghi appartenenti allo stesso gruppo intervengano reiteratamente.

Prego, onorevole Rebuffa.

GIORGIO REBUFFA. Vorrei solo ricordare alcune cose. Lei sa, signor Presidente, quale importanza io annetta al dibattito odierno. Lei sa altresì quale importanza annetta alla sua opinione in termini di procedura. Ci troviamo di

fronte ad una piccola questione procedurale che non va confusa, nemmeno per un momento, con il merito.

Quando ho cominciato a parlare ero convinto di farlo per dichiarazione di voto sull'emendamento D'Alema 55.121. Le questioni procedurali relative a quello su cui si votava avrebbero dovuto essere poste prima. La piccola questione procedurale riguarda la tutela non dico della libertà di parola, ma almeno del lavoro del parlamentare. Quindi, le segnalo questa piccola questione procedurale perché vorrei che venisse presa in considerazione.

In secondo luogo, ho fatto mio l'emendamento del presidente D'Alema per una ragione politica che volevo evidenziare in questa sede. Il presidente D'Alema aveva presentato questo emendamento per una ragione di servizio, caro Boato.

MARCO BOATO. È quello che ho detto anch'io.

GIORGIO REBUFFA. E per una ragione di servizio non aveva più la disponibilità di ritirare l'emendamento, perché quella è una valutazione politica.

ANTONIO SODA. È una falsità!

GIORGIO REBUFFA. I colleghi sono nervosi, Presidente.

PRESIDENTE. No, siamo tutti attenti.

ANTONIO SODA. Non è che siamo nervosi, è la verità che si ribella!

GIORGIO REBUFFA. In terzo luogo, l'emendamento contiene una variante normativa del tutto peculiare. Non andiamo nelle stratosfere, anche perché non ne sarei capace e non ne avrei voglia, ma l'emendamento contiene una definizione legislativa. Il nocciolo normativo dell'emendamento è la definizione legislativa delle province. Ciò vuol dire che la discussione sulla soppressione della tutela costituzionale delle province, su cui io ed altri colleghi abbiamo preparato alcuni

emendamenti, va fatta in un momento successivo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ARMANDO COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, ritengo che la proposta avanzata dal Presidente di giungere ad un pronunciamento dell'Assemblea circa la permanenza o meno della provincia come ente costitutivo della Repubblica sia effettivamente molto fondata, perché su questo punto vi sono, come tutti i colleghi possono notare, moltissimi emendamenti, vuoi confermativi, vuoi soppressivi di questo ruolo della provincia. Se si dovesse approvare l'emendamento nel suo insieme o se si dovesse approvare il primo comma dell'emendamento D'Alema 55.121, verrebbe definitivamente sancito, in modo nettamente differente rispetto all'articolo 55 proposto dalla Commissione bicamerale, che le province non sono più enti costitutivi della Repubblica. Si può discutere dell'esistenza della provincia, del suo ruolo, del suo carattere, del suo rapporto con le aree metropolitane, ma, nel momento in cui si dovesse approvare il primo comma dell'emendamento, la provincia non sarebbe più ente costitutivo della Repubblica.

Mi pare che la questione sia di tale rilievo da richiedere, come è già avvenuto, uno scambio di opinioni e un dibattito molto ampio fra i colleghi e che, prima di arrivare al voto sull'emendamento D'Alema 55.121 o sul primo comma dello stesso, vi sia un pronunciamento dell'Assemblea nel quale la Camera dei deputati dichiari se vuole mantenere la provincia come ente costitutivo della Repubblica oppure no. L'opinione del mio gruppo è che l'ente provincia deve rimanere ente costitutivo della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, inserire un dibattito sui principi e su un emendamento che appartiene alla categoria del plagio nell'ambito del galateo parlamentare (mi riferisco al potere di fare proprio un emendamento altrui) mi sembra un precedente da non attuare. Si tratta in questo caso di un emendamento del presidente della Commissione, successivamente da lui ritirato con una decisione non in linea con l'orientamento della Commissione bicamerale e fatto proprio da un gruppo parlamentare.

In ossequio al galateo parlamentare propongo di ritirare l'emendamento che è stato fatto proprio dal collega Rebuffa, per assicurare al Parlamento una libera discussione al fine di non costituire in Parlamento un'asse Rebuffa-D'Alema (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Questo mi sentirei di escluderlo!

GIUSEPPE TATARELLA. Se dobbiamo fare una discussione di principio, non facciamola su un emendamento che nasce fuori dalla Commissione, nei colloqui con i sindaci, nella ritrattazione, nella presentazione, ma facciamo una cosa seria, all'altezza del compito che tutti noi liberamente abbiamo scelto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Lei ha parlato cinque volte in questa discussione! Parli per la sesta volta! Non potrà dire che è stata soppressa la discussione! Le do due minuti.

ROLANDO FONTAN. Intervengo sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Sì, l'ho capito, è una vecchia storia!

ROLANDO FONTAN. Capisco che il collega Tatarella debba intervenire come « soccorso rosso », nel senso di...

GIUSEPPE TATARELLA. Non è quello!

PRESIDENTE. Il colore non è quello giusto!

ROLANDO FONTAN. ...invitare forza Italia a ritirare l'emendamento in questione. Capisco anche che deve fare questo per non far costituire un nuovo asse tra Rebuffa e D'Alema ma per consolidare e mantenere l'asse Tatarella-D'Alema, semmai; ciò che non capisco è che, se questo emendamento...

ANTONIO SODA. Ce ne sono di cose che non capisci! Devi dire non « quello che non capisco » ma « quelle che non capisco »!

PRESIDENTE. Calma, colleghi! Abbiamo la vita davanti!

ROLANDO FONTAN. Quello che non capisco è se si discuta sul principio o sull'emendamento D'Alema, che sono due cose diverse. Lo chiedo per potermi regolare.

PRESIDENTE. Poiché la questione era stata posta correttamente dal collega Vito...

Collegli, vi prego di prestare attenzione perché stiamo cercando di tirare le fila di questa importante discussione.

Come dicevo, poiché il collega Vito aveva posto la questione che l'indicazione del complesso dei principi era stata da me fatta quando alcuni colleghi avevano già cominciato a parlare, ho consultato il resoconto stenografico dal quale risulta che il relatore D'Onofrio — metto da parte la mia proposta — aveva posto la questione prima che cominciasse il dibattito...

ANTONIO SODA. Bravo D'Onofrio!

PRESIDENTE. ...e aveva espressamente chiesto una votazione per parti separate e che a tale votazione del primo comma venisse dato valore di principio.

Accantonano la questione relativa alle « aree metropolitane », che vedremo successivamente, e ora porrò in votazione il primo comma dando a questa votazione il valore di principio (*Commenti del deputato Rebuffa*). Mi faccia concludere, onorevole Rebuffa!

GIORGIO REBUFFA. Il senatore D'Onofrio ha parlato dopo che io avevo parlato.

PRESIDENTE. Mi pare che non sia così. Comunque, se vuole reintervenire, ne ha facoltà.

Come dicevo, anche per dare ordine e serietà alle nostre votazioni, si tratta di votare il primo comma facendo in modo che i colleghi sappiano bene quale sia il valore della votazione che è il seguente: se prevale il voto favorevole, le province non sono considerate un elemento costitutivo della Repubblica; se prevale il voto contrario, le province sono considerate un fattore costitutivo della Repubblica. Siamo d'accordo su questo?

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, posso tutelarla ma fino ad un certo punto. Onorevole Nania, ha facoltà di parlare.

DOMENICO NANIA. Assumendo la votazione questo significato, intervengo per dichiarare che il gruppo di alleanza nazionale è favorevole a che le province rappresentino un elemento costitutivo del nuovo assetto federale. Dichiaro pertanto che noi voteremo contro il comma 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Il gruppo di forza Italia è favorevole alla non costituzionalizzazione delle province. In via subordinata, chiediamo che sia accolto l'emendamento ex D'Alema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Savarese, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Intervengo in dissenso dalla dichiarazione di voto del collega Nania anche perché come firmatario, assieme ad altri otto colleghi di alleanza nazionale dell'emendamento Martino 55.137, sono favorevole alla soppressione delle province. È quindi evidente che non ritengo che le province debbano avere valore costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. In dissenso dalla dichiarazione di voto espressa dal collega Nania, voterò per la soppressione delle province perché mi pare che queste siano del tutto superate; e quindi dare loro un valore costituzionale, è un ritorno degli interessi della partitocrazia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Landi di Chiavenna, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, anch'io, in dissenso rispetto alla dichiarazione di voto dell'onorevole Nania, voterò a favore del comma 1, per l'abolizione quindi...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Landi di Chiavenna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Il nostro gruppo è favorevole ad un ruolo costitutivo della provincia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Onorevole Presidente (*Commenti*)...

ANTONIO SODA. No, basta! Ha parlato già cinque volte!

PRESIDENTE. Io devo tutelare il collega Fontan.

Proceda pure, onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN. Adesso che ho capito che si discute del principio delle province...

MARCO BOATO. Ha capito dopo due ore, Presidente!

ROLANDO FONTAN. ...espongo il pensiero della lega nord per l'indipendenza della Padania sul principio delle province.

PRESIDENTE. Che sia un pensiero sintetico, onorevole Fontan!

ROLANDO FONTAN. La lega nord per l'indipendenza della Padania ritiene che le province siano un elemento fondamentale nell'assetto di uno Stato.

ANTONIO SODA. Bravo!

ROLANDO FONTAN. Riteniamo che questo istituto della provincia debba essere mantenuto a livello costituzionale e addirittura anche rafforzato, nel senso che la competenza legislativa che l'attuale Costituzione o quello che voi dite la

futura Costituzione dà alle regioni, riteniamo che possa essere data anche alle province.

È vero che in certe situazioni le province hanno dei riferimenti non completamente adeguati, nel senso che storicamente...

**PRESIDENTE.** Onorevole Fontan, deve concludere.

**ROLANDO FONTAN.** ...le province non rispecchiano esattamente, magari, certe situazioni geografiche; e quindi bisognerà provvedere a modificare i confini. Ciò non toglie che le province finora abbiano avuto un ruolo importante di coordinamento...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Fontan.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

**ELIO VELTRI.** Signor Presidente, ero d'accordo con l'emendamento 55.121 e quindi non condivido il rilievo costituzionale delle province.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Intervengo solo per dichiararmi favorevole al mantenimento delle province nell'assetto costituzionale.

**PRESIDENTE.** Ricordo che si voterà il comma 1 dell'emendamento D'Alema 55.121, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Rebuffa.

Ribadisco che chi voterà « sì » a tale comma è favorevole all'abolizione del valore costitutivo delle province e chi voterà « no » è favorevole al valore costitutivo delle province.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul primo comma dell'emendamento D'Alema

55.121, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Rebuffa, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	450
Votanti .....	443
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	222
Hanno votato sì ....	102
Hanno votato no ...	341

*(La Camera respinge — Applausi — Vedi votazioni).*

Colleghi, dobbiamo ora passare alla seconda questione, cioè quella relativa alle città metropolitane. Si tratta...

Colleghi, per cortesia! Onorevole Stradella, la richiamo all'ordine! Onorevole Rosso, la richiamo all'ordine!

Colleghi, vi prego di prestare attenzione a questo punto. Torniamo, dicevo, alla questione delle città metropolitane. Avverto che porrò in votazione il principio se le città metropolitane debbano essere elementi costitutivi della Repubblica. Dopo gli interventi dei colleghi per dichiarazioni di voto si passerà alla votazione. Questo per fare un po' d'ordine.

**FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato.** Mi appello alla pazienza dei colleghi, comprendendo che la discussione è stata lunga e importante.

Credo che il Presidente voglia porre in votazione come principio sostanzialmente l'emendamento 55.1100 della Commissione, con ciò limitando...

**PRESIDENTE.** Senatore D'Onofrio, capiamoci...

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Dico questo perché molti dei colleghi nei loro interventi hanno posto in discussione di cosa si tratti. Voglio ricordare che pronunciandomi sugli emendamenti ho detto che l'articolo 55 contiene solo il principio, mentre c'è un articolo che disciplina la formazione e che in sede di norme transitorie potremmo verificare...

PRESIDENTE. Certo.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. In questo momento, quindi, si tratta solo di decidere se la dizione « città metropolitane » debba essere inserita nella Costituzione.

PRESIDENTE. Benissimo, questo è chiaro. Grazie.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Lo dico solo perché all'inizio i colleghi potevano non aver ascoltato.

PRESIDENTE. Quindi, avendo posto ai colleghi le domande su quante regioni, con quale disciplina, con quale governo, eccetera, il collega D'Onofrio in sostanza precisa che ora si vota se ritenere le città metropolitane come elemento costitutivo della Repubblica; in seguito esamineremo una disposizione che riguarda il governo, ed eventualmente in sede di normativa finale si stabilirà l'identità di queste aree metropolitane.

ARMANDO COSSUTTA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Condividiamo la proposta che le città metropolitane facciano anch'esse parte costitutiva della Repubblica. Desidero però dire al Presidente e ai colleghi che in questo caso bisogna mettere ai voti semplicemente il

principio, perché non possiamo votare il comma 2 dell'emendamento 55.121, dal momento che...

PRESIDENTE. Infatti, onorevole Cossutta, ho fatto riferimento al principio.

ARMANDO COSSUTTA. ...è precluso dal comma 1, che è stato respinto pochi minuti fa dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, noi voteremo a favore del principio che riguarda le città metropolitane, però bisogna chiarire — lo abbiamo già fatto ma è una materia di grande delicatezza e molti colleghi hanno fatto domande al riguardo — che nella proposta della Commissione il comma 1 suonerà così: « La Repubblica è costituita dai comuni, dalle province e città metropolitane », — con il subemendamento Mattarella — « dalle regioni e dallo Stato ». Questo porre insieme province e città metropolitane implica che nel territorio dove viene istituita la città metropolitana non insiste più la provincia come elemento costitutivo. In tutto il resto del territorio nazionale, dove non c'è la città metropolitana, continua ad insistere l'ente provincia.

Ovviamente si porrà il problema ordinamentale di tutti quei comuni che facevano parte di quelle province dove vengono istituite le città metropolitane. Quel problema comporterà che quei comuni continueranno ad essere provincia, o si aggregeranno ad altre province; questa sarà una scelta che faranno successivamente. Ma se non abbiamo chiaro questo assetto ordinamentale è difficile pronunciarsi a favore o contro. Noi voteremo a favore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dopo questa votazione, faremo il punto della situazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, credo vi sia una notevole confusione sul significato che viene dato alla votazione che ci accingiamo ad effettuare. Il gruppo parlamentare della lega nord per l'indipendenza della Padania è contrario, fermamente contrario a che le cosiddette città metropolitane abbiano rango costituzionale e siano riconosciute per principio in Costituzione. Tuttavia, devo dire, riferendomi agli interventi dei colleghi che si sono succeduti, che un conto è parlare di città metropolitana, un conto è parlare di area metropolitana, come aggregazione di municipalità che non può identificarsi statuarmente in un unico ente; ciò farebbe venir meno il principio storico delle municipalità. Siccome il nostro è un movimento che riconosce dall'origine il valore fondante di aggregazione, di identità della municipalità, non possiamo avallare né la tesi dell'area metropolitana né quella della città metropolitana. Tutto ciò (lo ricorderà il presidente D'Alema) creerebbe *a posteriori* un conflitto di attribuzioni e di competenze che non andrebbe nell'ottica di un chiarimento federalista, in quanto ordinamento dello Stato, ma ricondurrebbe il tutto ad una legge centralista per dirimere le questioni di competenza date vuoi alla città metropolitana, vuoi alla provincia, vuoi al comune, vuoi alla regione: insomma, il nostro è un voto contrario all'istituzione delle città metropolitane (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, abbiamo già dichiarato di essere favorevoli alla costituzionalizzazione delle città metropolitane. Vorrei precisare a tutti i colleghi, a cominciare da me stesso e da quelli del mio gruppo, che ciò non attiene per nulla al testo che ci ha letto il collega Boato, perché del modo con cui

verrà tradotta questa costituzionalizzazione nel testo della Costituzione medesima, discuteremo a suo tempo. Oggi, ora, in questo momento, votiamo solo il principio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, anche noi desideriamo sottolineare l'importanza che intendiamo attribuire a questo voto, stabilendo innanzitutto, a scanso di equivoci, che si tratta di decidere sulla città metropolitana e non sull'area metropolitana. Il riferimento alla città, anziché all'area metropolitana, dal nostro punto di vista è significativo.

La votazione che ci accingiamo ad effettuare mette in evidenza la discussione che stiamo svolgendo sull'articolo unico del provvedimento. I deputati del gruppo di alleanza nazionale esprimeranno il loro voto favorevole all'inserimento della città metropolitana nella Costituzione a condizione che dal complesso della discussione emerga che si debba trattare di metropoli: non vogliamo quindi favorire la corsa alla creazione di ulteriori città metropolitane. Riteniamo inoltre importante ribadire che là dove vi sia una metropoli, non possano esistere due livelli di intervento. Se Roma, Napoli, Milano, dovessero essere considerate città metropolitane, o meglio essere costituzionalizzate, è evidente che dei problemi della viabilità non si potrà occupare sullo stesso territorio sia il comune sia la provincia, ma sulla parte di territorio che rimane libera la competenza sarà della provincia: questo va precisato. Per tale motivo riteniamo (e lo anticipiamo) che successivamente debbano essere inseriti o i criteri che valgono ad identificare una città come metropoli, o addirittura l'elencazione tassativa e ridottissima delle città che si considerano metropoli. In questo contesto, nell'ambito dei vantaggi che ci offre la procedura dell'articolo unico, se l'Assemblea si orienterà come da noi indicato da questo momento, continueremo ad essere favorevoli; diversamente,

se dovesse esserci la corsa alla città metropolitana per abolire surrettiziamente la provincia, esprimeremo un voto diverso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

**FABIO MUSSI.** Signor Presidente, il nostro gruppo voterà a favore del principio dell'ingresso nella Costituzione della città metropolitana. Questo istituto era già apparso nella legge ordinaria, ma pensiamo che il suo inserimento nella Costituzione possa rappresentare un cambiamento autenticamente innovativo...

**PRESIDENTE.** Onorevole Pistelli, mi scusi, ma l'onorevole Mussi sta parlando davanti a lei!

**FABIO MUSSI.** ...nell'organizzazione dei poteri pubblici nel nostro paese.

Preannuncio quindi un voto decisamente favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE BICOCCHI.** Signor Presidente, noi siamo favorevoli all'inserimento delle città metropolitane nel testo costituzionale. Debbo però insistere, signor Presidente, sulla nostra preoccupazione in ordine al metodo del voto per principi che lei sta instaurando, mi sembra con troppa tranquillità da parte dell'Assemblea, che consentirà progressivamente delle forzature nella conduzione dei lavori.

Credo che una cosa sia votare un principio che lei enuncia in aula ed un'altra quella che ha detto in precedenza il presidente D'Alema, cioè che un voto ha anche delle conseguenze di preclusione. Noi non le contestiamo il secondo ragionamento, quello di D'Alema; contestiamo invece che si possa procedere con libertà, come lei sta facendo, signor Presidente, con questo voto e come proponeva prima, estrapolando in aula dei principi generali

e facendo dedurre delle conseguenze addirittura dal voto negativo; conseguenze, quindi, implicite e deduttive.

Riteniamo che ciò sia pericolosissimo in genere per i lavori di quest'aula ed incredibile sul piano costituzionale. Colleghi, vi prego di reagire perché votare come ha fatto presente prima il presidente D'Alema ed indicare le preclusioni è corretto e comprensibile, ma abbiamo un testo. In questo caso, Presidente, lei aveva il testo dell'emendamento della Commissione. Bastava mettere in votazione quell'emendamento e lei, senza forzature interpretative della Presidenza, avrebbe fatto passare non il principio, ma la norma dell'inserimento delle aree metropolitane nel testo costituzionale. Votiamo invece sul principio per poi votare il testo della bicamerale. Questa mi pare una forzatura indebita, preludio di ben altre forzature.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bicocchi, naturalmente quello che lei dice non è esatto, nel senso che quando il relatore D'Onofrio ha enunciato la portata del principio, ha illustrato anche l'effetto negativo del voto e tutti i colleghi ne erano consapevoli.

Il problema di fondo è che la Camera deve essere pienamente consapevole degli effetti delle proprie deliberazioni. Questo è il punto.

**DIEGO NOVELLI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DIEGO NOVELLI.** Signor Presidente, colleghi, mi spiace che venga posta in modo così confuso ed affrettato una questione sulla quale si discute in questo paese da ben 42 anni. La prima volta che si è dibattuto questo tema, infatti, è stato al congresso nazionale dell'istituto di urbanistica presieduto da Adriano Olivetti. Si era posta allora la questione dell'organizzazione dei servizi di area vasta, soprattutto nelle grandi conurbazioni.

Mi chiedo come si possa pensare, così come ci ha detto il collega Boato, di

abolire la provincia in un'area metropolitana come quella, ad esempio, di Torino, che ha bisogno di avere un governo sovracomunale per i servizi di area vasta. Quindi, sono d'accordo sulla città metropolitana, ma sono contrario ad inserirla nella Costituzione, perché c'è già la legge n. 142 che prevede la costituzione delle città metropolitane. Ma come si può pensare di abolire la provincia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati della sinistra democratica-l'Ulivo*) in una realtà come quella torinese, di cui parlo perché la conosco bene? Aboliamo la provincia, ad esempio, per il comune di Moncenisio, per la valle di Susa?

Ho sentito poc'anzi obiettare che saranno aggregati ad altre province, a meno che non vogliamo aggregare la valle di Susa alla Savoia. Mi va benissimo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), perché è l'unica realtà vicina..... Viva la Savoia! Ecco che arrivano i savoardi. Aspettiamo i pavesini...

PRESIDENTE. Si chiamano anche i golosi!

DIEGO NOVELLI. Presidente, io dico che è veramente un errore fondamentale inserire nella Costituzione la città metropolitana. Sono favorevole alla città metropolitana così come l'avevamo prefigurata con la legge n. 142 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*), che non è stata attuata perché c'è stato chi non ha voluto che si attuasse, chi non ha voluto che le grandi città realizzassero al loro interno le municipalità, decentrando il potere! Si è impedito allora il decentramento del potere per rivendicare oggi un potere addirittura superiore: credo che questo sia estremamente negativo. Mi dispiace, ma io esprimerò un voto contrario, in dissenso dal mio gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei po-*

*polari e democratici-l'Ulivo e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piccolo. Ne ha facoltà.

SALVATORE PICCOLO. Siamo favorevoli all'inserimento in Costituzione della città metropolitana. Ha ragione l'onorevole Novelli quando sostiene che la questione è estremamente seria e che parte da lontano, però vorrei ricordare che il dibattito storico-culturale su questa materia si è andato svolgendo negli ultimi anni ed è arrivato ad alcune definizioni che sono già nell'ordinamento istituzionale del paese, anche se non costituzionalizzate.

La legge n. 142 — ed anche la proposta di legge Napolitano, che è *in itinere* — aveva definito la città e le aree metropolitane, sancendo un principio che nella stessa normativa aveva frammentato il discorso delle città metropolitane stesse. Certo, qualcosa era stato dato a tutti e quello era il punto debole della costruzione della legge n. 142.

Se però non costituzionalizzassimo le città metropolitane dovremmo, nel momento in cui incidiamo sull'ordinamento della Repubblica, stabilire una volta per tutte che non vogliamo questo ente e che non lo vogliamo neanche nella legge ordinaria.

A questo punto, non capirei se prevedessimo che fuori della Costituzione possa esistere la città metropolitana. In tal caso, infatti, cadremmo in una grande contraddizione: in alcune aree del paese immagineremmo un'articolazione istituzionale che prevede le regioni, le province, le città metropolitane ed i comuni. A mio avviso bisognerebbe prevedere in Costituzione criteri rigidi di individuazione delle città metropolitane, proprio per evitare che ciascuno si innamori di tale idea e la voglia portare nel proprio territorio.

Il punto è questo: la città metropolitana è alternativa alla provincia — lo dice, peraltro, un difensore delle province —, perché nell'articolazione costituzionale il

comune resta in vita. Non potremmo avere però contemporaneamente la regione, la provincia, la città metropolitana ed il comune! Non è esatta l'idea che poc'anzi sentivo.

Qualcuno ha detto che sono cinque, ma io ritengo in realtà che siano solo tre le aree che hanno effettivamente i caratteri della città metropolitana. E mi riferisco a Napoli, Milano e Roma. A mio sommo avviso deve ritenersi sterile l'elencazione che faceva la legge n. 142.

Nel preannunciare il nostro voto favorevole, preciso che esso resta tuttavia condizionato ad una raccomandazione fondamentale, cioè che si indichino parametri e criteri rigidi e non elastici attraverso i quali la legge ordinaria possa procedere alla individuazione di aree metropolitane nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Abbiamo sancito in Costituzione che esiste un livello intermedio di governo tra comuni e regioni e che esso deve essere costituito dalle province. A questo punto, per accrescere la flessibilità del sistema, sono favorevole alla città metropolitana, in alternativa alla provincia e in alcuni territori anche ai comuni. Quindi dichiaro la mia posizione favorevole a tale principio.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, da quanto hanno detto il presidente della Commissione e il relatore, ho capito che sul contenuto della città metropolitana si discuterà in seguito ed ho capito che tale ente è alternativo alla provincia.

PRESIDENTE. Sullo stesso territorio, sì.

ANTONIO BOCCIA. Credo di aver capito che, se c'è la città metropolitana, non c'è la provincia.

PRESIDENTE. Su quell'area territoriale.

ANTONIO BOCCIA. Vorrei comunque una precisazione: per città si intende municipio? In caso affermativo, la città metropolitana corrisponde ad un comune mentre, altrimenti, la città può anche essere composta da più comuni.

PRESIDENTE. Quello è il concetto di area metropolitana.

ANTONIO BOCCIA. Le ho posto la questione perché lei, dandomi una risposta, mi consenta di regolarmi per il voto. Il secondo quesito che vorrei porre...

PRESIDENTE. No, è il quarto!

ANTONIO BOCCIA. I primi due erano chiari. Il secondo quesito...

PRESIDENTE. È oscuro?

ANTONIO BOCCIA. Se la città metropolitana corrisponde all'esistenza di più municipi, desidero sapere se questi municipi vengano mantenuti nell'ambito della città metropolitana.

PRESIDENTE. Sulla base di quanto detto dal relatore, dal presidente della Commissione e dal Presidente della Camera, il principio sul quale votiamo è quello per il quale le città metropolitane costituite da un solo comune sono elevate al rango di componente costitutiva. Parlo di un solo comune, altrimenti si tratterebbe di area metropolitana. Sullo stesso territorio non incide la provincia.

Si può essere d'accordo o meno, ma questo è il principio.

ANTONIO SODA. Non è così, signor Presidente.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Dopo l'intervento del collega Boccia è stata utile la precisazione rispetto al principio sul quale stiamo per votare. Mi permetto però di sottolineare, per una maggiore comprensione del significato di questo voto, che in questa fase dovremmo limitarci a votare in modo favorevole o contrario all'inserimento della città metropolitana tra gli enti costituzionalmente rilevanti.

Il rapporto tra la città metropolitana, i singoli municipi e le province che insistono nello stesso territorio potrà essere oggetto della successiva discussione sugli emendamenti o forse potrà essere disciplinato da legge ordinaria. Una decisione in merito, infatti, non è indifferente rispetto al modo in cui si arriverà alla costituzione della stessa, nel rispetto delle altre autonomie locali e del modo in cui le province che insistono sullo stesso territorio supereranno se stesse nel nuovo organismo.

Mi permetto allora di chiedere al relatore e alla Presidenza di riflettere sul punto. Se diamo al voto sulla città metropolitana — ente che mi trova concorde e favorevole — un significato che va oltre l'inserimento di questo soggetto tra gli enti costituzionalmente rilevanti, rischiamo di compromettere un lavoro che invece deve essere ancora fatto e che richiede un'ulteriore riflessione.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei informarvi che alle 21 faremo il punto della situazione.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Credo che il collega Cento si sia espresso nei termini più precisi: siamo chiamati a votare un prin-

cipio senza che in alcun modo sia predeterminato il contenuto del rapporto tra il comune maggiore, i comuni contermini, la provincia; tutti aspetti che definiremo quando esamineremo l'articolo concernente la città metropolitana.

L'onorevole Cento — ripeto — con precisione ha affermato che non vi è pregiudizio di nessuna delle questioni poste fino ad ora.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Vorrei riprendere la riflessione del collega D'Onofrio per ribadire che in questa sede siamo chiamati a votare un principio. Ciò facendo, conferiamo rilievo costituzionale a quella che chiamiamo città metropolitana, che va a comprendere l'area di una provincia. Allora, occorre recuperare il discorso del collega Nania il quale, portandosi un po' più avanti nel merito, aveva ristretto gli spazi della città metropolitana.

Il conflitto — mi rivolgo all'onorevole Novelli — sorto in questi anni anche per la mancata applicazione della legge n. 142, è stato determinato dal rifiuto di alcuni comuni di diventare città metropolitane in alcune regioni importanti nel nostro paese.

A questo punto, recuperando le osservazioni svolte poc'anzi dal senatore D'Onofrio, dobbiamo procedere alla votazione del principio soltanto. Ed il principio consiste nella dizione offerta in precedenza all'Assemblea dall'onorevole Boato. Successivamente entreremo nel merito ed in quella sede individueremo i contenuti della città metropolitana.

Annuncio, pertanto, il voto favorevole dei deputati del CDU, invitando l'Assemblea a votare la costituzionalizzazione della città metropolitana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Il nostro gruppo è favorevole ad inserire in Costi-

tuzione le città metropolitane, a condizione però che non si verifichi una sovrapposizione alle province sullo stesso territorio e a condizione che si tratti effettivamente di metropoli, quindi di pochissime città metropolitane.

Purtroppo, Presidente, vi è troppa confusione procedurale. La Commissione, quando oggi ha discusso sugli emendamenti e sui principi, non sapeva che saremmo stati chiamati a pronunciarci anche su questo. Sarebbe stato meglio procedere attraverso l'esame degli emendamenti presentati dalla Commissione e dai colleghi. Infatti, rischiamo di votare un principio prima di aver definito quale sia esattamente la funzione delle province.

Le chiedo, infine, signor Presidente, di poter votare l'ultimo comma dell'emendamento 55.121, poiché in esso viene fornita una definizione particolare del ruolo e delle funzioni delle province, questione che ritengo debba essere sottoposta al voto dell'Assemblea nel momento in cui ciò sarà possibile.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Signor Presidente, intendo chiarire che la città metropolitana è l'ente di governo dell'area metropolitana. Come si configurerà tale ente di governo sarà questione che affronteremo successivamente. Pertanto, se il Presidente me lo consente, non è detto che si verificherà ciò che lui ha prima affermato, cioè che la città metropolitana coinciderà con un solo comune. Potrà essere benissimo, come peraltro si era previsto nella legge n. 142, che nell'ambito della città metropolitana vivano i comuni metropolitani. Dunque, è tutto da definire. Ora si tratta solo di decidere se, accanto alle province, come ente di governo dei territori ad alta conurbazione vogliamo prevedere l'ente che definiamo città metropolitana (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, intervengo in dissenso per chiarire meglio un aspetto. Qui non possiamo giocare ad ingannarci: o il comune deve governare l'area metropolitana e in tal caso dobbiamo stabilire che un comune può governare trenta comuni limitrofi (perché ci sono comuni, in numero di trenta, che fanno comunque parte dell'area metropolitana), oppure vogliamo giocare intorno a questo discorso della città metropolitana, dell'area metropolitana e della provincia (che, laddove c'è la città metropolitana, non ha motivo di esistere), per eliminare un principio che poco fa è passato con il voto della Camera, secondo il quale la provincia è un ente costituzionalmente riconosciuto. Allora, non è qui il problema. La città metropolitana presenta determinati vantaggi ed ha determinati compiti, ma l'area metropolitana su cui insistono trenta comuni non può essere governata da un comune, che conseguentemente dovrebbe assumere altra struttura, altri mezzi, altra forma, altra impostazione: in tal caso, avremmo eliminato le province, oppure, stabilito che le città metropolitane debbono essere, appunto, delle metropoli, non devono diventare quindici o venti. Tra poco, infatti, succederà questo, considerato il fenomeno dell'inurbazione. Allora, una cosa è la città metropolitana, una cosa è l'area metropolitana ed un'altra cosa è il tentativo di giocare su questi due elementi per ottenere, attraverso la città metropolitana, il risultato che non si è ottenuto un attimo fa con un voto che ha sancito la validità della provincia. Questo è il problema fondamentale che va chiarito, non si può votare senza aver fatto luce su questo aspetto: sareste dei furbi, non degli intelligenti, perché aprireste altri conflitti, non so per quali giochi, in questo Parlamento!

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, il nostro gruppo ha già dichiarato la sua linea di voto, però gli interventi di alcuni colleghi mi esortano a parlare, proprio per dire: attenzione a quello che state facendo! Ravvedetevi in sede di voto, perché un principio costituzionale, nel momento in cui viene assunto, può rimanere lettera morta o può essere, caoticamente, « lettera viva ». Vi ricordo che la Costituzione del 1948 introdusse il principio costituzionale delle regioni e questo principio rimase lettera morta per 25 anni. Allora, se tanto mi dà tanto, potremmo anche inserire il principio delle città metropolitane e poi lasciarlo morire per altri venticinque o cinquant'anni, ma se questo rimanesse « lettera viva », cioè se al principio seguisse una qualche definizione o organizzazione delle città metropolitane, ciò costituirebbe un'impasse incredibile, per due motivi sostanziali. In primo luogo, si negherebbe nella Costituzione il principio di sussidiarietà, perché la stessa area verrebbe ad essere amministrata da due livelli di governo diversi. State andando verso la più sana pazzia costituzionale, se proseguite lungo questa strada! L'altro problema è che, costituzionalizzando le città metropolitane, neghereste il principio della dinamicità degli enti locali. Torino, negli ultimi anni, ha perso il 30 per cento della popolazione: come fate a definire una città metropolitana disancorandola dal principio di densità demografica? Nel momento in cui le inserirete nella Costituzione, dovrete poi mantenerle!

Allora, il fine ultimo che vi proponete non è quello di realizzare uno Stato snello che funzioni, ma di « incasinarlo », forse anche per dare un contentino al presidente D'Alema, per riconoscergli qualche potere di indirizzo sui lavori costituzionali! Ma alla fine i cittadini, e soprattutto i contribuenti padani, di questo Stato che voi state così formando non sapranno che farsene, state attenti!

Vi avvertiamo con serenità, ma esprimendo tutti i dubbi che ci vengono

dall'aver ascoltato questo dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Credo che forse bisogna sdrammatizzare una discussione che ha preso una piega abbastanza sconcertante, perché in definitiva il Comitato, facendo propria una richiesta dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, ma anche, a mio giudizio, raccogliendo una istanza di modernizzazione dell'impianto istituzionale del nostro paese, propone che si preveda in Costituzione una forma speciale — poi vedremo in che modo dovrà configurarsi — di autonomia, una configurazione particolare dei poteri per le grandi aree metropolitane del nostro paese, non dissimilmente da quanto avviene in gran parte dei paesi democratici del mondo. In questi grandi paesi, evidentemente, le grandi aree metropolitane sono in grado di svolgere funzioni amministrative e di governo che un piccolo comune non è in grado di svolgere. Evidentemente, configureranno un diverso rapporto tra l'area metropolitana, la provincia, la regione rispetto al rapporto che può avere un comune di duemila abitanti, che determinate funzioni amministrative ragionevolmente non è in grado di svolgere, mentre ragionevolmente in una grande area metropolitana possono essere direttamente svolte.

Ora, in che modo poi questo riconoscimento di uno statuto speciale dal punto di vista ordinamentale per le aree metropolitane dovrà tradursi nel concreto rapporto con i comuni limitrofi, con le province, lo vedremo successivamente. Qui si tratta di valutare se noi riteniamo che sia giusto che anche in Italia, come in tanti altri paesi, si preveda una particolarità ordinamentale per le grandi aree

metropolitane rispetto ai normali comuni oppure no. Vi sono colleghi che dicono che questo andrebbe bene, ma bisogna delimitare. Io condivido questo giudizio, ma evidentemente di questo discuteremo. Possiamo rinviare alla legge; possiamo stabilire un criterio; possiamo persino individuarle. Io sarei più favorevole a stabilire un criterio, perché ha una maggiore mobilità; per esempio, il numero di abitanti non sarebbe un criterio così assurdo.

Ma in questo momento non stiamo stabilendo il criterio e siccome, insisto su un punto, noi abbiamo deciso — a mio giudizio, qui si ravvisa anche l'opportunità di questa decisione — una procedura per cui il voto conclusivo su questo articolo lo daremo alla fine, avendo cioè sott'occhio il disegno complessivo, credo che in questo momento accettare il principio del riconoscimento di una specialità ordinamentale per le aree metropolitane non pregiudichi che poi alla fine un parlamentare possa dire: « io ero d'accordo, ma siccome voi volete che tutti i capoluoghi siano aree metropolitane, adesso non sono più d'accordo »; cioè noi abbiamo una libertà.

Allora, restituirei a questo voto il suo senso. Qui non stiamo decidendo quali devono essere le aree metropolitane, che rapporto debbono avere con i comuni limitrofi, e così via. Qui stiamo valutando se anche in Italia, come negli Stati Uniti e in tanti paesi del mondo, le grandi aree metropolitane debbano avere un ordinamento particolare rispetto ai normali comuni medi e piccoli: credo sia giusto che ce l'abbiano. Poi, il resto lo vedremo, con piena libertà di giudizio.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

**TULLIO GRIMALDI.** Presidente, solo per un'ulteriore specificazione di quanto ha detto proprio adesso il presidente della Commissione. In effetti, non possiamo subordinare il principio che ci accingiamo a votare a seconda del modo in cui ciascuna parte vede questa prospettiva

della città metropolitana. Se noi votiamo il principio, questo significa soltanto l'inserimento nella Costituzione del concetto di città metropolitana, in una sua astrazione, perché poi dobbiamo specificare come questa città metropolitana dovrà essere articolata.

In primo luogo, mi pare che proprio ella abbia detto che dovrebbe essere composta da un solo comune. Questo è da vedere, potremmo anche avere una città metropolitana che comprenda in sé più comuni limitrofi. Dovremo poi vedere quali rapporti, anche di funzioni, devono essere stabiliti tra la provincia che resta e la città metropolitana, e tra la provincia e l'area precedente del comune.

Mi auguro che tutto questo venga specificato. Invito il relatore a presentare a tale riguardo un'ulteriore proposta sulla quale sia possibile confrontarci.

Per ora, abbiamo già detto, siamo favorevoli al principio da votarsi però soltanto nella sua astrattezza.

**PRESIDENTE.** Da questo complesso di interventi emerge con chiarezza che il punto da votare è se introdurre o meno la città metropolitana all'interno dei fattori costitutivi della Repubblica. Quali rapporti poi debbano esserci tra città e provincia, se ci debbano essere più comuni o meno comuni e quale disciplina, sono questioni che verranno poi riprese in seguito (*Commenti dell'onorevole Buontempo*)... Un attimo, onorevole Buontempo!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

**LINO DUILIO.** Presidente, intervengo in dissenso dal mio gruppo per due ragioni. Innanzitutto, per quanto attiene al discorso sul principio a cui si è fatto cenno debbo dire che esso non mi è chiaro. Intanto mi pare che vi sia un po' di confusione tra il discorso dell'area metropolitana ed il discorso della città metropolitana. Se il discorso della città metropolitana afferisce ad un livello di governo dell'area metropolitana, evidentemente l'esigenza che si ritiene di cogliere

e di elevare al rango costituzionale è quella di individuare fenomenologicamente e sociologicamente un'area il cui livello di governo per questioni, immagino, di efficienza, di razionalità e di funzionalità dovrebbe essere contemplato nella nostra Costituzione.

Sono convinto che l'idea di città non attiene esclusivamente ad un discorso di funzionalità, di efficienza e di razionalità; la città, infatti, attiene ad un discorso di storia, di tradizione, di cultura, ossia ad un radicamento nel territorio che mette insieme delle persone le quali si possono trovare anche dinnanzi ad un'esigenza di funzionalità, ma non per questo si ritrovano accomunate in un discorso di identità che attiene a quei fattori storici di cui parlavo prima.

Ritengo che se questa esigenza di mera razionalità debba essere soddisfatta, allora essa può senz'altro essere affidata ad un discorso di mera logica di legge ordinaria. Del resto, ciò era contemplato nei principi informativi della stessa legge n. 142.

Il discorso che sto facendo peraltro è confermato e confortato anche dall'affermazione che ho sentito fare, secondo la quale se si fa il discorso della città metropolitana bisogna allora abolire la provincia. Ma se bisogna abolire la provincia perché evidentemente ad essa si sovrappone la città metropolitana allora perché, mi chiedo, non affidare alla provincia (tuttora di rango costituzionale) la soddisfazione delle esigenze di razionalità, di efficienza e di funzionalità di cui parlavo prima?

Per tutte queste ragioni ed anche perché il mio partito ha una tradizione municipalista e sturziana, che considera la città come un insieme di comunità, voterò contro, a meno che non si stabilisca che si fa un discorso di area metropolitana, di carattere soltanto fenomenologico, anche se, per la verità ciò mi sembrerebbe un po' strano parlando di livelli di governo in Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal

proprio gruppo, l'onorevole Debiasio Calimani, alla quale ricordo che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

LUISA DEBIASIO CALIMANI. Anzitutto rilevo la confusione che genera questo emendamento con l'articolo 56. Non dobbiamo dimenticare che già nel progetto di legge costituzionale che stiamo esaminando all'articolo 56 si dice che senza oneri finanziari aggiuntivi possono essere istituite aree metropolitane anche con ordinamenti differenziati. Quindi è già presente l'area metropolitana! Ed invece questo emendamento parla di città metropolitana.

Se questa città, come qualcuno pensa, dovesse identificarsi con un comune, sarebbe ancor meno opportuno che essa sia sostitutiva della provincia. Si vedrà poi caso per caso (potranno essere una, tre o dieci). Volta per volta si definirà se, anche per l'ampiezza stessa che avrà, la città metropolitana o l'area metropolitana potrà identificarsi con la provincia stessa.

Sono questi i processi in formazione. Ad otto anni dall'approvazione della legge n. 142 non si è costituita ancora nemmeno un'area metropolitana. Comprendiamo, quindi, quali difficoltà ed anche quali diversità presentino fra loro. Pertanto ritengo che debba essere la legge ordinaria definire le questioni e che sia sufficiente l'articolo 56 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Lei interviene in dissenso dal suo gruppo?

DARIO RIVOLTA. Mi pare che il mio gruppo si sia espresso a favore delle città metropolitane.

PRESIDENTE. Sì, è così.

DARIO RIVOLTA. Allora intervengo in dissenso.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per due minuti.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, ho particolarmente apprezzato l'intervento dell'onorevole D'Alema, che potrei definire minimalista. Infatti, in poche parole, l'onorevole D'Alema ci ha invitati a cominciare ad inserire nella Costituzione l'espressione città metropolitana e di riflettere successivamente sul significato di tale espressione. In realtà, non ha usato esattamente questi termini, però il dibattito che si sta svolgendo ha proprio questo significato.

È vero, infatti, che abbiamo sentito parlare di città metropolitana. C'è stato chi ha sostenuto che la città metropolitana è *naturaliter* la fonte di governo dell'area metropolitana. In molti di noi vi è la sensazione che la città metropolitana altro non sia se non il passaggio preparatorio alla costituzione dell'area metropolitana, ma l'onorevole D'Alema ci ha detto di non discutere adesso, bensì successivamente su cosa sarà esattamente l'area metropolitana e su quali saranno i suoi poteri.

Posso essere d'accordo sul principio e posso comprendere le argomentazioni che ha addotto, facendo riferimento alle esperienze di altri paesi del mondo che dimostrano che vi è l'esigenza di costituire aree metropolitane con ordinamenti particolari, ma vorrei ricordare a questo proposito all'onorevole D'Alema che, ovunque vi siano tali realtà, si tratta di unità urbane con dimensioni ben diverse dalle città che abbiamo in Italia. Infatti, sono quasi sempre costituite da un numero di abitanti pari ad oltre il doppio di quelli delle più grandi città italiane.

Ad ogni modo, se proprio si vuol fare riferimento ad esempi stranieri, non dimentichiamoci che negli ordinamenti stranieri, per motivi storici, come è stato ricordato, esistono anche le città-Stato.

Tuttavia, se si tratta di inserire tale espressione, per ragioni di fondo, senza sapere neanche che cosa si va a votare, se si vuole solo aggiungere una parola alla Costituzione senza conoscerne il contenuto — perché questo è il portato dell'intervento minimalista dell'onorevole D'Alema — perché allora non inseriamo in

quest'articolo anche che i comuni, le città metropolitane, le comunità montane, le città marine — e chi ha più fantasia avanzi delle proposte — e le regioni sono enti autonomi? Poi vedremo quale contenuto dare a queste espressioni, ma dal momento che vogliamo inserire delle parole alle quali successivamente daremo un contenuto effettivo, già che ci siamo, per non far torto ad alcuno, aggiungiamo questi altri termini a iosa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, credo che questi siano interventi di carattere regolamentare per capire cosa stiamo votando.

PRESIDENTE. È un po' chiaro, devo dire.

TEODORO BUONTEMPO. Abbiamo già votato il primo comma dell'emendamento D'Alema 55.121, con il quale abbiamo dato valenza costituzionale ai comuni. Infatti, abbiamo dato valenza costituzionale alla provincia ma anche ai comuni. Quindi, bisogna stare molto attenti perché, qualora successivamente volessimo individuare l'area metropolitana con più comuni, non è detto poi che quei comuni sarebbero obbligati ad appartenere ad un'area metropolitana.

In questo caso la sostanza incide sul singolo deputato nella decisione da prendere sul principio. Io sono favorevole al principio, però mi pongo il problema dell'area di Roma. Se la regione votasse per la costituzione di un'area comprendente l'intera provincia di Roma, sarei contrario perché diventerebbe un carrozzone. C'è l'ipotesi dei trenta comuni della prima fascia dell'*hinterland* romano, che mi sembra una proposta di buon senso. Vi è poi l'ipotesi di far coincidere l'area metropolitana con la sola città di Roma.

Potremmo decidere successivamente quali siano i poteri dell'area metropolitana, ma che cosa debba essere in termini territoriali incide nella scelta sul principio.

Secondo me (e questa dichiarazione vale anche per le occasioni analoghe successive), quando si intende dare valore di principio, la Commissione dovrebbe accompagnare la propria ipotesi con una breve relazione circa il percorso che si intende seguire, altrimenti come si fa ad accettare un principio al quale va assegnato un contenuto rispetto al quale un deputato può esprimersi in senso contrario?

Bisogna fare attenzione (non voglio con questo raccogliere la proposta dell'onorevole Tatarella) perché prima dovremmo discutere cosa ha da essere l'area metropolitana in termini di territorio, di ruolo e di funzioni e poi, quando si troverà l'accordo — secondo me maggioritario — su questo pacchetto, inserire il principio. Fare invece l'operazione inversa rischia di farci trovare di fronte all'ostilità dei comuni che proclamerebbero di avere la stessa valenza delle aree metropolitane. Cerchiamo prima di tutto di capire cosa intendiamo per evitare la corsa all'area metropolitana; quanto al principio, mi pare moderno, sacrosanto e giusto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. L'andamento della discussione mi fa riflettere su un fatto. Mi sembra che qui si vada disegnando una Costituzione a maglie sempre più larghe, intendendo con tale espressione una Costituzione flessibile a tutte le esigenze, ai ripensamenti, alle opportunità e ai bisogni di quei poteri che daranno significati diversi ai contenuti, estendendo da una parte o dall'altra, a seconda delle esigenze, certi principi che si sommano gli uni agli altri e alla fine cozzano fra loro. Nel corso del dibattito più volte è stato

osservato che le modifiche al nostro esame mettono in discussione la prima parte della Costituzione per cui siamo costretti a difendere quei principi. Badate bene, non è che la prima parte della Costituzione ci piaccia tantissimo, innanzitutto perché sappiamo quanto negli anni quei principi siano stati tali solo sulla carta, siano diventati inesigibili per i lavoratori, per i cittadini e per i pensionati. Quello che si paventa, cioè quello che la discussione sta delineando, è un quadro ancora più pericoloso, secondo me, perché porta ad allargare sempre più queste maglie e a disegnare uno scenario che sarà, di volta in volta, tirato da una parte e dall'altra. Smettiamola con la modernità! Non pensiamo ad una Costituzione che ci faccia presentare solo con un bel biglietto da visita sul mercato dell'Europa dei forti (come abbiamo detto più volte)!

In passato in più occasioni si è tentato di mettere mano alla Costituzione: cominciò il Governo Craxi, non ce lo dimentichiamo!

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Malavenda.

MARA MALAVENDA. Sì, semplicemente per ricordare che già allora fu costituita una Commissione bicamerale per la revisione costituzionale. Ma la memoria storica degli italiani non si ferma neanche al Governo Craxi per rammentare...

ROLANDO FONTAN. Non tanto, è ancora qui!

PRESIDENTE. Dal Governo Craxi in poi ne sono passati parecchi.

MARA MALAVENDA. Ancora qualche secondo, me lo consenta!

Mai opportunamente come in questo momento le pericolose derive a cui quel lavoro stava già portando allora, disegnando uno scenario che sinistramente apparteneva al progetto di rinascita democratica di matrice addirittura massonica rinvenuta tra i materiali...

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

**MARIO PEZZOLI.** Signor Presidente, credo che si correrebbe un grave rischio se elevassimo a rango costituzionale la città metropolitana, per poi successivamente individuare i criteri ed i parametri socio-economici che fissarono i relativi confini. Se così si facesse, infatti, si concretizzerebbero le preoccupazioni espresse prima dall'onorevole D'Alema e poi da altri colleghi sul fatto che successivamente si verificherebbe il proliferare di tali realtà. Condivido pertanto quanto affermato dall'onorevole Novelli quando ha sostenuto che si dovrebbe rimanere nell'ambito di quanto stabilito dalla legge n. 142, la quale aveva individuato in maniera ben precisa e ben ragionata (anche attraverso l'effettuazione di uno studio socio-economico del territorio), dove si sarebbe dovuto andare a costituire aree o città metropolitane, cioè delle aree che interessavano il nord-est, il nord-ovest, il sud ed il centro del paese.

Cito un esempio specifico relativo alla provincia di Venezia dove sono stato eletto. In tale provincia esistono due realtà socio-economiche distinte: la città di Venezia con i comuni limitrofi e la parte orientale di quella provincia, che presenta una realtà socio-economica differente dall'altra. Chi mi dice che i criteri di individuazione delle nuove aree e città metropolitane non abbiano gli stessi confini dell'attuale provincia, andando così contro gli interessi di una gran parte della popolazione che risiede in quel territorio di individuare due realtà distinte attraverso un'area metropolitana e l'istituzione della nuova provincia per quei comuni che non rientrano nell'area o nella città metropolitana. Questa è la mia preoccupazione.

Ribadisco quindi l'opportunità di rimanere nell'ambito della legge n. 142, sperando che si possa nel tempo portarla in attuazione perché essa era il frutto di uno

studio ben preciso e ragionato delle situazioni e delle realtà socio-economiche che erano di supporto...

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Aloi, al quale ricordo che dispone di due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**FORTUNATO ALOI.** Signor Presidente, intervengo in dissenso dalla posizione del mio gruppo, anche perché in ordine alla questione dell'area metropolitana si è svolto da tempo un grande dibattito, soprattutto riguardo alla coesistenza di quest'area con altre realtà istituzionali quali i comuni e soprattutto le province.

D'altronde, per come viene posta la questione onorevole Presidente, credo che anche attraverso il discorso del rinvio ad un altro momento istituzionale della questione, si finirebbe per fissare così nel testo al nostro esame elementi non di chiarezza e quindi di confusione.

Onorevole Presidente, colgo l'occasione per rettificare il voto favorevole all'abolizione delle province che ho espresso in occasione dell'esame del relativo emendamento, anche perché ho fatto il consigliere provinciale per ventisette anni e conosco il ruolo, il significato e l'importanza delle province.

Queste sono le ragioni per cui ribadisco il valore della provincia e nutro molte preoccupazioni sul principio dell'area metropolitana.

**PRESIDENTE.** Sulla base delle dichiarazioni del relatore, del presidente e di molti colleghi, porremo in votazione l'inserimento della dizione « città metropolitane » a livello costituzionale, inteso come fattore costitutivo della Repubblica, senza che questo abbia alcuna implicazione in ordine alle discipline da delineare successivamente.

**SAURO TURRONI.** Presidente, avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. A me non pare, comunque ha facoltà di parlare.

SAURO TURRONI. Voterò contro questo emendamento perché, dalla discussione che abbiamo fin qui svolto, non si è capito per quale motivo debba essere costituzionalizzata la città metropolitana.

Chi, come il sottoscritto e l'onorevole Novelli, nelle precedenti legislature si è battuto in questo Parlamento affinché la previsione della legge n. 142 venisse finalmente attuata, sa bene quali siano stati i motivi per cui proprio le città, che oggi chiedono che si inserisca nella Costituzione la « città metropolitana », si sono opposte ed hanno voluto addirittura che il testo della legge venisse modificato e che la città metropolitana diventasse facoltativa.

Solamente il principio di sussidiarietà, che consente di far sì che alcune funzioni e alcuni servizi siano trasferiti dalle municipalità a un organo che esse costituiscono e che è sovraordinato ad esse, mentre a livelli più bassi sono mantenuti quei servizi che più utilmente possono essere svolti più vicini ai cittadini, ci permette di svolgere funzioni e servizi sulla base delle esigenze che i territori hanno e non quindi sulla base dei poteri che alcuni soggetti rivendicano in virtù di elezioni che hanno semmai garantito grandi masse di voto.

Per queste ragioni voterò contro questa proposta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'inserimento della dizione « città metropolitane » a livello costituzionale, come fattore costitutivo della Repubblica, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	415
Votanti .....	397
Astenuti .....	18
Maggioranza .....	199

Hanno votato *sì* .... 239

Hanno votato *no* ... 158

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Dobbiamo ora procedere alla votazione dei successivi commi dell'emendamento 55.121.

Porrò ora in votazione il secondo comma...

GIUSEPPE CALDERISI. Il terzo comma, Presidente!

PRESIDENTE. Non posso porre il votazione il terzo comma senza che sia stato votato il secondo, onorevole Calderisi.

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, mi chiedo se il secondo e terzo comma non siano preclusi dalla votazione...

PRESIDENTE. Non sono preclusi, perché dettano la disciplina — su questo chiederò al relatore di esprimersi — di comuni, città metropolitane e regioni. Adesso si è deciso che si tratta di fattori costitutivi della Repubblica; i commi secondo e terzo dettano una disciplina — accettabile o meno, poi si vedrà — e pertanto non sono preclusi dal punto di vista della sequenza logica. Non so se mi sono spiegato.

MARCO BOATO, *Relatore sul sistema delle garanzie*. Ma ci sono le province!

SERGIO MATTARELLA. Presidente, naturalmente mi rimetto a quanto lei deciderà; tuttavia implicitamente si esclude che le province siano costitutive della Repubblica, anche perché nel terzo comma si definiscono in forma associativa.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mattarella, quando si parla di province come forme associative si stabilisce come è costituita la provincia, ma non si dice

che la provincia non ci deve essere. A me sembra che la votazione di questi commi non sia preclusa, ad ogni modo su tale questione vorrei conoscere l'opinione del relatore.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Presidente, credo che sia certamente precluso il secondo comma, perché dire che comuni, province, regioni e Stato sono enti costitutivi della Repubblica e poi affermare che solo le province non hanno poteri e funzioni autonome mi sembra una contraddizione insanabile con ciò che abbiamo votato precedentemente. Il secondo comma, quindi, è certamente precluso.

Il terzo comma, laddove prevede che le funzioni di area vasta sono attribuite alle province, se si fermasse lì stabilirebbe una cosa inutile, ma potrebbe andare; tuttavia se poi quel comma prosegue stabilendo che le province sono forme associative intercomunali, si stabilisce una cosa diversa dall'ente costitutivo della Repubblica.

Quindi può dirsi che il secondo e il terzo comma sono preclusi rispetto al voto che abbiamo espresso sul primo comma. Questa è la mia opinione.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Boato!

La questione è questa: il relatore ritiene che siano preclusi entrambi i commi, tuttavia vorrei si riflettesse su un punto. La preclusione è un giudizio logico, non è un giudizio politico; pertanto, dire che comuni, città metropolitane e regioni sono enti autonomi non è precluso dall'aver votato che comuni, città e province sono elementi costitutivi. Nulla esclude, infatti, che voi possiate presentare una proposta che stabilisce che cosa sia la provincia, che qui non è prevista. È chiara la questione?

Pertanto, politicamente sono d'accordo con voi, ma dal punto di vista della sequenza logica mi pare che siano ammissibili entrambi i commi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul secondo comma dell'emendamento D'Alema

55.121, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Rebuffa, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

ROLANDO FONTAN. Presidente, Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	395
Votanti .....	385
Astenuti .....	10
Maggioranza .....	193
Hanno votato sì .....	45
Hanno votato no ...	340

(La Camera respinge - Vedi votazioni).

Onorevoli colleghi, dobbiamo ora votare il terzo comma dell'emendamento D'Alema 55.121.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, è la seconda volta che chiedo la parola e lei non mi ascolta. Volevo intervenire prima dell'ultima votazione, e precisamente sul secondo comma dell'emendamento D'Alema 55.121, in quanto prima si è discusso delle città metropolitane, poi è stato detto che si votava il principio di costituzionalizzazione di tali città, dopodiché è stato deciso di rinviare la definizione della *quaestio* ad una fase successiva. Con il secondo comma dell'emendamento, che i colleghi hanno respinto non rendendosi conto probabilmente di cosa votassero, si cominciava a delineare la fisionomia delle città metropolitane. Se, dopo aver fissato e costituzionalizzato la città metropolitana, stabilisco che si tratta di un ente autonomo con propri poteri e funzioni secondo principi fissati dalla Costituzione, è evidente che comincio a dare un certo contenuto a questo organismo. Spiegherò in seguito quali dovranno essere eventualmente i limiti ed i criteri di questa nuova figura costituzionale, ma il principio sancito nel secondo comma dell'emendamento rappresenta un qualcosa.

Signor Presidente, la prego di concedermi la parola quando la chiedo, in quanto intendo spiegare alcune cose. Qui c'è stato una specie di imbroglio sul secondo comma dell'emendamento D'Alema 55.121 e lo voglio denunciare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul terzo comma dell'emendamento D'Alema 55.121, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Rebuffa, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	358
Votanti .....	354
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	178
Hanno votato sì .....	29
Hanno votato no ...	325

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Onorevoli colleghi, a seguito delle votazioni effettuate, saranno preclusi gli emendamenti che non prevedono, come enti costituzionalmente necessari, le province e le città metropolitane. Saranno considerati non preclusi tutti gli emendamenti che prevedono tali entità, disciplinandoli in vario modo a seconda di come si deciderà, cosa che riguarda materia diversa da questa sulla quale si è questa sera deliberato.

Do ora la parola al relatore, il quale riferirà sullo stato dei lavori.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Signor Presidente, la giornata è stata molto intensa e l'Assemblea ha votato sostanzialmente il primo comma dell'articolo 55, che rappresenta la parte più importante dell'articolo stesso. A questo punto chiederei di sospendere i nostri lavori per riprenderli nella giornata di mercoledì 25 febbraio.

PRESIDENTE. Ritengo che la sua proposta corrisponda largamente all'orientamento dell'Assemblea.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Proposta di trasferimento in sede legislativa di un progetto di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge per la quale la XIII Commissione permanente (Agricoltura), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento.

S. 1949. — POLI BORTONE ed altri; COMINO ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della federazione italiana dei consorzi agrari» (*approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato*) (1183-1422-B).

Ricordo che il calendario dei lavori dell'Assemblea prevede la discussione in aula di tale proposta di legge a partire dalla seduta di domani.

A seguito della richiesta di trasferimento in sede legislativa formulata all'unanimità dai rappresentanti dei gruppi nella Commissione, con l'assenso del Governo, e nel caso di suo accoglimento da parte dell'Assemblea, l'Assemblea medesima non procederà ovviamente all'esame del relativo punto all'ordine del giorno.

#### **Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge che è assegnato, ai sensi degli articoli 154, comma 1, e 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla IX Commissione permanente (Trasporti).

S. 2982. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1997, n. 455, recante disposizioni urgenti nel settore delle comunicazioni radiomobili » (*approvato dal Senato*) (4540), con il parere delle Commissioni I, V, VII, X e XIV.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

#### Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi, mercoledì 11 febbraio 1998, in sede legislativa, delle Commissioni permanenti sono stati approvati, con modificazioni, i seguenti progetti di legge:

*dalla I Commissione permanente (Affari costituzionali):*

Senatori UCCHIELLI ed altri: « Benefici per le vittime della cosiddetta 'banda della Uno bianca' » (*già approvato dal Senato*) (4173), approvata con l'assorbimento delle proposte di legge: ZANI e SODA: « Norme in favore delle vittime della cosiddetta 'banda della Uno bianca' » (1305); ANEDDA: « Estensione dell'ambito di applicazione della legge 20 ottobre 1990, n. 302, recante norme a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata » (4037); BERSELLI ed altri: « Benefici in favore delle vittime della cosiddetta 'banda della Uno bianca' » (4284);

*dalla II Commissione permanente (Giustizia):*

Senatore BUCCIERO: Disegno di legge di iniziativa del Governo: « Disposizioni per i procedimenti riguardanti i magistrati » (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato con l'unificazione della proposta di legge n. 484 AS. 484-1504*) (1846-B) approvato con l'assorbi-

mento della proposta di legge GAZZARA ed altri: « Modifica all'articolo 11 del codice di procedura penale in materia di competenza per i procedimenti riguardanti i magistrati » (2315);

DETOMAS ed altri: « Modifiche agli articoli 2 e 3 della legge 13 maggio 1997, n. 132, in materia di ammissione all'esame di idoneità per l'iscrizione nel registro dei revisori contabili » (*già approvata dalla II Commissione della Camera e modificata dalla II Commissione del Senato*) (3648-B).

#### Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 21,07).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, insieme ai colleghi Cola, Fragalà e Simeone ho presentato un'interpellanza urgente alla quale, dato il suo contenuto, la invito cortesemente a chiedere al Governo un'immediata risposta in aula.

Si tratta del fatto che il vicepresidente della Commissione antimafia, onorevole Vendola, il quale appartiene alla maggioranza, nella stessa Commissione antimafia ha rilevato che il sottosegretario di Stato per l'interno, il senatore Angelo Giorgianni, secondo l'atto ispettivo che richiama, avrebbe abituale frequentazione di personaggi indicati dai carabinieri come collusi e contigui con la criminalità organizzata della provincia di Messina.

La questione viene dal vicepresidente dell'antimafia e riguarda, come dicevo, il sottosegretario di Stato per l'interno, al quale vengono rivolte delle accuse; quanto meno, si chiede di sapere se risponda a verità che il sottosegretario di Stato per l'interno del nostro paese abbia o meno frequentazioni con personaggi legati alla mafia.

Il senatore richiamato dal vicepresidente della Commissione antimafia rico-

pre un delicatissimo incarico come sottosegretario per l'interno. Mi sembra quindi, in conclusione, che il contenuto dell'atto ispettivo cui mi riferisco non possa seguire i tempi di risposta ordinari, ma necessiti di una risposta urgente, che non riguarda solo l'onorevole Vendola, ma l'intera Camera.

La prego pertanto, Presidente, di invitare il Governo, nelle persone del ministro dell'interno o del Presidente del Consiglio, a venire subito in aula a rispondere, perché qualora i rilievi del vicepresidente dell'antimafia corrispondessero a verità sono urgenti le dimissioni del sottosegretario per l'interno.

**PRESIDENTE.** Onorevole Buontempo, non risulta presentata alcuna interpellanza avente i firmatari da lei indicati (*Proteste del deputato Buontempo*). Onorevole Buontempo, se lei l'ha in tasca, evidentemente non è stata presentata; è « presentante »!

A norma dell'articolo 138-*bis* del regolamento, lei può avvalersi di una procedura particolare affinché l'interpellanza sia discussa in modo urgente. Altrimenti, sussiste un'urgenza di carattere politico che capisco e che verrà segnalata. In questa sede, peraltro, è presente il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che potrà riferire.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 12 febbraio 1998, alle 9:

1. — Interpellanze.
2. — Votazione per schede per l'elezione di quattro componenti l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.
3. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 1183-1422-B.

4. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

POLI BORTONE ed altri; COMINO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari (1183-1422-B).

— *Relatore:* Prestigiacomo.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2971 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1997, n. 438, recante proroga di termini per assicurare il finanziamento di progetti in materia di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze (*Approvato dal Senato*) (4484).

— *Relatore:* Lucchese.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale (4468).

— *Relatori:* Scrivani per la maggioranza; Paolo Colombo di minoranza.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni (4229).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

**La seduta termina alle 21,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografico alle 23,20.